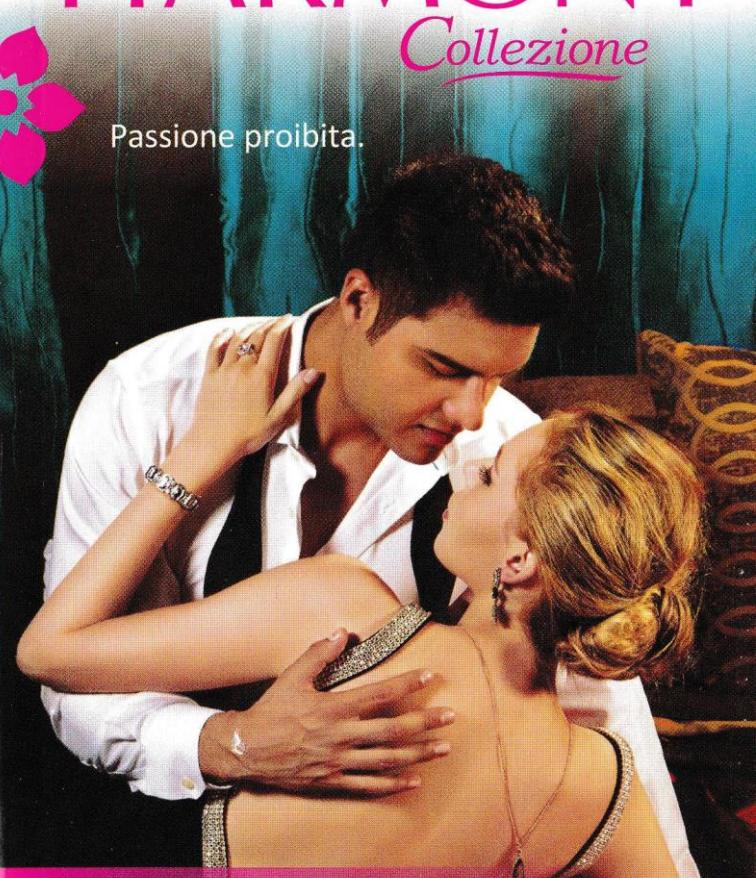
HARMONY
Collezione

Passione proibita.



Un sogno dal passato

ANNE MATHER

UN SOGNO DAL PASSATO

di

ANNE MATHER

Questo libro è un'opera di fantasia.
Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autore
e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone,
vive e scomparse, è assolutamente casuale.

Titolo originale dell'edizione in lingua inglese:
Morelli's Mistress
© 2016 Anne Mather
Traduzione di Anna Vassalli

Copyright © 2016 Harlequin Enterprises BV, Amsterdam
© 2016 Harlequin Mondadori S.p.A., Milano

PROLOGO

Cinque anni prima

Non appena entrato nella vineria, Luke la notò.

Era appollaiata su uno sgabello accanto al bancone, in mano un cocktail con una fetta di frutta e un parasole colorato sul bordo del bicchiere.

Non pareva avesse bevuto molto del contenuto. Semplicemente sedeva lì, lo sguardo perso nel vuoto, ignorando il vocio e la musica assordante che dilagava nel locale.

«Oh caspita!»

Ray Carpenter, che aveva accompagnato Luke, concordò con l'amico e gli mise un braccio sulle spalle.

«Credi che sia da sola?» Esitò un attimo. «No, ha troppo fascino per pagarsi da bere.»

«Dici?»

Luke non aveva voglia di parlarne. Per la prima volta, quella sera avrebbe voluto non essere in compagnia di Ray. Ma avevano appena messo a punto un progetto e sarebbe stato scortese non accettare l'invito di andare a bere qualcosa.

Ovviamente era stato Ray a scegliere la vineria. Luke

avrebbe preferito recarsi al bar di fronte al loro ufficio a Covent Garden, ma Ray aveva insistito che l'occasione meritava di essere festeggiata con un cocktail.

Proprio in quel momento la giovane si voltò e li scorse. O, almeno, Luke era sicuro che fosse così, perché muoveva gli occhi sotto le palpebre socchiuse e per un attimo mozzafiato si fissarono. Poi Luke si liberò del braccio di Ryan e le si avvicinò.

Era bella e di notevole altezza, a giudicare dalle gambe lunghe accavallate. Il viso era ovale e aveva un bel nasino, al di sopra di una bocca che molte ragazze si sarebbero sognate.

I capelli erano biondo argento e indossava una casacca trasparente sopra un abito nero. La gonna era corta e le scarpe a tacco alto, una delle quali dondolava da un piede intrigante.

Fermandosi accanto a lei, Luke mormorò. «Salve. Posso offrirti da bere?»

La giovane, che aveva smesso di contemplare il locale, senza guardarlo alzò il bicchiere. «Ho già da bere.»

«D'accordo.»

Luke avrebbe voluto che ci fosse uno sgabello libero accanto a lei del quale approfittare, ma l'uomo che le sedeva vicino doveva essere evidentemente sbronzo, chino su un mucchio di bottigliette di birra sul bancone.

«Sei sola?»

Non era un esordio originale, e la ragazza alzò gli occhi su di lui, le labbra che si piegavano in una smorfia.

«No» rispose in tono piatto. «Sono con loro.» Indicò un gruppetto di donne che si dimenavano sulla pista da ballo. «È un addio al nubilato» spiegò alzando le spalle con aria indifferente.

«E tu non hai voglia di ballare?»

«No.» Scostò il parasole sull'altro lato del bicchiere e bevve un sorso. «Non ballo.»

«Non sai ballare o non vuoi?» indagò quietamente Luke e lei si lasciò sfuggire un sospiro.

«Senti, non sono nello spirito di ballare» replicò concentrandosi sul bicchiere. «Non hai qualcun altro con cui parlare? Non sono una compagnia piacevole.» Fece una smorfia. «Chiedi alla futura sposa e te lo confermerà. Sono solo una guastafeste.»

Luke fece una smorfia. «Se lo dici tu.»

Schioccò le dita per attrarre l'attenzione del barista e ordinò una birra per sé e un Mojito per Ray. «Quel giovane là.» Indicò l'amico che, apparentemente, aveva già trovato una compagna condiscendente. Poi, quando fu servito, ingoiò mezza bottiglietta in un sorso solo. «Ne avevo proprio bisogno.»

La ragazza lo ignorava, ma l'uomo accanto a lei ruttò rumorosamente mentre si alzava, per poi allontanarsi vacillando. Luke si appropriò subito dello sgabello libero.

«Ti dispiace?» chiese educatamente, e se non altro la ragazza si voltò e gli rivolse un'occhiata vecchia maniera.

«È un paese libero» disse e poi, quasi a volersi scusare, aggiunse: «Grazie a Dio se n'è andato». A quel punto chiese: «Pensi che si sentirà male?».

«Sono convinto di no.» Luke sorrise e, con sua sorpresa, la giovane lo imitò. «Sei sicura di non volere qualcos'altro da bere?»

«Be', forse del vino bianco» rispose, mettendo da parte il cocktail, e Luke notò che portava al medio della mano sinistra un anello. «Liz è voluta venire qui, ma

non è proprio il mio ambiente.»

«E Liz sarebbe?»

«Oh, la futura sposa.» La giovane aggrottò la fronte. «È quella laggiù, con le orecchie da coniglio e un tutù sopra i pants.»

Luke fece una smorfia. «Come può essermi sfuggita?» Poi, quando il barista tornò, ordinò un bicchiere di Chardonnay. «Sono Luke Morelli, in ogni caso. E tu, come ti chiami?»

«A… Annabel» replicò lei dopo un attimo di esitazione, e Luke sospettò che volesse aggiungere qualcos'altro. Le servirono il vino e ne bevve un sorso, gli occhi che si illuminavano di piacere. «Uhm, è proprio fantastico.»

Anche Luke lo pensava, ma non si riferiva alla propria birra. Erano mesi che non provava un'attrazione così immediata per una ragazza. Le donne che conosceva nell'ambito del lavoro erano interessate sia al suo conto in banca, sia a quanto aveva nei pantaloni.

«Parlami di te» suggerì. «Lavori a Londra?»

«Faccio ricerche all'università» rispose. «E tu?» Studiò il suo fisico asciutto, muscoloso, l'abito scuro e la camicia immacolata. Lui si era tolto la cravatta, come per essere informale, ma questo era tutto. «Lavori in Borsa? Ne hai l'aria.»

«Lavoro… per l'autorità locale» tergiversò Luke, giustificandosi con il fatto che il loro ultimo incarico era costruire un nuovo complesso di uffici per il distretto comunale. «Spiacente di deluderti.»

«Oh, certo che no.» Gli sorrise. «Anzi, sono sollevata. Tante persone ritengono che la Borsa sia un luogo squallido.»

«Non per me» mormorò Luke con sincerità.

«Allora, cosa ti piace fare quando non lavori?» gli chiese, e per un poco discussero di vari sport e di teatro. Per la verità, Luke era appassionato di entrambi, ma era molto più divertente obiettare alle sue preferenze, che convenirne.

Quando le partecipanti alla festa di nubilato ebbero bevuto a sufficienza e, esauste, si avvicinarono per vedere come lei se la stesse cavando, Abby fu quasi dispiaciuta.

Per la prima volta da tempo immemorabile si stava divertendo. Attualmente usciva poco, a meno che Harry non avesse bisogno che lei gli facesse da autista, ma preferiva evitare i luoghi che lui frequentava.

Aveva conosciuto Harry al matrimonio di un'amica, e quando aveva cominciato a uscire con lui si era sentita la ragazza più fortunata del mondo. Harry l'aveva fatta sentire speciale, viziandola con regali costosi, prendendosi cura di lei in un modo che, essendo figlia di madre single, non conosceva.

Dopo il matrimonio, però, la situazione era cambiata. Abby si era resa conto che la facciata che Harry esibiva di fronte agli altri, in particolare a sua madre, nascondeva del tutto l'uomo che era in realtà.

Aveva capito, praticamente fin dall'inizio, di non dover indagare quando lui se ne andava. Sospettava che frequentasse altre donne, ma quando si era azzardata a porre domande, Harry era stato colto da furia improvvisa.

Sapeva che avrebbe dovuto chiedere il divorzio. Si ripeteva che, se lui mai avesse alzato una mano su di lei, se ne sarebbe andata. Ma poi, due anni prima, quando

aveva preso seriamente la decisione, sua madre si era ammalata.

Annabel Lacey aveva bisogno di assistenza continua e, di conseguenza, era stato necessario il ricovero in una residenza protetta, e solo con lo stipendio di Harry potevano permettersi quella spesa esorbitante.

E Abby aveva capito che, finché sua madre fosse stata in quelle condizioni, la sua vita sarebbe stata in sospeso…

«Noi ce andiamo» avvertì Liz Phillips, riportando Abby al presente. Rivolse uno sguardo di ammirazione a Luke. «Chi è?»

«Uhm… lui è Luke» mormorò Abby, sorridendo a Liz, mentre il giovane educatamente si alzava.

«Molto piacere» mormorò a Liz.

«Il piacere è tutto mio.» Liz gli rivolse uno sguardo sexy. «Be', noi andiamo al *Blue Parrot*. Venite?»

«Oh…» Abby scese dallo sgabello e si sistemò la gonna. «Direi di no. Preferirei tornare a casa, se non vi dispiace.»

Liz non riuscì a fare a meno di fissare Luke. «Ti capisco, è fantastico!»

«Liz!» esclamò Abby imbarazzata, ma l'amica non l'ascoltava.

«Salve» si intromise un'altra giovane del gruppo che si era fatta avanti, «mi chiamo Amanda. Non c'è da stupirsi che Abs voglia tenerti tutto per sé.»

«Ma… non…» Abby, costernata, guardò Luke. «Ci siamo appena conosciuti.»

«Vuole dire che non sapeva che l'avrei raggiunta» la corresse Luke con un sorriso. «Ma, date le circostanze, capirete sicuramente che intendo accompagnare… Abs… a casa.»

«Oh, certo. Beata te, Abs» rimarcò una terza giovane con un sorriso saputo. «Ma se un giorno tu avessi bisogno di una spalla su cui piangere…»

«Lo terrò a mente» replicò Luke, ignorando l'espressione di Abby e poi, dopo altre battute imbarazzanti, le amiche si salutarono.

Quando se ne furono andate, Abby si guardò intorno. «Perché hai fatto credere che fossimo insieme?» domandò, chinandosi a raccogliere la borsa che aveva posato a terra accanto allo sgabello. «Ci conosciamo appena.»

«A questo si può rimediare» replicò lui, aiutandola a liberare la cinghia della borsa dallo sgabello. Le mani sfiorarono le sue e Abby provò una sorta di scossa elettrica. «Vieni. Ti do un passaggio fino a casa. È il minimo che possa fare.»

«Come fai a sapere che non ho la macchina?» indagò lei, sapendo che avrebbe dovuto rifiutare la sua offerta.

«Ce l'hai?»

«No.»

«Allora perché stiamo discutendo? Ti assicuro che non sono né un ladro né un pervertito.»

«E dovrei prenderti in parola?»

Abby lo fissò in viso. Liz aveva ragione, era splendido. Alto, con capelli neri, il corpo snello ma muscoloso, la pelle olivastra, e degli occhi di un colore bruno fulvo che la guardavano con interesse misto a divertimento.

«Puoi chiedere al mio amico laggiù» le suggerì, indicando il giovane al quale aveva offerto da bere.

«E lui confermerà, vero?» ribatté asciutta Abby. Poi, alzando le spalle con aria fatalista, aggiunse: «D'accordo. Prendo il cappotto».

«Dammi lo scontrino e te lo prendo io» si offrì Luke. E Abby, che aveva considerato l'idea di dileguarsi dalla porta posteriore, emise un sospiro rassegnato.

1

Abby estrasse dal forno l'ultima teglia di muffin ai mirtilli e, inalando la deliziosa fragranza, la posò sul ripiano.

Spostò i muffin su un vassoio e controllò che la macchina del caffè fosse in pressione. I biscotti che aveva preparato il giorno prima erano pronti in un cestino.

Doveva ancora riempire le ciotoline di marmellata, ma i bricchetti per la panna potevano aspettare finché non fosse arrivato il primo cliente.

L'impasto dei dolcetti doveva solo sistemarlo nei pirottini prima di metterlo in forno.

Si domandò da dove fosse sbucata questa passione per cucinare. Sicuramente non quando era sposata con Harry.

A quel tempo aveva lavorato il più possibile, mettendo da parte i risparmi per il giorno in cui sarebbe stata in grado di mantenersi e, con lei, sua madre.

Sfortunatamente non era mai successo.

Abby sospirò.

Tuttavia, guardandosi intorno, si sentì soddisfatta. Il piccolo bar, con lo scaffale dei libri che aveva sistemato, era tutto ciò che si augurava fosse. A sua madre

sarebbe piaciuto, pensò, ma era morta per un'ischemia cerebrale due anni dopo essere stata ricoverata in una residenza protetta.

Navigando in Internet, Abby aveva scoperto quel piccolo bar gestito da due sorelle, attualmente in pensione. Fino a quel momento l'idea di andarsene da Londra era stata solo un sogno. Ma le sorelle erano intenzionate a cedere il piccolo bar ad Ashford-St-James e le era parsa un'opportunità. Quando aveva saputo che c'era annesso un alloggio, non aveva più esitato.

Poi, definite le pratiche per il divorzio da Harry, si era comprata una bottiglia di Pinot nero e aveva festeggiato. Dopo aver fatto i bagagli, aveva lasciato il piccolo appartamento in cui si era trasferita dopo la separazione ed era partita con Harley, il golden retriever di sua madre, per la cittadina del Wiltshire.

Probabilmente aveva sempre sognato di gestire un bar. Il proprietario dei muri, l'anziano signor Gifford, non aveva avuto obiezioni sulla sua decisione di rinnovare il locale. Così aveva speso tutti i suoi risparmi e aveva dato al bar un nuovo aspetto. Adesso aveva un'aria del tutto diversa dall'antiquata sala da tè di un tempo.

All'inizio, aveva acquistato già pronti i dolcetti da servire col caffè, ma poi si era cimentata nella preparazione di muffin, e il risultato era stato talmente buono che aveva proseguito su questa strada.

Aveva, però, anche scoperto che il bar non offriva un grande utile e, probabilmente, era per questo che le sorelle l'avevano ceduto. Anche se c'era una buona clientela, i turisti non erano frequenti ad Ashford-St-James.

Così aveva avuto l'idea di introdurre uno scaffale di libri. Nella zona vivevano molti anziani per i quali era

difficoltoso recarsi a Bath. Molto più semplice andare a bere un caffè e dare un'occhiata ai libri esposti. Abby era certa che molti dei suoi clienti non sarebbero venuti senza la prospettiva di poter acquistare un libro.

E nel corso degli ultimi quattro era sopravvissuta bene. Era più serena di quanto non lo fosse mai stata negli anni del matrimonio. Lei e Harley si completavano.

D'accordo, le sue amiche di Londra pensavano che fosse folle a seppellirsi in un posto come Ashford. Ma dopo aver lavorato giorno e notte all'università, Abby apprezzava il fatto di non dover dipendere da nessuno. Programmava il proprio lavoro senza nessuno che le soffiasse sul collo.

Scostandosi dalla macchina italiana del caffè, che era stata il suo acquisto più impegnativo, Abby si avvicinò alla piccola libreria.

L'aiutava una giovane madre che abitava in città e necessitava di un lavoro che le permettesse di occuparsi della bimba di sei anni. Lori arrivava alle nove, dopo aver accompagnato la bambina a scuola.

Al momento tutto era tranquillo e Abby si aggirò soddisfatta tra gli scaffali, sistemando i libri che erano stati messi fuori posto.

Il momento di serenità fu interrotto da qualcuno che bussava furiosamente alla porta. Guardando l'orologio, Abby notò che non erano ancora le sette e il bar apriva solo alle sette e mezzo.

Doveva essere un'emergenza, si disse, ma di quale emergenza si trattasse, non riusciva a immaginarlo. A meno che Harley non fosse riuscito a uscire da casa e si aggirasse per le vie della cittadina.

Questa sì, sarebbe stata un'emergenza!

Luke Morelli uscì dalla casa dell'attuale amante.

A Grosvenor Mews faceva freddo, ma lui trasse un respiro di sollievo. Non aveva mentito quando aveva informato la giovane, che frequentava da un paio di settimane, che quel mattino aveva una riunione. E, di conseguenza, non avrebbe potuto accompagnarla a Bournemouth come lei aveva sperato.

Tra l'altro, il loro rapporto si stava facendo troppo serio. Raramente Luke si impegnava in una relazione per più di un paio di settimane. Quando rifletteva in merito, lo attribuiva al fatto che la madre avesse lasciato suo padre quando lui era ancora ragazzino. Oliver Morelli ne era uscito distrutto, e Luke era deciso a non vivere la stessa sorte.

E, per la verità, non era mai stato tentato, salvo in un'occasione più che memorabile.

Si avviò lungo l'imbarcadero. Era una mattinata splendida che profumava di primavera. L'aria era diventata tiepida, anche di prima mattina, così decise di fare una passeggiata prima di recarsi in ufficio.

Il quartier generale della *Morelli Corporation* si trovava in Canary Wharf, una bella differenza da Covent Garden dove lui e Ray Carpenter avevano iniziato l'attività. Naturalmente da tempo Ray se n'era andato. Aveva deciso di rilevare la propria quota e trasferirsi in Australia. Pareva che gli andasse bene, aveva pensato Luke quando, l'anno precedente, era andato a trovarlo. Ma, come aveva ammesso Ray non senza una certa invidia, non era certo all'altezza di Luke.

Jacob's Tower, l'edificio in cui erano situati gli uffici della *Morelli*, era in Bank Street. Nell'immobile avevano sede diverse altre compagnie e persino un albergo molto noto che occupava i primi tre piani.

L'ufficio di Luke si trovava nell'attico ed era dotato di un appartamento di cui talvolta si serviva. Ma Luke aveva anche una casa a Belgravia, un'elegante proprietà georgiana nella quale aveva investito prima che il prezzo degli immobili a Londra andasse alle stelle.

Luke presenziò alla riunione settimanale del consiglio, poi avvertì la segretaria che si sarebbe assentato per il resto della giornata. «Devo andare nel Wiltshire per dare un'altra occhiata a quel quartiere di Ashford-St-James» spiegò, raccogliendo dalla scrivania i documenti necessari. «Ho anche promesso a mio padre che gli avrei telefonato. Non lo vedo da quando ci siamo incontrati dal notaio alla morte di Gifford.»

«Molto bene, signor Morelli.» Angelica Ryan, un'efficiente donna di mezza età che era con lui da dieci anni, annuì. «Tornerà domani?»

«Immagino di sì.» Luke fece una smorfia. «In ogni caso, le farò sapere.»

Abby si affrettò alla porta del bar. Era in cristallo e, recentemente, su consiglio della polizia locale, aveva fatto installare un'inferriata. Tuttavia poteva scorgere il visitatore inaspettato e, alla vista di Greg Hughes, le venne la nausea.

Greg Hughes aveva il negozio di foto accanto al bar. Probabilmente un tempo era stata un'attività redditizia ma ora, con i cellulari che scattano foto, Abby si chiese come facesse a sbarcare il lunario.

Le rincresceva, ma Greg proprio non le era simpatico. Aveva provato a essere gentile quando aveva cominciato a gestire il bar, ma lui l'aveva subito colpita per la sua innata curiosità, sempre desideroso di sapere

i minimi dettagli di qualsiasi cosa.

Non piaceva neppure ad Harley. Il cane, un animale dolce e placido, gli ringhiava sempre. Naturalmente ad Harley non era permesso aggirarsi nella zona clienti del locale, ma occasionalmente riusciva a sgattaiolare dietro lo scaffale dei libri.

«Greg?» Il tono di Abby era interrogativo. «Qualcosa non va?»

«Puoi ben dirlo» dichiarò lui irritato. «Non hai visto la posta oggi?»

Abby aggrottò la fronte. «Non è ancora arrivata» rispose sentendosi in obbligo di farlo entrare. L'alito gli puzzava di aglio e non faceva certo piacere a quell'ora del mattino.

«Be', almeno avrai letto quella di ieri, no?» domandò Greg, il corpo flaccido che ballonzolava per l'indignazione. «Come avrai notato, ieri ero via per un servizio fotografico e ho visto la posta solo questa mattina.»

Abby sospirò. Evitò di dirgli di non essersi accorta che il giorno precedente il suo negozio fosse chiuso. Aveva talmente poca clientela che era difficile dire se il negozio fosse aperto o meno.

E, in tutta onestà, raramente dava un'occhiata alla posta, fatture e circolari che arrivavano giornalmente. Le metteva da parte per il momento in cui era rassicurata da un buon introito mensile.

«Temo di essermene dimenticata» mormorò, incapace di immaginare il motivo di tanto malumore. «Vuoi un caffè?»

«Sì, grazie.» Prendendola in parola, Greg, in attesa del caffè, si appropriò di uno dei tavolini. Poi, dopo aver aggiunto panna e zucchero a proprio piacimento, riprese: «Allora non hai saputo che il vecchio Gifford è

morto e suo figlio sta cedendo questo isolato a un noto imprenditore?».

Abby si sentì morire. «No!» Lo fissò incredula. «Quando è morto? Perché nessuno ci ha avvisato?»

«Pare che sia una cosa recente. Be', deve essere così. L'ho visto in città circa tre mesi fa.»

Abby scosse il capo. «Ma suo figlio può farlo? Voglio dire, abbiamo un contratto.»

«Quando scade il tuo?»

«Uhm… tra sei mesi, mi pare. Ma speravo in una proroga.»

«Come tutti noi» borbottò Greg. «Ma non ce la concederanno.»

Abby era affranta. «Ma io ho qui la casa e l'attività. Cosa possiamo fare?»

«Non ne ho idea» ammise Greg bevendo il caffè. «Dobbiamo parlare con gli altri esercenti. Immagino che potremmo contattare Martin Gifford e chiedergli se sarebbe disposto a prorogare il contratto, ovviamente con un aumento d'affitto.»

«Credi che potrebbe accettare?»

«No.» Greg fece una smorfia. «L'imprenditore potrebbe ritirare l'offerta.»

Greg finì il caffè e sospinse la tazzina verso Abby. Ma se sperava che lei gliene offrisse un'altra si sbagliava. Abby era convinta che il figlio di Gifford non l'avrebbe risarcita per le migliorie apportate al locale, se intendeva venderlo.

«Sai chi è l'imprenditore?»

«Perché? Pensi di appellarti al suo cuore generoso?»

«No, certamente.» Abby era impaziente. «Sono solo curiosa, tutto qui. Non mi sembra che Ashford-St-James sia un brulichio di imprese.»

«No, ma manca un supermercato decente. Stando a quanto ha scritto l'avvocato nella lettera che ho ricevuto questa mattina, il programma è di abbattere l'edificio e costruirci il supermercato, e una serie di appartamenti da affittare.»

Abby sospirò. «Mi chiedo se sarebbero disposti a farci un prezzo di favore sui nuovi appartamenti.»

«Be', a me non serve una casa» riconobbe Greg. «Quando i prezzi erano abbordabili, mi sono comprato un modesto bungalow.» Fece una pausa. «Puoi sempre venire da me, finché non troverai un altro posto in cui vivere, Abby. Dubito che saresti in grado di pagare l'affitto che richiederà la *Morelli Corporation*.»

Abby restò senza fiato. «Hai detto… Morelli?» chiese incredula.

«Sì.» Greg aggrottò la fronte. «Li conosci?»

«Sì… uno di loro» ammise Abby, un senso di nausea che le invadeva lo stomaco.

E subito fu assalita da un altro pensiero. Buon Dio, Luke Morelli sapeva che lei era in affitto in una delle sue proprietà? Era questo, un tentativo da parte sua di vendicarsi?

Cinque anni prima

Distesa sul letto, Abby guardava dalla finestra, la luce dei lampioni che filtrava attraverso le tende. Harry russava accanto a lei, dopo aver espletato su di lei il proprio virile dominio nel modo abituale.

La sua collera era stata del tutto inaspettata. Sapeva dove sarebbe andata e con chi. Eppure, quando era tornata a casa, le aveva rovinato la serata.

Appena entrata, si era resa conto del suo malumore.

«Dove diavolo sei stata?» l'aveva assalita, afferrando la cinghia della borsa che aveva a tracolla, servendosene per trarla verso di sé.

«Lo sai benissimo dove sono andata» aveva risposto lei, rifiutando di manifestarsi spaventata. «Era l'addio al nubilato di Liz. Avevi detto che potevo andare.»

«Solo perché non volevo che tua madre mi accusasse di tenerti segregata in casa» aveva ribattuto avvicinando il viso al suo. «Puzzi di alcol. Quanti drink hai bevuto?»

«Uno solo» aveva risposto lei sulla difensiva. Non teneva conto del cocktail che aveva appena assaggiato. «Un bicchiere di vino. Non come fai tu, di sicuro.»

Era riuscita a stento a evitare la mano di Harry che si alzava su di lei. «Non usare quel tono con me!» aveva ringhiato, e lei si era domandata fin quando sarebbe riuscita a sopportarlo. «Ti ho fatto una domanda civile e mi aspetto una risposta altrettanto civile. O vuoi forse che mamma sappia quanto sei ingrata?»

Abby aveva strappato la borsa dalle sue mani. Sua madre era troppo malata per essere messa al corrente dei loro problemi. Quando l'aveva vista, il giorno precedente, era rimasta scioccata per quanto fosse debilitata. E Harry lo sapeva. Per questo si serviva della salute della madre per ottenere tutto ciò che voleva.

Comunque fosse, non aveva senso cercare di farlo ragionare e, in tutta onestà, si sentiva un poco colpevole. Non avrebbe dovuto permettere a Luke Morelli di accompagnarla a casa.

Ma, per l'amore del cielo, non aveva fatto niente di male. Ed era stato così piacevole, una volta tanto, parlare con qualcuno che pareva apprezzare la sua compagnia, che non la trattava come una schiava o peggio.

«Allora, dove sei andata?»

«Solo al *Parker House*» aveva replicato, facendo il nome della vineria. «Lo sapevi dove saremmo andate. Te l'avevo detto prima di uscire.»

«E non sei andata da nessun'altra parte?»

«Uhm… no.» Aveva esitato, ed era stato un errore.

«Allora sei andata.» Harry si era avventato su di lei. «E non me l'avresti detto. Perché?»

Abby si era augurata che il calore che provava in corpo non le risalisse alle guance. «Non sono andata da nessun'altra parte» aveva insistito. «Le altre hanno deciso di andare al *Blue Parrot*, ma io non ho voluto.»

«Perché? Avevi trovato qualcuno di più interessante al *Parker House*?» Harry la trafiggeva con lo sguardo. «Se sei stata con un altro…»

«No» aveva replicato Abby. «Ero stanca e volevo tornare a casa.»

«E come ci sei arrivata a casa? Mi pareva che avessero noleggiato un minibus.»

«Sì.» Abby aveva deglutito. «Ho chiamato un taxi.»

«Buona idea.» A quel punto Harry l'aveva afferrata per il polso per trarla a sé. Il respiro era affannoso, le labbra le sfioravano il collo. «Sono stanco, baby» aveva sussurrato, le mani che le percorrevano con gesto possessivo il seno. «Cosa ne dici di andare a letto?»

Luke Morelli era davanti al computer intento a studiare il sito di tutte le università di Londra.

Dio Santo, ce n'erano dozzine, dovette riconoscere frustrato. Inoltre non aveva la minima idea di che tipo di ricerche facesse la ragazza.

Imprecò. Era trascorsa quasi una settimana da

quando lui e Ray erano andati nella vineria in cui aveva conosciuto Annabel e poi l'aveva accompagnata a casa. Non sapeva perché, ma non era riuscito a togliersela dalla mente, e lo innervosiva il fatto che, benché le avesse dato il numero di telefono, lei non l'avesse chiamato.

Tutto ciò che sapeva di lei era che lavorava all'università, e che si chiamava Annabel, anche se questo era un po' dubbio. Le amiche l'avevano chiamata Abs, che poteva essere un diminutivo di Abigail. E anche Abby, tanto per confondere di più le idee.

C'era sempre la possibilità che, se fosse tornato in quella vineria, avrebbe potuto trovarla. Ma non gli pareva il tipo di ragazza che frequentasse abitualmente locali del genere. Ricordò l'edificio davanti al quale l'aveva lasciata, ma c'erano almeno quaranta appartamenti e lui non conosceva il suo cognome.

Sospirò. Non capiva proprio perché fosse così intrigato. Era una ragazza attraente, d'accordo, alta e sottile, con capelli biondo argento che le scendevano sulle spalle. Ma aveva conosciuto un'infinità di belle donne, quindi non si trattava di questo.

Sì, era particolarmente magra. Lo ricordava perché se n'era reso conto quando l'aveva aiutata a indossare la giacca. Inoltre non gli era parsa il tipo che si preoccupa eccessivamente del proprio aspetto.

In quel momento lo raggiunse Ray Carpenter che osservò lo schermo del computer al di sopra della sua spalla.

«Cosa ti importa?» Luke gli rivolse un'occhiata impaziente. «Sto cercando qualcosa. Tutto qui.»

«Cercando qualcosa o qualcuno» indagò Ray. «Stai leggendo sul sito delle università. Non mi avevi detto

che quella ragazza che hai accompagnato a casa lavora all'università?»

Luke digrignò i denti. «E allora?»

«Be', ho l'impressione che tu stia cercando di trovarla. Dove lavora?»

Luke aggrottò ancora di più la fronte. «Non lo so.»

Ray fece una smorfia. «Ma sai dove abita.»

«Conosco il numero civico, ma non l'interno.»

«Allora vai a dare un'occhiata all'elenco degli inquilini. Nella portineria dei condomini del genere c'è sempre un elenco.»

«Già.»

Luke spense il computer. Non intendeva proprio confessare all'amico di non conoscere il cognome della ragazza.

Era stato così attento a non turbarla, che non le aveva neppure dato il bacio della buonanotte.

Ma gli sarebbe piaciuto. Aveva una bocca irresistibile, e un profumo delizioso e femminile che aleggiava ancora nell'interno della macchina. Dannazione, dovette ammettere, era proprio intrigato. Ed era qualcosa che non gli era mai successo.

Grazie a Dio, Ray lasciò cadere l'argomento e cominciarono a discutere di lavoro.

Gli uffici di Covent Garden non erano più ampi a sufficienza per la loro attività. La squadra di architetti e disegnatori, di contabili e di agenti di vendita e tutto il personale amministrativo che costituivano la *Morelli & Carpenter Development* aveva bisogno di più spazio. Luke sarebbe andato a visionare un edificio cadente che, una volta ristrutturato secondo le loro esigenze, sarebbe stato l'ideale.

Ma quella sera, lasciato l'ufficio, non poté fare a

meno di dirigersi a Chelsea. Ricordò che lo stabile in cui alloggiava Annabel poteva essere considerato di lusso. Era più benestante di quanto avesse immaginato? Era per questo che non si era presa la briga di telefonargli? O, semplicemente, condivideva l'appartamento con una o due delle ragazze che erano con lei quella sera?

Il che rendeva ancora più difficile trovarla.

Abby era alla finestra del soggiorno e osservava la pioggia battente. Non era ancora sera, ma era già abbastanza buio.

Harry aveva telefonato per avvertire che avrebbe ritardato, ma lei non dava mai niente per scontato. Harry aveva l'abitudine di avvertire del ritardo per poi comparire subito dopo.

Le aveva suggerito di cenare da sola, ma il pollo era ancora nella pentola, tenuto al caldo in forno. Lei non aveva mai fame. Sua madre si preoccupava perché era troppo magra, ma il cibo le dava la nausea.

Quella sera aveva avuto intenzione di andare a trovarla, ma l'infermiera l'aveva avvertita che la signora Lacey stava riposando, il che significava che era stata sedata. In quel periodo sua madre riusciva a parlare soltanto per qualche minuto.

Vide la macchina che parcheggiava davanti al complesso.

Era una macchina elegante e potente come il proprietario. L'impermeabile verde era appena visibile, perché il conducente si era fermato sotto un lampione che si era spento non appena la macchina era transitata.

Come faceva a sapere che si trattava di Luke Mo-

relli? Era solo una sensazione, il sesto senso che l'avvertiva che ci sarebbero stati problemi.

Premendosi le dita alle labbra, Abby si chiese cosa fare. Non era il caso di farsi prendere dal panico, si disse. Lui non conosceva neppure il suo cognome. Ma se, dopo averla lasciata l'altra sera, fosse andato al *Blue Parrot* e qualche amica dell'addio al nubilato gli avesse dato quest'informazione? Era improbabile, ovviamente, e forse si illudeva che Luke fosse così interessato a lei. Ma poteva correre il rischio?

No!

Guardandosi intorno nel soggiorno, Abby si domandò se Luke avrebbe immaginato quanto odiasse abitare lì. Avrebbe capito perché era costretta a restare alla mercé di un uomo che si divertiva a controllarla? Che restava soltanto per assicurare a sua madre il pagamento della retta della residenza protetta che lei non avrebbe potuto permettersi?

Ne dubitava. E in quel momento doveva liberarsi di lui.

Prese la giacca e calzò un paio di stivali. L'abito che indossava non era adatto a una serata piovosa di ottobre, ma non aveva il tempo di cambiarsi.

Abitava al sesto piano e prese l'ascensore, augurandosi che Harry non decidesse di tornare prima del previsto. Poteva immaginare la sua reazione se l'avesse trovata a parlare con un estraneo nell'atrio.

Con gran sollievo vide che non c'era segno né di Luke, né di Harry nell'atrio. Si era forse sbagliata? Luke si trovava lì per motivi che non riguardavano lei? Forse non era neppure Luke, pensò in uno slancio di ottimismo. C'erano diverse macchine di quel tipo.

Decise di uscire in strada per controllare se la macchina se ne fosse andata. Questo comportava superare il banco del portiere, ma fortunatamente McPhelan era nel retro, intento a guardare la televisione.

2

Luke aveva deciso di rimandare la visita ad Ashford-St-James al mattino successivo.

Quando era arrivato a casa di suo padre a Bath, aveva capito che Oliver Morelli si aspettava che si fermasse per la notte, e non aveva voluto deluderlo.

Inoltre, la visita alla proprietà in South Road doveva passare inosservata. Sarebbe stato molto più semplice valutare i piccoli negozi che il suo agente gli aveva descritto al mattino, senza suscitare le proteste degli esercenti.

Non era mai stato ad Ashford-St-James. Era stato suo padre a prospettargli quella possibilità.

Charles Gifford, il proprietario, era stato un vecchio amico, socio anche lui del club del golf, di Oliver Morelli. Quando era morto, suo figlio non aveva perso tempo a informare gli avvocati che intendeva disfarsi della proprietà ad Ashford.

Luke aveva avuto il vantaggio di esserne informato in anticipo e aveva presentato l'offerta, benché si trattasse di un lavoro di poco conto rispetto ai normali impegni della *Morelli Corporation.* Ma aveva intuito che suo padre sentiva il bisogno di contribuire al successo

del figlio.

Era sempre stato il padre a volere che i cinque esercenti interessati avessero sei mesi di preavviso, in modo da avere il tempo di trovare un'altra sistemazione.

Non che sarebbe stato facile, rifletté Luke decidendo di parcheggiare la macchina in centro e di proseguire a piedi. Da quanto sapeva, i negozi in South Road erano piccoli e antiquati, più adatti al secolo scorso.

Per quanto poteva vedere, invece, in High Road i negozi erano moderni, perlopiù di abbigliamento e gioiellerie. Uno o due negozi di telefonia e un paio di bar, niente del tipo che suo padre gli aveva descritto.

C'erano, invece, ben pochi negozi di alimentari. Forse per questo il consiglio comunale era a favore della costruzione di un supermercato.

Comunque, era una località, piacevole, con la chiesa in pietra e l'imponente campanile. La chiesa era situata accanto a un parco con un piccolo laghetto in cui sguazzava una famiglia di anatre. Benché fosse inizio stagione i fiori sbocciavano nelle aiuole che costeggiavano la piazza del mercato e gli alberi nel parco erano già verdi.

Tutto molto inglese, ordinato e civile. Il genere di luogo che attira quei londinesi che cercano la tranquillità, che vogliono vivere in pace senza perdere del tutto i benefici della città.

Luke si avviò verso South Road. Suo padre gli aveva indicato la direzione e fu semplice trovare l'edificio su cui aveva posto un'opzione.

Come il padre gli aveva descritto, c'era un negozio di articoli da regalo, un negozio di maglieria, uno di foto e uno di abiti da sposa. Il quinto era un bar con annessa libreria e, secondo l'avvocato, era probabilmente quello

più redditizio.

Luke osservò il primo negozio. Era quello di abiti da sposa con in vetrina uno stravagante abito di tulle e pizzo.

Accanto c'era il fotografo, un drappo rosso in vetrina con davanti una macchina fotografica digitale.

Se non altro era moderna, pensò Luke chiedendosi se, di questi tempi, la gente si facesse ancora fare fotoritratto. Forse il fotografo sopravviveva con filmati ai matrimoni e ai battesimi.

Sorridendo tra sé, oltrepassò il bar e si fermò di fronte al negozio di articoli da regalo, con una vetrina ricolma di giocattoli in pezza veramente miseri e paccottiglia di dubbio gusto, ma evidentemente a qualcuno interessava. Tornò indietro al bar. Erano ormai le dieci e poteva anche bersi un caffè. Il bar si chiamava *Harley's* e c'era un invitante vassoio con dolcetti sul banco.

Diversi tavolini erano occupati. Evidentemente, molti clienti preferivano un bar più familiare rispetto a quelli eleganti di High Street. O forse erano attratti dalla possibilità di acquistare un libro.

Aprì la porta e il campanello gli diede il benvenuto. Trovò rapidamente un tavolino libero e si sedette. Il profumo di dolci era proprio invitante e, prendendo il menu, lo usò come riparo mentre valutava l'interno del locale.

Era arredato con gusto, una parete con dipinti di muffin, dolci alla crema e alla frutta, talmente reali che pareva di sentirne il profumo. Un'immensa macchina italiana del caffè borbottava in sottofondo dando al locale un aspetto attuale, rafforzato dalla presenza della libreria.

«Cosa posso servirle?»

Luke era stato così intento nello studio del menu che non l'aveva sentita avvicinarsi. Lo posò e alzò gli occhi sulla giovane accanto al tavolino.

«Uhm… Un americano, per favore» cominciò ma subito, incredulo, si interruppe. «Abby!» Automaticamente balzò in piedi. «Cosa diavolo ci fai qui?»

«Gestisco il bar» rispose lei incredibilmente calma.

Le emozioni si erano esaurite nelle ultime settimane da quando aveva letto la lettera dell'avvocato, ma non avrebbe mai immaginato che Luke andasse nel suo bar.

Da solo.

Si umettò le labbra. «Ovviamente non serve che ti chieda cosa fai qui. Immagino che tu stia valutando il tuo ultimo acquisto.»

Luke la stava fissando. Non era cambiato per niente. Alto, capelli scuri e pelle olivastra, era attraente come sempre. In modo pericoloso, dovette ammettere Abby, augurandosi di riuscire a buttarsi il passato alle spalle.

Come, evidentemente, aveva fatto Luke. Lei doveva essere cambiata molto, ne era certa. Una storia d'amore abortita sul nascere e un amaro divorzio lasciano il segno. E anche la certezza che tutti i risparmi investiti nel bar sarebbero sfumati.

«Gestisci questo bar?» le chiese come se non potesse crederci. «Credevo che lavorassi ancora a Londra. Non sapevo che ti fossi trasferita.»

«No?» Abby non sapeva se credergli. Se era così, allora la *Morelli Corporation* non aveva acquistato quell'immobile per vendetta.

«Ovvio che non lo sapessi» borbottò Luke consapevole del suo scetticismo. «Non avrei mai immaginato che tuo marito rinunciasse al suo lavoro remunerativo con tanta facilità. Si occupava del mercato azionario,

no? Qui non c'è spazio per un'attività del genere.»

« Harry e io abbiamo divorziato» disse Abby, consapevole che la loro prolungata conversazione attirava la curiosità degli altri clienti. «Ti preparo il caffè.»

«Aspetta.» Quando lei fece per allontanarsi, Luke la bloccò. «Da quanto avete divorziato?»

«Non credo che ti riguardi» replicò Abby, soddisfatta per avere la voce ferma. «È tutto?»

Luke imprecò. «Tratti sempre in questo modo i tuoi clienti? Perché se è così…»

«Tu non sei un vero cliente, signor Morelli, no? Sei in missione investigativa, e io posso rifiutarmi di servirti. Ne ho il diritto.»

Luke trasse un profondo respiro. Si guardò intorno, rendendosi conto che non c'era alcuna privacy. «Be', indicami un buon ristorante, e questa sera ti invito a cena.»

«Non credo sia una buona idea, signor Morelli.» Abby rifiutò di lasciar intravedere una traccia di tentazione. Con un certo sollievo notò che due clienti si erano avvicinati al banco. «Ti preparo il caffè.»

Luke non poté far altro che lasciarla e lei andò al bancone. Scambiò quattro parole con i clienti e poi si accinse a preparare l'americano che Luke aveva ordinato.

Le mani le tremavano un poco, ma la macchina del caffè faceva un buon lavoro. Posò la tazzina su un vassoio, aggiunse un bricco di crema e la zuccheriera e si avviò al tavolino.

Ma Luke se n'era andato. Al tavolo non c'era più nessuno.

Posò il vassoio sul bancone, con una strana sensazione allo stomaco. Benché non si fosse aspettata di vederlo, non avrebbe mai immaginato che se ne andasse

così precipitosamente.

Be', e allora? Voleva vederlo ancora? Dopo tutto ciò che era accaduto, era così sciocca da pensare che potesse nascere qualcosa di buono?

La giornata pareva non finire mai. Era uno stress pensare a qualcosa che non fosse quell'incontro.

Aveva pensato a lui diverse volte, soprattutto dopo il divorzio. Ma pareva che, per quanto riguardava Luke, lei fosse una bugiarda e una traditrice.

Allora perché l'aveva invitata a cena?

Normalmente il bar chiudeva alle quattro e Abby era restia a tornare a casa dove Harley la aspettava.

Quel giorno, invece, non vedeva l'ora di mettere il cappotto e andarsene via dal bar. La presenza di Luke confermava che i programmi di ricostruzione proseguivano.

Fino a quel momento si era aggrappata alla speranza che l'imprenditore non ottenesse la licenza, o che scoprissero che il terreno era troppo umido per un'edificazione del genere. Ma tutte quelle speranze adesso erano andate in frantumi.

Al di là dei negozi c'era del terreno inutilizzato e Greg Hughes le aveva detto che questo era un altro motivo che aveva spinto il figlio di Gifford a vendere la proprietà. Quel terreno incolto apparteneva sempre a Gifford, e poteva essere utilizzato come parcheggio, sempre utile in una cittadina, ma anche per un cinema o un teatro.

Al momento, comunque, era inutilizzato e Harley apprezzava l'opportunità di scorrazzare libero.

Non era un cane giovane, ma aveva ancora tanta energia. Abby prese un legno e glielo gettò sull'erba.

Proprio in quel momento un uomo percorreva il sentiero in senso opposto, verso di lei.

Luke Morelli.

Cinque anni prima

Abby si avvicinò al portone e sbirciò fuori. Il lampione era ancora acceso e poté scorgere la Aston Martin verde in un alone di luce.

Con suo enorme sollievo il conducente non era sceso. Sicuramente la pioggia, o forse il fatto di non conoscere l'indirizzo che cercava, lo avevano fatto esitare.

Si trattava di Luke Morelli? La pioggia impediva una visuale chiara. Pareva proprio lui, quindi doveva risolvere il problema. Non poteva rischiare che Harry tornasse a casa e lo trovasse lì.

Ricordava fin troppo bene i lividi sul petto e sullo stomaco che Harry le aveva inflitto quando aveva scoperto che era uscita a pranzo con uno dei professori dell'università.

E anche che, da tempo, non poteva più portare la vera al dito, perché le aveva distorto le dita con tanta violenza che erano rimaste a lungo gonfie. E questo era un altro buon motivo. Harry era incredibilmente possessivo. Del tutto fuori luogo, in quanto le era stato infedele parecchie volte.

Qualcosa su cui lei non aveva mai riflettuto, fino a quel momento.

Del resto, non era interessata a Luke Morelli, cercò di convincersi mentre correva attraverso il parcheggio dove la macchina era in attesa. L'aveva accompagnata a casa una settimana prima. Tutto qui. Non le aveva

neppure dato il bacio della buonanotte.

Benché lui l'avrebbe desiderato. Di questo ne era certa. C'era stato un attimo in cui, prima che lei aprisse la portiera dandogli affrettatamente la buonanotte, aveva avuto l'impressione che Luke si sporgesse verso di lei. E lei l'avrebbe voluto, dovette ammettere. Solo per un attimo avrebbe voluto sentirsi ancora una donna desiderabile.

Era Luke e, senza esitare, Abby aprì la portiera e salì in macchina. «Non ti dispiace, vero?» chiese. «È una notte terribile.»

«Sta migliorando» sorrise Luke. «Come facevi a sapere che ero qui?»

«Oh, sai…» Abby fece un gesto vago. «Stavo guardando dalla finestra e mi è sembrato di riconoscere la tua macchina.»

«E hai pensato di scendere a scusarti per non avermi telefonato» suggerì asciutto Luke. «Hai idea di quanto sia stato difficile trovarti?»

Abby socchiuse le labbra. «Mi hai cercato?» Si augurava che la voce non lasciasse trapelare il terrore.

«Be', ho cercato le pagine riguardanti le università sul sito» ammise, «ma poiché non sapevo il tuo cognome o il tipo di ricerche che conducevi, ho solo sprecato del tempo.»

«Oh.» Il sollievo di Abby era quasi palpabile.

«Allora Ray, l'amico che era con me alla vineria, mi ha suggerito di controllare casa tua.» Alzò lo sguardo sull'edificio. «È un condomino di lusso, vero?» Gli occhi si incupirono. «Non so se posso permettermi una ragazza come te.»

«Non essere sciocco. Divido l'appartamento con… con un'amica» balbettò, non volendo che pensasse che

il suo fosse un lavoro importante. «Uhm… mi sta aspettando. Stavamo proprio per uscire a cena.» Si accinse ad aprire la portiera. «Devo proprio andare.»

Luke esitò. «Non preferiresti venire a cena con me?»

«Non posso.» Abby sapeva di sfidare la sorte, anche solo restando seduta lì con lui. «Mi dispiace. Forse… un'altra volta.»

Perché gli aveva detto una cosa simile?

«D'accordo.» Luke accettò il compromesso. «Cosa ne dici di domani sera? Posso venire a prenderti alle sette. Dopo cena potremmo andare al cinema.»

Abby esitò. Sapeva che avrebbe dovuto rifiutare. Per amor del cielo, se Harry avesse sospettato che stava prendendo in considerazione l'idea di uscire con un altro, poteva immaginare cosa sarebbe successo.

E la gente avrebbe detto che se lo meritava, ma il cielo sapeva quanto desiderasse trascorrere una serata con qualcuno che le mostrasse rispetto.

«Non credo» mormorò tormentandosi le mani. «Be'… in fondo non ti conosco.»

«A questo si può rimediare.»

«Dici?» Che Dio la perdonasse, stava prendendo in esame la possibilità.

«Allora vuoi vedermi ancora?»

Abby esitò e questa volta, prima che potesse negarlo, Luke avvicinò le labbra alle sue e la baciò.

«Permetti che ti convinca» sussurrò con voce roca, la lingua che si insinuava nella sua bocca.

Abby ringraziò il cielo di essere seduta. L'urgenza e la passione del bacio la privavano delle forze. Il calore l'avvolse in un abbraccio sensuale.

Il bacio si fece più appassionato e non dava segno di finire. Per fortuna tra loro c'era il bracciolo, altrimenti

Luke l'avrebbe fatta sedere sulle proprie gambe proseguendo l'esplorazione sotto i suoi abiti.

Al momento le accarezzava il seno attraverso il tessuto e lei sentiva i capezzoli che premevano contro le sue mani.

«Annabel, vieni con me» mormorò con voce roca, alzandole il bordo del top per trovare la pelle delicata. E lei fu tentata di acconsentire.

Poi un'altra macchina arrivò nel parcheggio e lei si sentì gelare il sangue. Aveva riconosciuto quella macchina, ed era proprio come aveva previsto. Harry era tornato a casa prima di quanto avesse annunciato.

Scostando la bocca da quella di Luke, afferrò la maniglia della portiera. «Non… non posso. Devo andare. H… Harriet mi sta aspettando.»

«Aspetta!» Prima che potesse aprire la portiera, Luke le aveva afferrato il braccio. «Se non altro, assicurami che verrai domani sera. Come ti chiami? Non so neppure il tuo cognome. Permettimi di telefonarti. Dammi il tuo numero.»

«No.» Abby non era così folle. «Ti… ti telefono io.»

«Quando?»

Abby vide che Harry stava parcheggiando e fu colta dal panico che la rese incauta. «Domani» confermò. «Ti telefono domani.»

«Promesso?»

«Promesso» assicurò, rendendosi conto di essere senza fiato. «Ti prego, adesso devo proprio andare.»

«D'accordo, ma prendi il mio biglietto da visita.»

Lei lo prese e lo infilò in tasca prima di precipitarsi fuori dalla macchina e attraversare di corsa il parcheggio.

Sperava che Luke attribuisse la sua fretta alla pioggia, rifletté mentre entrava in ascensore, grata per il fatto che il custode stesse ancora guardando la televisione. Con un pizzico di fortuna, Harry non si sarebbe neppure accorto che era uscita di casa.

Una sera, alle undici, il telefono di Luke squillò. Stava leggendo dei documenti inerenti alla riunione del giorno successivo e la chiamata inaspettata lo irritò.

Era tentato di non rispondere. La ragazza che frequentava da qualche giorno non avrebbe accettato un rifiuto e non riusciva a pensare a nessun altro che lo chiamasse a quell'ora.

Sullo schermo c'era un numero sconosciuto e poteva essere suo padre. Non vedeva da settimane Oliver Morelli ma, a meno che non si trattasse di un'emergenza, era difficile che il padre lo chiamasse a quell'ora.

Imprecando, prese il ricevitore.

«Luke?»

Luke trattenne il respiro. Se non si sbagliava era Annabel, la ragazza che tre settimane prima gli aveva promesso di telefonargli e non l'aveva fatto.

Fino a quel momento.

«Annabel?» indagò cauto, chiedendosi se desiderasse talmente sentire la sua voce da confondere quella di un'altra con la sua. «Sei Annabel, vero?»

Lei uscì in una risata nervosa. «Mi hai già dimenticato?»

«No.» Luke si passò la lingua sulle labbra. «Cominciavo a credere che *tu* mi avessi dimenticato.»

«Non è così» mormorò lei, ma c'era un tremito nervoso nella voce. «Come va?»

«Tutto bene.» Luke esitò. «Ma mi sembra un po' tardi per fare una chiacchierata amichevole.»

«Scusami.»

Lui ebbe il timore che interrompesse la telefonata e si affrettò a proseguire. «Significa che accetti un appuntamento?»

«Qualcosa del genere.» Lui percepì che tratteneva il respiro. «Cosa stai facendo?»

«Adesso?» Luke fu colto alla sprovvista. «Sto lavorando. E tu?»

«Oh…» Lei esitò. «Niente di particolare.» Un'altra pausa. «Mi chiedevo se non avessi voglia di un drink.»

Luke quasi si soffocò. «Adesso?»

«Se ti fa piacere.»

Ma è tardi, aveva sulla punta della lingua. Luke ingoiò le parole. «Uhm… direi di sì» disse invece, chiedendosi perché diavolo si lasciasse convincere. «Vuoi che passi a prenderti?»

«No.» La risposta fu immediata. «Vengo per conto mio.»

«Dove?»

«Conosco solo il *Parker House*. Sappiamo entrambi dov'è.»

«D'ac… d'accordo.» Luke emise a fatica le parole. «Se proprio non vuoi che venga a prenderti.»

«Ci vediamo tra mezz'ora. D'accordo?»

Lui scosse il capo perplesso. «Ci sarò.»

Decise che il maglione nero con i jeans erano adatti al *Parker House*, quindi prese la giacca di pelle e infilò in tasca il portafoglio e il cellulare.

Faceva freddo, ma era una bella nottata, la luna che rischiarava le strade. Luke abitava nella zona nord di

Londra e a quell'ora, senza il traffico, non c'erano problemi a raggiungere il West End.

Continuava, però, a porsi domande. Cosa diavolo aveva in mente Annabel per telefonargli a quell'ora? Era forse ubriaca? Non gli era parsa dedita all'alcol, ma chi può mai dirlo?

Parcheggiò vicino al locale e si avviò a lunghi passi veloci alla vineria. C'era in giro poca gente, qualcuno fermo sulla soglia del locale.

Entrò nella vineria, ma pareva che lei non ci fosse ancora, così si accostò al bar e ordinò una birra.

«Ciao.»

La voce proveniva dalle sue spalle e Luke si voltò. Era adorabile come sempre, ma più pallida di quanto la ricordasse. Indossava un cappotto nero, il bavero rialzato fino alle orecchie e i capelli erano legati disordinatamente. Era poco truccata e Luke ancora una volta si chiese cosa avesse fatto prima di telefonargli. «Ciao» la salutò, sollevato dal fatto che almeno fosse venuta. «Cosa bevi?»

«Non credi che potremmo andare da qualche altra parte?» chiese subito lei, guardandosi intorno. «Qui c'è troppo chiasso.»

Era così, ma Luke fu tentato di chiederle perché avesse scelto quel posto per l'incontro, se non le stava bene. Comunque domandò: «Dove? A quest'ora di sera c'è chiasso ovunque in locali simili». Si interruppe. «Senti, c'è un tavolino appartato libero laggiù. Perché non ci sediamo lì?»

Poco convinta, lei alzò le spalle. Tuttavia accettò il bicchiere di vino che lui le offrì.

«Mi sembra che qui sia l'ideale» riprese Luke sedendolesi accanto. Il fianco sfiorò le sue gambe ed ebbe

l'impressione che lei trattenesse il respiro.

Aveva un profumo incredibile, sensuale ed esotico che gli saliva alle narici e gli incendiava il sangue. Dio, quanto la desiderava. Quante erano le possibilità di convincerla a venire a casa sua?

«Perché non togli il cappotto?» chiese. «Fa caldo qui.»

«Oh, io…» Lei rialzò ancora di più il bavero e Luke sospirò.

«Guarda che non ha importanza cosa indossi» cercò di rassicurarla in tono gentile, chinandosi verso la sua guancia. «Non so dirti quanto mi faccia piacere rivederti. Ero convinto di non vederti più.»

Annabel si lasciò sfuggire una risata roca. «Non l'avrei mai fatto.»

«E… allora? Mi hai dato l'impressione che io stessi sprecando il mio tempo, no? Perché, devo ammettere, Annabel, di non aver mai provato niente del genere.»

«Non puoi essere sincero.»

«Invece sì.» Luke le prese il mento con le dita e voltò il suo viso verso di sé. «Non dico di aver condotto l'esistenza di un monaco. Che uomo sarei?» Le sfiorò le labbra con le proprie. «Ma questo è diverso. *Tu* sei diversa.» La baciò di nuovo, con più passione questa volta. «Cosa ne diresti di venire a casa mia?»

Annabel trattenne il respiro. «A casa tua?» ansimò, ritraendosi quando lui fece per baciarla di nuovo e, nel movimento, il bavero del cappotto scese rivelando un livido sul collo. «Dove abiti?»

«North London. Camden.» Ma Luke era più interessato a come si fosse procurata quel livido che sfiorò con le dita. «Come te lo sei fatto?»

«Oh…» Lei rialzò velocemente il bavero scuotendo

il capo. «Sono caduta in bagno. Proprio da stupida, vero?» Cambiò subito argomento. «Vivi solo?»

«Be', non ho una compagna, se è questo che vuoi sapere» ribatté sarcastico. «E tu?»

«Incredibile che tu chieda una cosa del genere.»

In rapida successione accaddero due fatti: l'uomo che aveva parlato, un uomo che Luke non aveva mai visto, scivolò sul sedile al loro fianco; Annabel esclamò: «Harry!» e si scostò precipitosamente da Luke.

Era un uomo robusto, non alto, ma con spalle ampie e muscolose, con quell'aria sicura di sé degli uomini che Luke incontrava ogni giorno nelle sale riunioni.

A giudicare dal taglio dell'abito che indossava, Luke avrebbe detto che lavorava alla City. E chi diavolo era? Il boyfriend di Annabel? Il suo compagno? Sicuramente no.

L'uomo rivolse un'occhiata sprezzante a Luke. «Abby, non mi presenti il tuo amico?»

Abby?

Luke ricordò di aver pensato che potesse essere il suo nome.

Lei si agitò nervosamente. «Uhm… lui è Luke. Luke Morelli» disse alla fine in un sussurro. «È… è solo un amico.»

«Qualcosa di più, da quanto vedo» ribatté Harry, gli occhi che non lasciavano il viso di Abby. «Non è una fortuna che abbia deciso di venire a cercarti, non credi?»

Abby trasse un respiro sofferto o, almeno, così parve a Luke, e sembrò prendere una decisione. «Avevi detto che non saresti tornato fino a domani!» esclamò con tono accusatorio.

«E tu hai detto che saresti andata a letto presto.»

Harry arcuò un sopracciglio con fare sarcastico. «Sei una vera puttana!»

«Ritratta subito quello che hai detto!» Luke era balzato in piedi e aveva afferrato l'uomo per il bavero della giacca, sollevandolo di peso dal sedile. «Chi diavolo credi di essere? Come ti permetti di rivolgerti a lei in questo modo? Guarda che…»

«No, Luke!»

Anche Abby si era alzata e gli aveva afferrato il braccio che stava per colpire l'uomo. E Harry, se questo era il suo nome, sbottò in una risata.

«Dai retta a lei, Luke» lo avvertì, portando una mano alla gola mentre si liberava dalla stretta. «Chiedi a lei che cosa mi dà il diritto di aspettarmi una certa lealtà. Immagino che non ti abbia parlato di me, vero?»

Luke imprecò. «Be', se sei il suo ragazzo, dovresti portarle più rispetto» lo investì. Poi si rivolse ad Annabel, Abby, in attesa che lei dicesse qualcosa. «Chi è questo bastardo? Lo conosci?»

Era – Luke lo sapeva – una domanda stupida, date le circostanze. Ma, buon Dio, gli pareva di essere balzato in un universo parallelo.

Fu l'uomo a rispondere, l'espressione compiaciuta come le parole che pronunciò.

«È mia moglie, Luke. Lo è… vediamo un po'… da tre anni. E se vuole il divorzio, non ha che da chiederlo. Non è così, Abby? Coraggio, Luke, domandale se vuole il divorzio. Scoprirai che non lo vuole. Mia moglie ha dei gusti dispendiosi, e dubito che tu possa soddisfarli. Cosa ne dici, Abby? Di' al tuo amico che ho ragione.»

Abby non replicò, e Luke ebbe l'impressione che il mondo si capovolgesse, ma mai le avrebbe chiesto se voleva il divorzio. Era ovvio. Era stato uno sciocco a

crederle. Non aveva nessuna intenzione di lasciare il marito. Li aveva presi in giro entrambi.

3

Harley scorse l'uomo che veniva verso di loro e, eccitato, gli corse incontro. Chiaramente Luke non gli ispirava la stessa reazione di Greg Hughes. Tenendo presente che il terreno era fangoso, Abby si augurò che Luke non le chiedesse il risarcimento perché gli aveva rovinato l'abito.

Le zampe di Harley potevano essere disastrose.

Il cane si agitò intorno a lui scodinzolando. *Okay, Harley, piccolo Giuda*, disse tra sé Abby mentre Luke si chinava ad accarezzarlo.

Era sicura che Luke non l'avesse vista arrivare. «È il tuo cane?» chiese lui rialzandosi mentre Harley tornava dalla padrona, e Abby annuì.

«È mio» confermò, rimpiangendo di non aver scelto un altro percorso per la passeggiata.

«È una gran bella bestia» considerò Luke, mentre Abby si affannava per legarlo al guinzaglio. «Ehi, non ti preoccupare. Mi piacciono i cani e, di solito, io piaccio a loro.»

Perché non era sorpresa? Comunque mise il guinzaglio ad Harley che guaì, ma lei non si lasciò commuo-

vere. «Non pensavo che ci fosse in giro qualcuno, altrimenti non l'avrei lasciato libero.»

Guardandosi intorno, Luke alzò le spalle. «Stavo facendo un giro per conoscere a zona. È un paese molto bello.»

«È vero.» Cos'altro poteva dire? Che era il motivo per cui si era trasferita lì? «Non sei mai stato qui?»

Luke alzò ancora le spalle. «Attualmente mio padre abita a Bath, ma non conosco questo paese.»

Allora, come diavolo aveva saputo di quella proprietà in vendita?, si chiese Abby incuriosita. O forse aveva cercato su Internet, come aveva fatto lei?

Come se le avesse letto nella mente, lui riprese: «È stato mio padre ad avvertirmi della vendita. Giocava a golf con Charles Gifford, il padre dell'attuale proprietario».

«Sì, lo conosco… cioè, lo conoscevo» mormorò Abby con tono piatto.

«Quindi, immagino che tu sapessi che io ero interessato all'acquisto, ancora prima che venissi nel tuo bar, vero?»

Abby annuì. «Ho ricevuto la lettera, la stessa degli altri esercenti.»

«E hai cominciato ad avercela con me» rimarcò Luke cinico. «Non guardarmi così. Lo so.»

Abby sospirò. «Per la verità, il mio primo pensiero è stato che tu sapessi che gestivo questa attività e hai voluto acquistare l'immobile per una sorta di… vendetta» ammise onestamente.

Luke sbuffò. «Stai scherzando!»

«No.» Abby era sulla difensiva. «Non ci siamo lasciati in buoni rapporti, non credi?»

«No» concesse lui, «ma devi avere una ben alta opinione di te se pensi che mi tormenti ancora per qualcosa successo, quando… quattro anni fa?»

«Cinque» lo corresse aspra Abby, chiedendosi se lui realmente avesse dimenticato. «Comunque mi fa piacere non averti lasciato ferite insanabili.»

Se soltanto avesse saputo, pensò tra sé Luke guardando il cane in modo che lei non leggesse l'ostilità nei suoi occhi.

Non soltanto lei era responsabile della rottura con Ray Carpenter, che non aveva più sopportato il suo malumore, ma era anche stato il motivo per cui aveva sposato Sonia, la ragazza che frequentava prima di conoscere Annabel, cioè Abby. Il matrimonio si era rivelato un errore fin dall'inizio, e un anno dopo era già finito.

Fece un gesto noncurante, stupito lui per primo per come gli venisse facile mentire. «Ho dimenticato» affermò. «Come te, sono andato avanti con la mia vita.»

«Be', mi fa piacere.» Abby lo guardò, provando un po' di rimorso. «È stata colpa mia se… Ma ormai quello che è successo è successo.»

Su questo Luke era d'accordo. Niente poteva alterare la realtà che era sposata quando aveva accettato di incontrarlo. Avrebbe dovuto essere dispiaciuto per suo marito, invece di minacciare di prenderlo a pugni.

Ma sapeva benissimo che erano discorsi inutili. Non appena entrato nel bar e scoperto chi lo gestiva, sarebbe dovuto andarsene. Invece aveva trascorso le ultime ore aggirandosi per Ashford, cercando un motivo per tornare indietro.

Quando lei si era avvicinata al tavolino per servirlo era rimasto sbalordito e seccato per la propria reazione. Non avrebbe mai pensato che si fosse trasferita in quella

cittadina e avesse preso in gestione un bar. Era stata una ricercatrice di inglese all'università. Un'accademica. Non appena aveva saputo il suo nome da Harry, era stato facile scoprire dove lavorava.

Aveva anche scoperto che suo marito, Harry Laurence, lavorava nella City. Era ben conosciuto nel mondo azionario, anche se molti lo consideravano una sorta di zotico.

Luke si era chiesto se il livido che aveva visto sul collo di Abby gliel'avesse procurato lui, ma poi aveva ricordato l'affermazione che lei non l'avrebbe mai lasciato.

Ed era stato così.

Avrebbe potuto chiedere il divorzio. Se avesse avuto un minimo di rispetto di sé, l'avrebbe fatto. In base alla propria esperienza, Luke sapeva che divorziare era relativamente semplice.

Si domandò quando avesse divorziato, e se fosse stata lei a volerlo. Ricordando come aveva tradito il marito, riteneva che fosse stato Harry a voler iniziare le pratiche.

Tuttavia non aveva mai dimenticato un attimo del tempo trascorso con lei. Gli pareva di sentire ancora la dolcezza della sua lingua. Una storia che non era mai diventata una storia, ricordò con amarezza. Lei aveva lasciato la vineria con il marito e, fino a quel giorno, non l'aveva più vista.

Lo infastidiva che fosse ancora più attraente di cinque anni prima. E, ovviamente, sapeva con esattezza quando era accaduta quella scenata al *Parker House*.

La confusione riguardo agli anni trascorsi era stata voluta, un misero tentativo per sconcertarla. Sfortunatamente, aveva ottenuto il risultato opposto.

Aveva preso peso? Se era così, le stava bene. E i capelli non erano così chiari come in precedenza. Erano sempre folti e biondi, ma di una tonalità color miele. E raccolti in una coda di cavallo che metteva in evidenza il viso.

Perché diavolo notava questi particolari? Voleva rischiare di essere di nuovo preso in giro? Desiderava ancora fare sesso con lei, questo purtroppo era la realtà, ma si trattava esclusivamente di qualcosa di fisico che non aveva nessuna intenzione di mettere in atto.

Lei parve esitare prima di dirgli: «Questa mattina te ne sei andato senza bere il caffè». Un debole sorriso le increspò le labbra. «Avevi paura che ti avvelenassi?»

Luke serrò le labbra. «No, sinceramente non mi è neppure passato per la testa.» Probabilmente perché la riteneva troppo intelligente per commettere un errore del genere, per quanto lo detestasse.

«Meglio così.» Abby si mordicchiò il labbro. «Non vorrei che ci fosse del rancore tra noi.»

«Noi?» Luke imprecò. «Non c'è nessun *noi*.»

Lei arrossì. «Non adesso, questo lo so.»

«Non c'è mai stato» la interruppe brusco.

«D'accordo.» Per un attimo lei rimase in silenzio, poi riprese affrettatamente. «Non vorrei che pensassi che cerchi di servirmi della nostra passata… conoscenza, per influenzare la tua decisione di… di demolire l'immobile.»

«Oh, per favore!» Luke alzò una mano. «Non potresti mai.» Tacque un attimo. «E preferirei che non mi si ricordasse che sono responsabile del tuo tradimento nei confronti di tuo marito. O forse quella non è stata la prima volta?»

Abby era furibonda. «Se ben ricordi, non sono stata

io a cominciare. Tu stavi cercando un'avventura casuale e io ero lì.»

«Non è vero!»

«No?» Lei fece una smorfia. «Scommetto che pensavi che ti andasse bene.»

«Be', non eri forse disponibile?» ringhiò, e lei scosse il capo incredula.

«Non posso credere che tu dica una cosa del genere» esclamò. «Come avrei potuto essere attratta da te?»

«Abby…»

Harley scelse proprio quel momento per girargli intorno, bloccandolo col guinzaglio e facendogli perdere l'equilibrio. Senza riflettere, per reggersi afferrò Abby per le spalle e lei, automaticamente, gli mise le braccia intorno alla vita.

Improvvisamente l'atmosfera fu carica di tensione. Consapevole del suo corpo caldo, Luke perse il controllo. Non era una situazione che avesse architettato, ma adesso che si era verificata, era innegabilmente eccitato.

Soffocando un gemito, afferrò il guinzaglio per liberarsi. «È meglio che vada.»

«Sì, è meglio» ribatté lei brusca. «Torno da *Harley's* per conto mio.»

Al momento la mente di Luke era impegnata in tutt'altro. Prima di tutto su cosa gli sarebbe piaciuto fare col suo corpo. Poi capì cosa lei intendeva. «Vuoi dire al bar?» chiese con tono piatto.

Lei annuì, poi senza riflettere aggiunse: «Ti prego, non prendertela con gli altri esercenti per colpa mia».

«Non ne vedo il motivo.»

«Oh, non sottovalutarti, Luke.» Il tono era amaro. «Non è una situazione semplice per tutti noi.»

«Mi dispiace.»

«Ti dispiace?» Stentava a credergli. «Be', se vuoi scusarmi…»

Luke imprecò. «Cosa ti aspetti da me, Abby? Un'assoluzione?»

«Stai scherzando!» Lei alzò il capo. «Non mi aspetto niente da te, Luke. Non mi sono mai aspettata niente.»

«Non è stata questa la mia impressione, ma, forse, mi sono sbagliato. Mi sono sbagliato su tante cose che ti riguardano, non credi?»

«Bastardo!»

Con entrambe le mani, Abby afferrò il guinzaglio di Harley e si scostò da lui. Era pallida e infuriata, e Luke provò una punta di frustrazione. Non intendeva offenderla, ma evidentemente l'aveva fatto e, incapace di fare altro, la seguì.

«Abby…»

«Stai lontano da me!»

«Non volevo offenderti.» Dava l'impressione di essere dispiaciuto per quanto le aveva detto, e questo lo irritava.

«No?» brontolò lei avviandosi. «Be', non preoccuparti» ringhiò senza voltarsi. «Immaginiamo che questa conversazione non sia mai avvenuta. Fammi sapere tramite gli avvocati quando devo lasciare libero il locale.»

Con un senso di sconfitta, Luke la seguì, quindi le afferrò il braccio e la fece voltare verso di sé. Le lacrime le scendevano lungo le guance e lui, incapace di trattenersi, gliele asciugò col dito.

«Lascia perdere» mormorò lei, ma Luke non l'ascoltò. Non faceva che immaginare il sesso bollente che avrebbero condiviso se le cose fossero andate diversamente, e gli era difficile ricordare esattamente perché

non avrebbe dovuto toccarla.

Le guance della donna erano morbide sotto le sue dita e Luke disegnò col pollice il contorno delle sue labbra.

Lei non glielo impedì. Era ancora aggrappata al guinzaglio come a un'ancora di salvezza, ma l'uomo era ammaliato del suo profumo. Incapace di trattenersi, posò le labbra sulle sue.

La sua bocca era calda e inaspettatamente vulnerabile, e le emozioni che per anni aveva soffocato riemersero.

Capì subito perché non l'aveva dimenticata, perché ricordava così bene il suo profumo e il suo sapore. E la pressione sensuale dei suoi fianchi contro l'erezione gli fece perdere del tutto il controllo.

«Luke…»

Il nome era stato sussurrato. Lei aveva il respiro affannoso e gli aveva circondato il collo con le braccia. Lui ardeva per l'improvvisa intensità del desiderio.

Una cosa era certa: non poteva lasciarla andare. Sapeva che quel terreno, benché ci fosse qualche albero, era esposto. E, in ogni caso, non erano nascosti da alberi.

A parte questo, cosa credeva di fare?

E poi Harley abbaiò, ponendo fine alla sua incertezza.

Forse il cane aveva visto un gatto o un coniglio. Aveva cominciato a tirare al guinzaglio e Abby fu costretta, suo malgrado, ad allontanarsi.

«Harley!» lo chiamò, e Luke si lasciò sfuggire un sospiro.

Dannazione, non avrebbe mai pensato di dover essere grato a un cane, eppure era così.

«Devo andare» disse brusco mentre Abby cercava di calmare il cane.

E, senza darle il tempo di dire qualcosa, si allontanò.

4

Una settimana dopo Abby era riuscita ad accantonare quello che aveva definito *un assalto indesiderato* da parte di Luke.

Era stato un grosso errore, niente di più. Da parte sua e, probabilmente, anche lei ne era responsabile. Per amor del cielo! Aveva creduto di aver dimenticato quanto era successo cinque anni prima. Adesso era una donna libera, indipendente, non la patetica moglie abusata di un tempo.

Era tardo pomeriggio e c'erano stati pochi clienti, quindi decise di chiudere il locale in anticipo. Ma la porta del bar si aprì e comparve Greg Hughes.

Abby si innervosì. Non aveva voglia di chiacchierare col fotografo e rimpianse di non poter dire che si stava avviando verso casa, in quanto abitava sopra il negozio.

Aveva appena finito di pulire la macchina del caffè quando l'uomo si avvicinò al banco posando i gomiti sul ripiano.

«Non hai ancora saputo niente?» le chiese senza neppure salutare, e Abby gli rivolse un'occhiata gelida.

«Scusa?»

«Ho detto…»

«Sì, ho sentito cos'hai detto.» Abby lo fissò irritata. «Ma non capisco di cosa tu stia parlando.»

Greg fece una smorfia. «Del piano di ristrutturazione» spiegò impaziente. «Hai saputo qualcosa? Immagino che ormai avrai letto la lettera.»

«Oh…» La ristrutturazione e *l'imprenditore* erano le ultime cose cui voleva pensare. «Be', sì, l'ho letta, e no, non ho saputo nient'altro.»

Greg sbuffò. «Be', è una strana faccenda, se vuoi la mia opinione. Vorrei sapere come intendono risarcirmi.»

«Risarcirti?»

«Sì. Devono pagarmi per i diciotto mesi che ho ancora per contratto. Finché non conoscerò la cifra, non sarò in grado di valutare cosa posso permettermi.»

«Capisco.»

«Naturalmente tu non hai questo problema, no?» proseguì scontroso. «Mi hai detto che il tuo contratto scade soltanto tra sei mesi. Mi chiedevo, poiché pare che tu conosca il tizio, se ti ha dato qualche informazione in merito.»

Abby fu tentata di mentire e affermare di non conoscere Luke, ma non era certa che qualcuno non l'avesse vista in sua compagnia la settimana prima.

«Avevo detto di aver sentito nominare l'impresa» mentì, incrociando le dita dietro la schiena. «Be'… mi sembra che qualche giorno fa l'imprenditore fosse qui intorno, a visionare il proprio investimento. In modo anonimo, apparentemente.»

«Davvero?» Greg non ne sapeva niente e Abby si rese conto di aver ammesso di conoscere Luke.

Il fotografo, però, parve non farci caso, probabil-

mente ritenendo che l'informazione le fosse stata fornita da qualcun altro. «Bene, bene» ringhiò. «Mi piacerebbe proprio trovarmi a faccia a faccia con Morelli e dirgli il fatto suo…»

«Le piacerebbe? Bene, è interessante.»

Abby sobbalzò per la sorpresa. Era stata così intenta a non dare a Greg motivo di sospettare che sapeva ben di più di quanto avesse ammesso, che non aveva sentito aprirsi la porta.

Anche Greg sussultò, lo sguardo che si faceva apprensivo, ma non riconobbe il giovane, e lo guardò con aria bellicosa.

«Cosa diavolo vuole?» sbottò, prima che Abby potesse intervenire. «Questa è una conversazione privata.»

«Oh, mi dispiace.» Luke chiuse la porta e si avvicinò al banco. «Mi era sembrato di sentire pronunciare il mio nome… qualcuno che voleva dirmi il fatto mio…»

Greg sbiancò. «*Lei* è Morelli?» esclamò incredulo.

In jeans e maglietta, una giacca di pelle che doveva aver visto tempi migliori, Luke non aveva certo l'aspetto dell'imprenditore di successo che era.

Evidentemente anche Greg era allibito, sia per l'arrivo di Luke, sia per quanto si era lasciato sfuggire. Arcuando le sopracciglia guardò Abby in una tacita domanda, e lei si limitò ad alzare le spalle.

«Allora?» Luke si avvicinò a Greg. «Vuole dirmi chi è lei? Non credo di aver capito il suo nome.»

«Mi chiamo Hughes. Greg Hughes» borbottò l'uomo controvoglia. «Ho il negozio di foto qui accanto.»

«Capisco.» Luke annuì. «Allora, signor Hughes, cosa vuole dirmi? La ascolto.»

Greg serrò la mascella sulla difensiva. Poi, rendendosi conto che qualcosa doveva pur dire, aggiunse:

«Non sono d'accordo con… con la gente…».

«Come me» gli venne in aiuto Luke, e Abby quasi si divertì.

«Beh… già…» Greg tirò su col naso. «Non credo che lei si renda conto del valore storico di questi negozi.» E quando Luke non commentò, riprese: «E intende demolirli per costruire un supermercato. È un sacrilegio, ecco cos'è. Un sacrilegio».

Luke rivolse un'occhiata interrogativa ad Abby. «È anche la sua opinione, signora Laurence?»

Abby arrossì. «Sono la signorina Lacey» precisò, indispettita per lo sguardo curioso di Greg. «Be'… ho ripreso il mio nome da ragazza dopo… dopo aver preso in gestione il negozio.»

«Ah.»

Luke la fissava con intensità e lei fu subito consapevole della coda di cavallo dalla quale usciva disordinatamente qualche ciocca e del grembiule che indossava.

Dannazione!

«Non ha risposto alla mia domanda, signorina Lacey.»

Rispose Greg per lei. «Certo che è d'accordo con me» ribatté in tono bellicoso. «Come crede che ci sentiamo? I negozi sono il nostro sostentamento. E, nel caso di Abby, anche la casa.»

«Davvero?» Abby notò che Luke registrava questa informazione e avrebbe schiaffeggiato Greg per essersi lasciato sfuggire un dettaglio sulla sua vita privata a un uomo che sperava di non vedere più.

«Sì, certo» proseguì imperterrito Greg, indifferente ai sentimenti di Abby. «Io, se non altro, ho avuto il buonsenso di acquistare un'altra casa, quando i prezzi erano abbordabili.»

«Credo proprio che al signor Morelli non interessino i nostri problemi, Greg» si intromise Abby. Raddrizzò la schiena. «Cosa posso fare per lei, signor Morelli? O è venuto qui per gustare il mio caffè?»

«Ehi, questa sì che è una buona idea» intervenne di nuovo Greg. «E dovrebbe assaggiare anche i suoi muffin ai mirtilli. Se non la convincono a cambiare idea, nient'altro potrà farlo.»

«Greg!» Abby era inorridita. L'ultima cosa che voleva era che Luke pensasse che lei e Greg Hughes cospirassero contro di lui. «Non credo che niente che possiamo dire o fare, farà cambiare idea al signor Morelli.»

Luke si mise a braccia conserte. Era tentato di ammettere: *Hai ragione*, ma non voleva metterla in imbarazzo di fronte a un conoscente.

«Berrei sì un caffè» disse invece, sapendo che le parole avrebbero irritato Abby quanto quelle di Hughes. «Se non è troppo disturbo.»

Abby si irrigidì. «Mi dispiace, ma la macchina non è in pressione» ribatté rigida.

Greg Hughes fece una smorfia. «Pare che lei non abbia fortuna, Morelli!» esclamò con una certa soddisfazione. «Vorrei che ci spiegasse cosa intende fare qui, senza una controproposta.»

Luke strizzò gli occhi. «Non credo di averle chiesto di assistere a ciò che intendo dire alla signorina Lacey» rimarcò con tono neutro. «Sono sicuro che lei abbia altro da fare, piuttosto che chiacchierare con me.»

Il fotografo fece una smorfia, poi guardò Abby. «Vuoi che me ne vada, Abby?» chiese esplicito. «Se preferisci, posso restare qui intorno.»

Luke intuì che Abby aveva dei sentimenti contra-

stanti. Aveva capito che non provava simpatia per il fotografo, ma, d'altra parte, non ne provava neppure per lui. «Va tutto bene, Greg» mormorò lei dopo un attimo. «Ti farò sapere se il signor Morelli ha qualche novità.»

Riluttante, Greg si avviò alla porta e uscì.

Non appena si chiuse la porta alle spalle, Abby sbottò: «Pensavo che non avessimo più niente da dirci, signor Morelli. E stavo per chiudere il bar. Le sarei grata se mi spiegasse il motivo della sua visita».

Per la verità, Luke non lo sapeva. D'accordo, suo padre gli aveva telefonato avvertendolo che aveva un po' di febbre, ma questo non era un motivo sufficiente perché lui annullasse le riunioni e si precipitasse a Bath per vederlo.

Anzi, ancora prima di sentire il padre, aveva preso in considerazione l'idea di prendersi una vacanza e chiedere all'attuale amante se desiderasse un soggiorno alle Seychelles. Cielo azzurro, acqua limpida, brezza tropicale e un albergo a cinque stelle, avrebbero fatto piacere anche a Jodi.

E allora, perché era lì ad Ashford-St-James, dopo aver mentito al padre dicendogli di dover fare delle rilevazioni, per discutere con una donna che gli aveva rovinato la vita? Se l'era buttata alle spalle, no? Salvo per quel senso di incompiutezza per quanto la riguardava.

«D'accordo» riprese dopo un attimo, «perché non mi racconti per quale motivo hai lasciato un ottimo lavoro a Londra per trasferirti qui?»

Abby lo fissò allibita. «Scherzi?»

«No, vorrei che me lo spiegassi.»

«E perché dovrei? Quel che faccio, o che ho fatto, non ti riguarda.»

Luke sospirò. «Mi piacerebbe capire. Cosa ti ha fatto

cambiare radicalmente vita?»

Abby scosse il capo, poi ammise: «Ho avuto il divorzio, ecco cos'è accaduto, ma questo lo sai. Allora perché me lo domandi?».

Luke aggrottò la fronte. «Adesso mi chiedo se, dopo aver perso quest'attività, tornerai a Londra.»

Per un attimo Abby lo osservò in silenzio, poi si voltò e posò il grembiule sul banco.

«È meglio che se ne vada, signor Morelli» disse. «Non ho intenzione di rispondere a nessun'altra sua domanda.»

Luke la osservò mentre gettava il grembiule in un contenitore – della biancheria sporca, probabilmente – e poi si asciugava le mani nella gonna che lasciava in mostra quelle gambe spettacolari.

Quindi lo guardò in faccia, gli occhi di ghiaccio.

«Per favore, vattene» disse. «Voglio chiudere.»

Luke infilò le mani in tasca e, in quel momento, fu consapevole della semi-erezione. La lampo premeva fastidiosamente contro il membro, e ringraziò il cielo che lei fosse così intenta a far sì che se ne andasse da non accorgersene.

Lanciò, però, un'ultima stoccata. «Immagino» disse con tono provocatorio mentre si avviava alla porta, «che, dopo che Laurence ti ha buttato fuori, tu abbia avuto delle difficoltà a mantenere il tuo tenore di vita in città. Mi auguro che ti passi un mensile. Perdere questo bar sarà un brutto colpo.»

La sentì, più che vederla, passargli accanto. Gli spalancò la porta davanti alla faccia. «Fuori!» intimò.

Luke non aveva fretta. «La verità fa male, eh?» rimarcò sarcastico. «Avresti dovuto tener conto delle conseguenze, prima di infrangere i voti matrimoniali.»

Era sicuro che adesso nei suoi occhi ci fossero delle lacrime, ma rifiutò di provare rimorso. Era giunto il momento che pagasse per quanto aveva fatto.

Quando uscì in strada, dovette riconoscere di non provare quel senso di soddisfazione che si era aspettato. Sarebbe giunto in seguito, cercò di rassicurarsi, non appena avesse demolito il bar e tutti gli altri esercizi commerciali adiacenti.

Eppure, quando la porta sbatté alle sue spalle, avrebbe voluto non sentirsi bastardo fino a quel punto.

5

L'aereo atterrò allo scalo di Heathrow poco dopo le otto di mattina.

Il volo era in ritardo per una sosta imprevista a Hong Kong e Luke, irritato, si era aggirato per l'aeroporto per più di tre ore.

Appena uscito dal terminal trovò l'autista, Felix, che lo aspettava; ma non aveva voglia di chiacchierare.

«È stata una bella vacanza?» domandò Felix mettendosi al volante, e Luke gli rivolse un'occhiata severa.

«È molto che aspetti?» gli domandò invece di rispondere, e l'uomo alzò le spalle.

«Un paio d'ore, più o meno» ammise ridendo. «Ho controllato online gli arrivi, e ho visto che ci sarebbe stato un ritardo, ma non mi fido di quelle informazioni. Così ho preferito venire qui e aspettare.»

Questo, se non altro, fece sorridere Luke.

«Sono affidabili, sai?» considerò asciutto, poi guardò dal finestrino il cielo. «È stato un viaggio lungo.»

«Immagino.» Felix lo osservò dallo specchietto. «Forse sarebbe stato meglio se fossi andato a Mahé, dopotutto.»

«Già.» Luke non aggiunse altro. Non sarebbe stata

una brutta idea condurre Jody alle Seychelles come aveva deciso in origine. Ma dopo essere stato ad Ashford-St-James non era dell'umore giusto per stare con un'altra donna.

Così aveva trascorso un paio di settimane a Melbourne, a casa di Ray Carpenter e della moglie, evitando di pensare al piano di riqualificazione che stava studiando prima di partire.

«Allora» chiese rassegnato, «c'è qualche novità?»

«Dipende da cosa intendi per novità» replicò Felix. «Qualche esercente dell'imnobile che intendi demolire nel Wiltshire ha presentato una petizione. Sostiene che quei negozi abbiano un valore storico e dovrebbero essere preservati.»

Luke non chiese da chi avesse avuto quell'informazione. In qualche modo, Felix era sempre al corrente di tutto. Ma non era difficile immaginare di chi stesse parlando.

Greg Hughes!

Allora, anche Abby era coinvolta? L'avrebbe scoperto presto.

Quando Abby tornò a casa dalla passeggiata con Harley era già buio e pioveva a dirotto. Era anche stata al negozio per ordinare delle provviste che le avrebbero consegnato a casa. Odiava ammetterlo, ma era vero. Ad Ashford-St-James mancava proprio un supermercato con parcheggio. E questo era uno degli inconvenienti del bar. Non c'era possibilità di parcheggio.

Non che lei avesse una macchina, rifletté con un sospiro. Aveva solo un vecchio furgone che usava per fare provviste dai grossisti, e doveva parcheggiarlo tra un

negozio e l'altro.

Il divorzio era stato combattuto e, dopo aver pagato le spese del funerale della madre, era rimasta economicamente a terra. Soltanto la vendita della casa a schiera di sua madre le aveva permesso di andarsene da Londra, ma era così disperata che avrebbe sacrificato qualsiasi cosa pur di lasciare la città.

Cercò di non pensare a quel periodo. Andarsene da Londra era stata la cosa migliore che avesse mai fatto. Se fosse rimasta, sicuramente Harry avrebbe trovato qualche modo per farle del male. Era vendicativo, e solo il timore che gli amici si prendessero gioco di lui se si fosse opposto al divorzio, l'aveva spinto a lasciarla andare.

Harley correva davanti a lei su per le scale che conducevano in casa. Abby invece le salì adagio, riflettendo per quanto tempo quella sarebbe stata ancora la sua casa.

Era un venerdì sera, ma per lei il fine settimana era molto impegnativo. Se non altro, aveva a disposizione la domenica.

Andò in cucina e preparò la pappa per Harley. La casa non era certo come quella che aveva condiviso con Harry, ma al confronto era il paradiso.

O lo era stato.

Senza entusiasmo guardò il contenuto del frigo. Non aveva fame e decise di fare la doccia prima di prepararsi la cena.

Rimase sotto il getto caldo diversi minuti. Di solito la rilassava, ma quella sera era particolarmente in tensione.

Non riusciva a dimenticare che erano trascorse tre settimane da quando Luke sì era presentato al bar. Tre

settimane dalla discussione accalorata che si era conclusa con lei che lo sbatteva fuori dalla porta. Be', che gli aveva chiesto di andarsene, si corresse. Non sarebbe mai riuscita a mandarlo via, se lui non l'avesse deciso.

Comunque fosse, questa era la vera causa della sua depressione. E non soltanto per la questione della demolizione. Era chiaro che lui la biasimava per aver tradito la fiducia di Harry. Ma che le venisse un accidenti se gli avesse raccontato la verità, solo per sentirsela sbattere in faccia.

Inoltre, dopo il trasferimento ad Ashford, si era gettata alle spalle quel periodo di infelicità. Solo di tanto in tanto, quando andava al cimitero dalla madre, gli eventi passati ricominciavano a tormentarla, ma ne era valsa la pena, perché ad Annabel Lacey non era mai mancato niente.

Uscì dalla doccia e cominciò ad asciugarsi quando sentì che qualcuno bussava con impazienza alla porta a pianoterra, e Harley prese ad abbaiare. Si chiese chi diavolo potesse essere.

Le venne in mente Greg, e non aveva nessuna intenzione di farlo entrare, ma in tutti quegli anni lui non l'aveva mai disturbata di sera.

Il martellare alla porta riprese e Harley abbaiò ancora di più. Se non l'avesse fatto smettere la signorina Miller, che gestiva il negozio di articoli da regalo e che abitava anche lei sopra l'esercizio, avrebbe pensato che qualcosa non andasse.

Senza finire di asciugarsi, indossò l'accappatoio e andò in soggiorno per tranquillizzare Harley.

«Stai buono» lo rimproverò. Il cane agitava la coda, ma lei non si fidava più del suo giudizio.

Aprì la porta che dava sulle scale e accese la luce.

Harley si precipitò giù fino all'ingresso. Continuava ad abbaiare come se dicesse: *Cosa aspetti?*. Con un sospiro rassegnato, Abby lo raggiunse nell'ingresso.

Esitò un attimo, poi chiese: «Chi è?».

«Sono io!» La voce era inconfondibile. «Apri la porta, Abby. Sta piovendo a dirotto.»

Luke!

«Non… non sono vestita» replicò lei alla fine, mentre Harley riprendeva ad abbaiare. «Cosa vuoi?»

Luke soffocò un'imprecazione. «Apri questa dannata porta, Abby! » esclamò, la pazienza ormai al limite. «Vuoi che mi buschi una polmonite?»

Lei fu tentata di dirgli che non le importava, ma sarebbe stata una menzogna. Attese ancora un attimo, poi tolse il catenaccio.

Luke aveva ragione. Pioveva a dirotto, molto più di quando era tornata dalla passeggiata. Nell'atrio c'era una pozza d'acqua. Lui era fradicio.

Si precipitò dentro, chiudendosi la porta alle spalle, poi si appoggiò allo stipite e la guardò socchiudendo gli occhi.

Abby sapeva che stava cogliendo ogni suo dettaglio, dai capelli bagnati che le scendevano sulle spalle al corpo scosso dai brividi. *Ma cosa voleva? Perché era venuto?* Non per darle brutte notizie, si augurò.

Era irritata con se stessa per essersi posta quelle domande. Anche se era il proprietario, Luke non poteva permettersi di invadere la sua privacy prima di averne il diritto legale. Anche se Harley continuava a scodinzolargli in modo idiota prima di risalire le scale, aspettandosi che Luke lo seguisse, non significava che lei dovesse cedere. Quando Harley sparì in soggiorno, Abby

sospirò. Probabilmente era andato a prendere il suo giocattolo preferito per portarlo a Luke.

«Perché sei così bagnato?» gli chiese, senza dare cenno di invitarlo a salire. Ma doveva pur dire qualcosa per allentare la tensione che rendeva l'aria elettrica.

«Sono venuto a piedi dalla piazza» replicò lui secco, «e, che tu lo creda o meno, quando piove così è impossibile restare asciutti.»

Sarcastico bastardo!

Avrebbe voluto cacciarlo fuori, ma non poteva, non finché avesse saputo il motivo di quella visita.

«Forse è meglio che tu salga in casa» gli disse indicando le scale. «Qui giù fa freddo.»

«Dici?»

Sempre sarcastico. Abby decise di ignorarlo e cominciò a salire le scale, consapevole purtroppo della presenza di Luke alle spalle, ma anche di essere a piedi scalzi e che l'accappatoio arrivava a malapena alle ginocchia. Per non dire che sotto era nuda.

Il soggiorno non era mai parso tanto squallido. Il rivestimento a fiori del divano aveva visto giorni migliori, anche se era ravvivato da cuscini colorati. Era certa che Luke avrebbe notato la differenza rispetto alle case cui era abituato. Aveva ancora un appartamento? Probabilmente possedeva una mezza dozzina di ville ormai.

Se non altro Harley e la lampada che aveva acceso davano all'ambiente un'aria familiare. Luke la seguì e si chiuse la porta alle spalle.

«Ehm… dovresti toglierti la giacca» gli consigliò e lui non attese un secondo invito.

«Grazie» mormorò con un tono che lasciava inten-

dere lo stupore per quella cortesia. La posò sullo schienale di una sedia. «Fa freddo per questa stagione.»

«Vero?» Abby ringraziò il cielo per il cambiamento del tono.

Luke si guardò intorno. «Vivi qui da molto?»

Abby alzò le spalle. «Più di quattro anni» rispose con una certa riluttanza. «Perché t'interessa?»

«Sono curioso. Da quando te ne sei andata da Londra?»

Abby scosse il capo. «Fai troppe domande. Perché sei venuto?»

Senza risponderle, lui alzò le spalle e Abby si domandò se d'ora in avanti, ogni volta che fosse entrata in casa, non avrebbe rivisto il suo corpo snello e muscoloso… e l'aria sarcastica.

Era sempre magnifico e dubitò che potesse esserci donna indifferente al suo fascino.

Trasse un profondo respiro mentre Luke proseguiva.

«Così sei rimasta con Laurence ancora per più di un anno dopo quella scenata alla vineria» rimarcò provocante. «Dev'essere stato un bel colpo quando ti ha buttato fuori.»

Abby si infuriò. «È per questo che sei venuto, Luke?» sbottò disgustata. «Cosa vuoi? Trovare una giustificazione per il tuo comportamento?»

«Il *mio* comportamento?» Sembrava incredulo.

«Sì. Non potevi lasciar perdere, eh? Mi dispiace deluderti, ma sono stata io a lasciare Harry.»

Luke imprecò. «Non è per questo motivo che sono qui.»

«Be', non ne vedo nessun altro.» Abby si strinse addosso l'accappatoio. «Ma hai avuto, quante… quattro

settimane, per riflettere. Mi sorprende che tu abbia impiegato tanto tempo.»

Luke perse la pazienza. Senza una parola, si avvicinò e la trasse a sé, indifferente alle gocce d'acqua che ancora gli scendevano dai capelli. Le prese il mento con le dita e accostò la bocca alla sua.

Il desiderio, travolgente, gli fece perdere il controllo. Le posò le mani sui fianchi avvicinandola a sé, in modo che lei percepisse la sua erezione.

Perché era eccitato, si rese conto sentendo il membro eretto che premeva contro lo stomaco di lei. Buon Dio, cosa riusciva a fargli quella donna, tanto da non poter tenere le mani lontano da lei?

Abby si lasciò sfuggire una debole protesta, ma poi aderì a lui. Luke ebbe il timore di eiaculare subito. Lottando contro le emozioni che lo travolgevano, cercò di pensare con coerenza. Era venuto per parlarle della petizione di Greg Hughes, non per rendersi ridicolo ancora una volta.

Ma, lei era così calda, così desiderabile… Incapace di trattenersi le fece scivolare le mani dai fianchi al seno. La bocca che sempre la divorava, le scostò l'accappatoio.

La cintura, già allentata, si sciolse esponendo il corpo nudo al suo sguardo affamato. «Oh, sì» ansimò con voce roca. «Sei bella come avevo immaginato.»

6

Abby sapeva che avrebbe dovuto respingerlo, eppure quando la bocca si era posata sulla sua si era arresa.

Ricordava perfettamente quanto fosse stata attratta da lui cinque anni prima, e sarebbe dovuta stare in guardia. Luke non era neppure lo stesso di quel tempo. Era ostile e amareggiato, e probabilmente si disprezzava per essere attratto da lei.

Inoltre, aveva ottenuto uno strepitoso successo e, se lei non avesse fatto attenzione, avrebbe pensato che fosse questo il motivo per cui non l'aveva respinto.

Cercò il suo sguardo e gli scorse negli occhi il desiderio… e qualcos'altro. Risentimento? Riluttanza ad accettare ciò che stava succedendo?

Deglutì a fatica. Voleva che lei fosse disposta a dimenticare il passato? O forse immaginava che si aggrappasse a lui per salvare il bar? Buon Dio, ma cosa si metteva in mente? Quell'uomo le era nemico, non amico.

Eppure quando le accarezzò il seno, i pollici che stuzzicavano i capezzoli, si ritrovò senza fiato.

«Sei così bella» sussurrò lui a fatica, come se le parole gli fossero state strappate di bocca. «Che Dio mi

aiuti, non riesco a starti lontano.»

«Luke…»

«Sì, continua a sussurrare il mio nome» mormorò facendole scivolare l'accappatoio dalle spalle. «Sai quanto ti desidero, vero? L'hai saputo fin dall'inizio.»

«Be', non ti voglio» replicò lei in tono poco convincente, il corpo che aderiva al suo che tradiva la menzogna.

«Non ci credo» la smentì lui prendendola in braccio.

Si rese conto che Harley mugolava infastidito per essere stato intrappolato nell'accappatoio caduto a terra, ma quando il cane riuscì a liberarsi, Luke era ormai in camera da letto con Abby tra le braccia.

C'era un delizioso profumo esotico che proveniva dal bagno adiacente. Dopo aver chiuso la porta per impedire a Harley di entrare, Luke posò Abby sul letto.

Si tolse le scarpe e si coricò accanto a lei, la bocca sempre sulla sua, anche per soffocare qualsiasi sua eventuale protesta. Ma tutto ciò che lei fece fu allacciargli le braccia intorno al collo, traendolo il più possibile vicino a sé, mentre si lasciava sfuggire qualche gemito.

La bocca era sexy quanto lui ricordava. Trascorsero i minuti e continuò a baciarla, baci che gli incendiavano il sangue.

Quando le posò le labbra sul seno, capì che stava perdendo del tutto il controllo.

Abby gli stava togliendo la camicia, le dita delicate che gli facevano scendere la lampo dei pantaloni.

Solo per un attimo Luke si rese conto di non avere con sé una protezione, ma non c'era modo di rimediare. Quando si sistemò tra le sue gambe, con Abby che lo incitava, perse del tutto il raziocinio. Per la prima volta nella vita era alla mercé del desiderio.

La penetrò con un dito e lei si agitò disperatamente contro la sua mano, gemendo senza controllo, e lui non poté aspettare oltre.

Senza esitare la penetrò, i muscoli di Abby che si contraevano intorno al suo membro. Poi lei, colta dall'orgasmo, si arcuò contro di lui che emise un gemito di protesta.

Avrebbe voluto prolungare quel momento, alcuni attimi ancora, almeno, godersi la sensazione di essere accolto nel suo corpo. Era così calda, così dolce, e la testa gli girò per l'intimità di ciò che stava accadendo.

Ma il suo orgasmo fu troppo per lui. Questo, e il contatto del suo seno nudo contro il torace gli diedero una serie di brividi… precipitandolo nell'estasi.

Qualcuno le stava leccando il viso.

Abby protestò alzando una mano e trovò… del pelo.

Per la sorpresa aprì di scatto gli occhi. Harley era sul letto accanto a lei e le lambiva il viso, senza dubbio cercando di svegliarla. A giudicare dall'urgenza con cui il cane balzò dal letto dirigendosi alla porta, era chiaro che aveva bisogno di uscire.

Ma dov'era Luke?

Mettendosi a sedere, Abby guardò dalla finestra. Non era ancora giorno, ma una lama di luce argentea filtrava dalla finestra. Sul guanciale accanto al suo c'era l'impronta del capo di Luke, quindi non aveva sognato. Spense la luce e guardò l'ora. Erano le cinque di mattina. Troppo presto per alzarsi, ma evidentemente Harley aveva dei bisogni impellenti.

Scese le scale e lo fece uscire nel piccolo giardino sul retro del negozio.

E adesso, dov'era Luke?

Sarebbe stato semplice pensare di aver immaginato il tutto. Ma il seno le doleva ancora e tra le gambe era indolenzita per l'appassionato possesso da parte di Luke. Non aveva immaginato quel travolgente orgasmo, o quello che era seguito. Non le era mai accaduto niente del genere.

Certamente non con Harry.

Trasse un profondo respiro. Cosa poteva pensare? Che Luke era venuto da lei, si era tolto la soddisfazione, e se n'era andato senza neppure dirle una parola?

Possibile che fosse così insensibile?

Sì.

La porta si spalancò, ma era solo Harley che rientrava, in cerca dell'abituale biscotto del mattino.

«Va bene, va bene» lo tranquillizzò lei mentre il cane si strofinava contro le sue gambe. «Vorrei tanto che tu potessi parlare, Harls. Mi sapresti dire a che ora quel bastardo se n'è andato.»

Il golden retriever abbaiò, come se avesse capito, poi seguì Abby in casa. Entrata in cucina, aprì il barattolo e gli diede un biscotto.

«Ecco, prendi» gli disse soffocando un singhiozzo che le saliva in gola. «Almeno di te posso sempre fidarmi.»

Decise di fare la doccia. Non aveva senso tornare a letto. Sapeva che non sarebbe riuscita a dormire. Inoltre era ormai chiaro e, comunque, alle sei si sarebbe dovuta alzare.

In bagno, senza molto successo, cercò di ignorare la propria immagine allo specchio. Gemette scorgendo la gola e il seno arrossati dal contatto con la barba di Luke. C'erano anche degli arrossamenti sui fianchi, e i capelli

scompigliati le davano un aspetto selvaggio.

Perfetto, pensò. Adesso bastava che i suoi clienti se ne accorgessero, o Greg Hughes magari. Sospettava già che avesse qualche rapporto con Luke.

Per la verità fu la sua vicina, Joan Miller, che inavvertitamente sollevò l'argomento.

Abby era convinta di essere riuscita a mascherare gli arrossamenti mettendo più fondotinta del solito e indossando un maglione a collo alto.

Del resto, i clienti erano troppo intenti nei loro affari per fare caso a lei, oltre a un cortese buongiorno. Era cominciato di nuovo a piovere e i commenti vertevano sull'insolito freddo per quella stagione.

Abby stava chiacchierando con Lori a proposito della consegna di nuovi libri che sarebbe stata effettuata quella mattina, quando Joan Miller entrò nel bar e si avvicinò.

Joan era un'anima candida, un'anziana zitella sulla sessantina, buona cliente sia del bar sia dei libri. Leggeva molto e lavorava a maglia in continuazione per i nipotini di sua sorella. Non pareva preoccupata per non aver mai avuto un uomo nella vita.

«Oh, Abby!» esclamò. «Va tutto bene? Ho sentito Harley abbaiare ieri sera, e sono stata tentata di venire a vedere se qualcosa non andava. Ma stava piovendo, ed ero certa che se tu avessi avuto qualche problema mi avresti chiamato.»

Abby imprecò tra sé. Lori la stava guardando incuriosita e sapeva di dover dare una spiegazione convincente.

«Oh, si è trattato di un ragno. Un ragno enorme» affermò cercando di ridere. «Sai quanto Harley odi i ragni. È proprio come un bambino.»

«Allora va tutto bene.» Joan le restituì il sorriso. «Temevo che potesse essere quell'uomo di cui mi ha parlato Greg.»

Abby la fissò. «Quale uomo?»

«Oh… sai, quel Morelli che è venuto da te qualche settimana fa. Da quando Greg ha presentato la petizione, mi aspetto che si faccia vedere da un momento all'altro.»

«Quale petizione?»

«Be', quante petizioni ci possono essere?» Adesso Joan sembrava divertita. «Quella presentata al consiglio comunale, naturalmente, che riguarda questa proprietà, e chiede di mantenerla tale in quanto di interesse storico. Devi pure averla vista. Da quanto ne so, Greg ha avuto più di cento firme.»

7

«Allora, che probabilità pensi che abbiano?»

Luke che, agitato, camminava avanti e indietro nell'ufficio di Ben Stacey a Mayfair, si fermò solo un attimo per rivolgere un'occhiata impaziente all'interlocutore.

«Diavolo, non lo so.» Ben, un uomo sulla quarantina, che lavorava per Luke da quattro anni, alzò le spalle. «Sono un agente immobiliare, Luke. D'accordo, occasionalmente ci sono capitati edifici di valore storico, ma ufficialmente riconosciuti come tali. Non avrei mai pensato che una sfilza di negozietti destinati alla demolizione rientrasse nella categoria.»

«Se per questo, neanch'io» borbottò Luke. «Sono convinto che si tratti di una manovra di Hughes per aumentare la somma di buonuscita che reclama per doversi trovare un altro studio.»

Ben sorrise. «Credo che questa petizione abbia più di un centinaio di firme.»

«Sì, lo so, ed è stato Hughes a dare l'avvio.»

Era proprio così? Abby non aveva alcun motivo di pensare bene di lui, dopo il modo in cui si era compor-

tato quel pomeriggio quando era entrato al bar. E in seguito poi…

No, non voleva pensarci, Soprattutto non voleva ricordare il modo infame in cui l'aveva trattata. Andare a letto con lei e poi andarsene senza una parola era stato imperdonabile. Aveva approfittato che lei fosse addormentata per svignarsela…

Non che avrebbe voluto. Era stata una delle cose più difficili che avesse mai fatto, scivolare via dal letto caldo di Abby. Sarebbe voluto restare, ma sarebbe stato pazzesco. Voleva forse che lei lo ritenesse incapace di lasciarla?

Non l'avrebbe mai perdonato, però, ne era certo. Diavolo, lui stesso non riusciva a perdonarsi. Non era questo il motivo che l'aveva portato di nuovo ad Ashford-St-James. Voleva parlare con lei, chiederle dei chiarimenti sulla petizione cui aveva accennato Felix. Tutto qui.

Poi Abby aveva aperto la porta e lui l'aveva vista, ancora umida per la doccia, e aveva perso la testa.

Dio, poteva sentire ancora il suo profumo. Gli aveva invaso i polmoni, interferendo con la razionalità, così quando era entrato in casa sua era guidato solo dal desiderio.

«Allora, cosa intendi fare?»

Ben stava ancora parlando e Luke, accanto alla finestra, lo sguardo perso in lontananza, si voltò verso il collega.

«A che proposito?» chiese aggrottando la fronte e Ben gli rivolse un'occhiata incuriosita.

«La petizione…» rispose paziente. «Per l'amor del cielo, negli ultimi cinque minuti non hai ascoltato una sola parola di quello che ho detto.»

«Scusa.» Luke gli rivolse un sorriso contrito. «Ero solo distratto.»

«Dev'essere stata una distrazione piacevole, allora» rimarcò Ben, l'espressione divertita. «Se posso azzardare, direi che si tratta di una donna, giusto?»

Luke si passò le dita tra i capelli. «In questa petizione sono coinvolte delle donne, certo. E allora?» Evitò lo sguardo dell'amico. «In ogni caso è meglio che vada, se voglio combinare qualcosa.»

«D'accordo.» Ben si alzò. «Fammi sapere se ci sono novità.» Poi aggiunse con tono provocatorio: «E porgi alla signora i miei omaggi».

Abby stava tornando dalla solita passeggiata serale con Harley quando scorse la Bentley ferma alla fine della strada.

Il cielo era cupo e cominciava a piovere, ma Abby si fermò.

Era trascorsa più di una settimana da quando Luke era stato a casa sua e, da quel momento, si era impegnata a scoprire tutto il possibile sulla petizione proposta da Greg Hughes. Aveva immaginato che quello fosse il motivo per cui Luke era andato da lei quella sera. *Gli era sorto il dubbio che lei fosse coinvolta? No, sicuramente no.*

Eppure…

Harley era impaziente. Lei era ferma lì, come una statua, da un paio di minuti e lui voleva la pappa. *Era proprio la macchina di Luke o stava diventando paranoica?* E, se fosse stata la sua, c'era un'altra persona a bordo.

Quando la portiera della Bentley si aprì Abby, istintivamente, si irrigidì.

Una voce maschile la chiamò e sentì la bocca secca. Non era necessario far caso all'abbaiare entusiastico di Harley per riconoscere l'uomo. Osservò con una certa trepidazione Luke che indugiava a parlare con qualcuno in macchina. *La sua ragazza?*, si chiese irritata. *Gli uomini erano proprio tutti privi di scrupoli come Harry?*

Luke era sempre accanto alla macchina, e Abby sentì il cuore che accelerava il battito. L'ultima volta che lo aveva visto era nudo, il corpo unito al suo in una reciproca urgenza.

O reciproca libido, si corresse con amarezza, resistendo all'attrazione sensuale che aveva ancora il potere di indebolirle le ginocchia. Aveva un bel coraggio a tornare da lei. Si aspettava che si comportasse come se quella notte di più di una settima prima non fosse esistita?

«Vieni in macchina, Abby» le suggerì con tono gelido. «Ti do un passaggio fino al bar. Sei bagnata e lo sono anch'io.»

«Qualcosa che ti capita di frequente» ribatté lei aspra. «Cosa vuoi da me, Luke? Se è la petizione che ti preoccupa, rivolgiti a Hughes.»

Luke notò che tratteneva a fatica Harley. «Lascialo andare, Abby. O vuoi finire in una pozzanghera?»

Abby lo ignorò, ma per tornare a casa doveva inevitabilmente passare accanto alla macchina. Evitò di guardare chi fosse l'altro occupante, ma Harley era così agitato che, non riuscendo più a tenerlo al guinzaglio, fu costretta a liberarlo.

Si avviò velocemente verso casa e, mentre prendeva

le chiavi, non riuscì a soffocare una punta di soddisfazione al pensiero di cosa avrebbero fatto le zampe di Harley all'abito costoso di Luke.

Lasciò la porta aperta per Harley, si tolse le scarpe e corse su per le scale. Non pensava che Luke avesse la faccia tosta di seguirla.

Entrò in cucina, si liberò del cappotto che posò sullo schienale di una sedia. Il calore del forno nel quale intendeva cuocere la pizza che aveva comprato l'avrebbe asciugato.

Aveva cercato di evitare di guardarsi allo specchio, ma alla fine cedette. Aveva il viso pallido e i capelli in disordine. *E allora?*, pensò cercando di sistemarli con le dita ancora bagnate. Perché doveva preoccuparsi del proprio aspetto? Non voleva che Luke le mostrasse di nuovo dell'interesse.

Udì sbattere la porta al pianoterra. Sicuramente era Harley.

Sarebbe dovuta scendere a richiudere la porta, sperando che Luke recepisse il messaggio. Se si aggirava ancora davanti a casa sua in attesa di un invito, si sbagliava.

Ma quando dalla cima delle scale guardò giù, vide Luke nell'ingresso. Appoggiato allo stipite della porta, stava gocciolando sullo zerbino.

Luke notò l'espressione di Abby. Diavolo, non poteva aspettarsi che rimanesse fuori, no?

Eppure doveva proprio essere così, rifletté cupo. Già si disprezzava per essere venuto, ma doveva proprio vederla, anche soltanto per avere la prova di considerare

esagerato l'effetto che Abby aveva su di lui. Di aver sopravvalutato l'alchimia che c'era tra loro che interferiva con la sua serenità.

Quando alzò gli occhi su di lei, si rese conto che non era così.

Quella sera Abby indossava dei jeans che aderivano alle gambe lunghe e accentuavano la curva del fondoschiena. La camicetta scollata metteva in mostra la parte superiore del seno. Non aveva trucco, ma non ne aveva bisogno. La pelle era rosea e delicata come quella di una pesca.

Senza darle la possibilità di mandarlo via, chiese: «Posso salire? Vorrei parlarti».

«Perché?» si informò Abby gelida. «Non tieni mai conto di cosa ti dico.»

«Abby…» Sospirando, Luke si voltò e chiuse la porta prima di salire le scale. «So di essermi comportato male…»

«Dici?»

«… ma ci sono degli argomenti di cui dobbiamo discutere.»

«Davvero? Be', *buonasera* sarebbe un buon inizio.»

Luke scosse il capo e, ignorando le sue parole, la seguì in cucina. «So di essermi comportato da bastardo l'ultima volta che sono stato qui. Almeno permettimi di scusarmi.»

Abby posò a terra la ciotola di Harley.

«Eccoti, Harls» disse con un tono del tutto diverso. «Hai fame, vero, piccolo?»

Luke le si avvicinò. «Anche tu hai fame?»

«Cosa ti importa? Non ti sto invitando a cena.»

«Lo so.» Luke, frustrato, sospirò. «Sono io che voglio invitarti a cena.»

«Stai scherzando?»

«No.» Luke esitò. «Mio padre sostiene che nel paese qui vicino c'è un pub in cui servono bistecche accettabili. Se non altro, permettimi di mostrarti che non sono il bastardo egoista che evidentemente ritieni che sia.»

«E credi che offrirmi una bistecca sia sufficiente?»

«No, ma in qualche modo può farti capire quanto mi dispiace essermi comportato in quel modo.»

Abby fece una smorfia. «E, naturalmente, non ha niente a che fare con la petizione, della quale avrai sentito parlare, vero? Sei sicuro di non essere qui di nuovo in missione esplorativa?»

Luke imprecò. «Dannazione, il mio invito non ha niente a che fare con la petizione di Hughes.»

«No?»

«No.» La fissò negli occhi increduli, considerando che ciò che avrebbe realmente voluto fare era toccarla. «Vorrei un'occasione per parlarti, senza che Harley o uno dei tuoi clienti possano interromperci.»

8

Abby esitò.

Sapeva di dover rifiutare, ma si arrogava il diritto di poter cambiare idea.

Trasse un profondo respiro. «Di cosa vuoi parlarmi?» Fece una smorfia. «Avresti potuto parlare l'altra mattina, ma non vedevi l'ora di andartene.»

«Avresti preferito che i tuoi vicini mi vedessero uscire prima che tu aprissi il bar, e giungessero alla conclusione ovvia?»

Incredula, Abby sbottò in una risata. «Mi stai dicendo che te ne sei andato nel mezzo della notte per riguardo alla mia reputazione?»

Luke ebbe la decenza di dire: «Non esattamente».

«Per niente» lo corresse velenosa. «Mi stupisce che tu abbia avuto la faccia tosta di tornare.»

«Il che dovrebbe dire qualcosa del mio carattere» replicò. «Su, Abby, smettila.»

«Non sono ancora vestita» ribatté lei, cercando di guadagnare tempo per riflettere sulla pazzia di accettare il suo invito. «E tu hai i pantaloni bagnati.»

«Asciugheranno» borbottò Luke. «Invece tu sei bellissima.»

Abby lo guardò sospettosa. «Già, giusto.»

«Davvero.» Gli occhi di Luke si incupirono. «Non puoi avere dei dubbi dopo che siamo stati a letto insieme.»

«D'accordo, ma non succederà più.»

«Come vuoi.» Abby sospettò che in quel momento Luke avrebbe convenuto su qualsiasi cosa. «Vieni a cena con me?»

«Vorrei fare la doccia» ribatté lei, quasi sperando che lui perdesse la pazienza e se ne andasse.

«La farai più tardi» le consigliò con tono piatto, mettendosi a braccia conserte. «Come ben sai, sta piovendo. Finiresti bagnata in ogni caso.»

Abby avrebbe voluto discutere ancora, ma il cuore le suggeriva di non farlo. In fondo, che male c'era?, si chiese. Lui non le doveva forse qualcosa per il modo in cui si era comportato?

O stava trovando solo delle giustificazioni per stare con un uomo che avrebbe dovuto disprezzare?

«D'accordo» accettò alla fine, dirigendosi in camera da letto e chiudendo la porta a chiave. Pur cercando di giustificare ciò che stava per fare temeva che, se lui l'avesse seguita, sarebbero finiti a letto di nuovo.

Stupida!

Quando furono nell'ingresso, a pianoterra, Abby all'improvviso ricordò che Luke non era solo in macchina.

«Aspetta!» esclamò afferrandolo per la manica mentre apriva la porta. «Non sei venuto solo, vero? E se si tratta di una delle tue amichette…»

«Non ho *amichette*» borbottò lui irritato, scostandole la mano. «Vieni a conoscere Felix.» Quando aprì la

porta Abby, sorpresa, vide che la macchina era parcheggiata davanti all'ingresso, indifferente al divieto di sosta.

Si avvicinarono e un uomo scese. Era più vecchio di Luke, ma non di molto, snello e atletico, con un viso piacente, tutto vestito in nero.

Li accolse con un sorriso e si precipitò ad aprire la portiera posteriore. «Buonasera, signorina. Serata schifosa, vero?»

Sorpresa, Abby dischiuse le labbra e Luke le sorrise. «Non far caso a Felix» la avvertì, «dimentica sempre di essere in servizio.»

Abby scosse il capo. «Lavora per te?»

«Certo» affermò Luke seguendola sul sedile posteriore. «Ti presento Felix Laidlaw, autista, maggiordomo e, all'occasione, anche cuoco. Gusto, Felix?»

«Se lo dici tu…» Il tono era vago. «Ma non lo prenda troppo seriamente, signorina. Luke e io ci conosciamo da anni. Eravamo nell'esercito insieme, vero, Luke?»

Luke fece una smorfia, aggrottando la fronte come per avvertire Felix di non proseguire.

Ma l'uomo lo ignorò.

«Mi ha salvato la vita, in Afghanistan, deve essere stato circa una decina di anni fa, vero, Luke?»

Luke aveva la fronte sempre più aggrottata. «Limitati a guidare» lo rimproverò. «Vai al *Bell*, a Chitterford. Immagino tu lo conosca.»

Evidentemente Felix non si era risentito, perché continuò a chiacchierare finché non raggiunsero il pub.

Per la verità, Abby gli era grata. Le evitava di dover fare conversazione e Luke, a giudicare dal modo in cui aveva lo sguardo fisso fuori del finestrino, la pensava allo stesso modo.

Il *Bell* si rivelò un piccolo pub, il cui ristorante aveva un'ottima reputazione. Non appena varcata la soglia furono assaliti da un delizioso profumo di cibo. E benché avesse pensato di non avere appetito, Abby si lasciò tentare da quei piatti appetitosi.

Furono accompagnati a un tavolo per due. La tovaglia candida e il vaso di rose erano rischiarate da una lampada che emetteva una luce rosata.

«È meraviglioso» riconobbe Abby guardandosi intorno. Qualsiasi cosa pur di evitare lo sguardo di Luke. «Sei già stato qui?»

«No, ma mio padre sì.» E quando il cameriere si avvicinò con la lista di vini, ricordando che Abby prediligeva lo Chardonnay, ne ordinò un bicchiere per lei e una birra per sé.

«Naturale che tuo padre lo conosca» riprese Abby attenta a mantenere la conversazione sulle generali. «Mi hai detto che abita a Bath, vero? Comunque è proprio un bel posto.»

«E tu sei bellissima» mormorò Luke facendola arrossire.

«Non devi dire una cosa del genere» lo rimproverò, seccata per essere scombussolata da un suo complimento. «Parlami di Felix.»

«Cosa vuoi sapere?»

Abby si guardò intorno. «Oh, non so…» disse con tono noncurante. «Per esempio, come gli hai salvato la vita…»

«Felix esagera sempre.»

«Credi?» Abby arcuò un sopracciglio. «Non ho avuto quest'impressione.»

«Sono stato costretto ad atterrare nel sud dell'Afghanistan con l'elicottero che pilotavo» spiegò brevemente.

«Felix era ferito, e io l'ho trascinato fuori dall'elicottero.»

«Si era incendiato?»

Luke fece una smorfia. «Non farmi passare per eroe, Abby.»

Lei lo fissò. «Sai pilotare un elicottero?»

Infastidito, Luke scosse il capo. «Parliamo d'altro. I tuoi genitori abitano da queste parti?»

«No.» Abby esitò, poi si decise. «Mio padre è morto in un incidente d'auto quando avevo cinque anni e mia madre è morta… qualche anno fa.»

«Mi dispiace.» Luke pareva sincero. Poi, dopo un attimo di silenzio, prese il menu che il cameriere aveva lasciato. «Allora, cosa desideri mangiare?»

La scelta era ampia ed era difficile decidere, ma Abby alla fine espresse le proprie preferenze.

Quando il cameriere si allontanò cadde di nuovo il silenzio, ma poco dopo lei chiese: «Cosa mi dici di te? Hai detto che tuo padre abita a Bath, ma non hai parlato di tua madre».

«No.» Chiaramente Luke non voleva affrontare l'argomento. «L'ultima volta che ho saputo qualcosa di lei, viveva con il quarto marito. Non so dove diavolo sia, e non m'importa un accidente.»

Abby sospettò che gli importasse eccome. Così decise di indagare. «Per questo non ti sei mai sposato?»

La veemenza della risposta la colse di sorpresa. «Sono stato sposato, Abby» ammise Luke amaro. «Per la verità, ho sposato la ragazza con la quale uscivo prima che tu comparissi sulla scena.»

«Ah…» Adesso era lei a essere confusa. «Quindi neanche tu eri libero quando ci siamo conosciuti.»

Luke si incupì. «Oh, io ero libero, Abby. Non tradisco, io. Chiunque potrebbe confermartelo.»

«Ma…»

«Ma sono stato così stupido da credere che tu fossi innocente come sembravi.» Fece una smorfia. «E sai una cosa? Ho scoperto che non era così.» Abby rimase in silenzio e poco dopo lui riprese: «Il matrimonio non è durato, ma di sicuro Sonia non ne ha sofferto. Sono convinto che abbia controllato il mio conto in banca prima di accettare l'anello».

Abby scosse il capo. «Sei cinico.»

«E me ne fai una colpa? Immagino che mi dirai che tu non lo sei.»

«Mi auguro di no» ribatté subito lei, «e probabilmente avrei molti più motivi di te per esserlo.»

Lo sguardo che Luke le rivolse era feroce. «Sei convinta di poter giustificare ciò che hai fatto. Ma, perdonami, non riesco a versare una lacrima per il tuo comportamento.»

Abby serrò le labbra. In quel momento fu tentata di andarsene dal ristorante, ma stava tornando il cameriere con le portate e si sentì obbligata a restare seduta.

«Pensi davvero che, dopo *questo*, sia disposta a stare qui a mangiare con te?»

Luke sospirò. «Non intendo scusarmi per quello che ho detto.»

«Non me l'aspetto di sicuro. È meglio che chiami un taxi e mi faccia riportare a casa.»

Mentre si stava alzando, Luke la trattenne afferrandole il braccio.

«D'accordo» ammise, «non avrei dovuto risollevare quella vecchia storia. Me sei tu che hai cominciato, chiedendo di mia madre. È riuscita a rovinare la vita a

mio padre.»

Abby si umettò le labbra. «E questa sarebbe la tua giustificazione?»

«Appunto.»

«Stai dicendo che per poco io non ti ho rovinato la vita?»

La domanda lo colse alla sprovvista. «Uhm… no» mormorò suo malgrado. Poi accentuò la stretta sul suo polso, e Abby provò qualcosa di simile a una scossa elettrica. «Non andartene» mormorò Luke con voce roca. «Qualsiasi cosa sia successa in passato, ti desidero ancora.»

Abby osservò la mano abbronzata e provò una stretta allo stomaco. Inutile fingere di non desiderarlo. Ma doveva mantenere il controllo.

Ritraendo a fatica il polso, mormorò quietamente: «Cosa ti aspetti che faccia, Luke?».

«Resta qui» rispose lui. «Se ti prometto di comportarmi bene, potremmo passare una bella serata. Devi ammettere che il cibo è invitante e, nonostante quanto ho detto, mi piace la tua compagnia. Lo sai.»

Abby trasse un profondo respiro. «D'accordo» accettò, convinta che se ne sarebbe pentita. «Sarebbe un peccato sprecare tutto questo cibo.»

«La tua magnanimità è travolgente» ribatté lui asciutto, per poi alzare una mano per bloccare la sua protesta. «Mangia, e bevi il tuo vino. Come si dice? Che il vino placa qualsiasi cosa.»

«In effetti è fantastico» ammise Abby con un sorriso.

Dopo quest'inizio tempestoso, il tempo trascorse piacevolmente. Abby non ricordava di essersi mai sentita così bene.

Quando Luke non era provocatorio o sarcastico, era

una compagnia veramente gradevole. Ma questo già lo sapeva, si disse ricordando la sera in cui si erano conosciuti.

Avrebbe potuto innamorarsi di lui, rifletté. Avrebbe potuto divorziare dal marito manesco in un batter d'occhio, se le condizioni di salute della madre non fossero state così gravi.

Poco dopo le dieci, Felix li ricondusse ad Ashford-St-James. Abby aveva spiegato di doversi alzare alle cinque il mattino seguente per andare a fare provviste dal grossista, prima di aprire il bar, e Luke capì che non intendeva fare tardi.

Tuttavia, quando furono davanti a casa, lei si sentì in obbligo di invitarlo a bere un caffè. Era il minimo che potesse fare, dopo che lui le aveva offerto la cena.

«Anche Felix, naturalmente» aggiunse, augurandosi che l'autista accettasse l'invito.

Felix rifiutò perché intendeva andare a fare uno spuntino in un fast-food.

Ovviamente, Harley accolse Luke tutto festoso, scodinzolando e strofinandosi contro le sue gambe.

Abby andò in cucina a preparare il caffè e Luke la seguì. Si era allentato la cravatta, sbottonato il primo bottone della camicia e rimboccato le maniche.

Quando si era tolto la giacca?, si chiese Abby. Pensava di avere il diritto di stare lì? E perché, anche se era completamente vestito, lei lo immaginava nudo?

Perché era così dannatamente sexy, rifletté distogliendo lo sguardo e concentrandosi sul caffè. Per l'intera serata aveva fatto di tutto per controllare quell'istintiva attrazione per lui. Era troppo chiedere di riuscirci ancora per un poco?

Comunque, in casa sua, sola con lui, il corpo pareva

rivivere.

Proprio per questo la voce suonò un poco aspra quando domandò: «Perché non vai in soggiorno a sederti? Mi rendi nervosa».

Luke arcuò un sopracciglio. «Io?»

«Lo sai benissimo» ribatté lei acida. «Ti diverte mettere a disagio le persone?»

Luke la fissava sbalordito. «Mi è sfuggito qualcosa? Cos'ho fatto di male?»

Abby serrò le labbra. «Niente» riconobbe, rendendosi conto di essere irragionevole. «Non hai fatto niente di male. Solo che sono stanca. È stata una giornata lunga.»

«E vuoi che me ne vada. È così?»

No!

Cercò il suo sguardo, sapendo di avviarsi su un terreno pericoloso.

«Puoi… puoi fare ciò che vuoi» mormorò, non sapendo a cosa avrebbe condotto. «Restare o andartene. Per me è la stessa cosa.»

9

Non lo era, naturalmente, e quando Luke parlò, lei si rese conto di aver commesso un errore.

«E se ti dicessi che voglio venire a letto con te?» domandò Luke con tono discorsivo. «Otterrei ciò che voglio?»

Abby trattenne il respiro. «Ti ho detto all'inizio della serata…»

«Già, so cosa mi hai detto» borbottò lui. «D'accordo, beviamo il caffè come due persone civili.»

Abby portò il vassoio in soggiorno e lo posò sul tavolino di fronte al divano. Era chiaro che Luke fosse obbligato a sedersi sul divano, con i cuscini vivaci pieni di peli, ma parve non farvi caso.

Come previsto, si sedette al suo fianco e Abby, dopo avergli dato la tazzina, si scostò il più possibile da lui.

Luke prese la tazzina e disse in tono sarcastico. «Non è piacevole qui? E pensare che quasi non accettavo l'invito.»

«Dici?» Abby ne dubitava. «Allora capisci perché mi dispiaccia così tanto andarmene.»

Luke trasse un profondo respiro. «Lo capisco. Quindi mi hai invitato a salire per discutere della petizione,

vero?» Posò la tazzina sul vassoio. «Immagino che la tua sia una delle cento e più firme che ha raccolto Hughes.»

Abby lo fissò. «Per la verità, no» si affrettò a negare. «Non ne sapevo niente finché Joan Miller non me ne ha parlato.»

Luke aggrottò la fronte. «E dovrei crederti?»

«Puoi credere ciò che vuoi» ribatté lei accalorandosi. «Non sono una bugiarda.»

«Ma sei d'accordo con lui, sicuramente» insistette Luke allungando le gambe. «Hai appena detto che ti dispiace andartene.»

Abby sospirò. «Mi dispiace molto andarmene» ammise, «ma non so nulla della petizione di Greg. Evidentemente era sicuro che non avrei firmato.»

Luke la guardò perplesso. «Perché dovrebbe pensare una cosa del genere?»

Era certa che non le avrebbe creduto, tuttavia spiegò paziente: «Perché è convinto che sia una tua… amica, immagino». Scosse il capo. «Non è uno sciocco. Deve aver intuito che ci conoscevamo prima che tu comparissi al bar.»

«E tu cosa gli hai detto?»

Abby posò la tazzina, timorosa che lui notasse il tremito delle mani. «Non gli ho detto proprio niente» affermò. «Cosa avrei dovuto dirgli? Che ci siamo conosciuti cinque anni fa in una vineria? Che tu stavi difendendo il mio onore, prima di scoprire che ero una moglie infedele?» Tacque un attimo. «O avresti preferito che gli dicessi che ti sei preso la rivincita una settimana fa, seducendomi? Che ti sei approfittato di me per poi andartene senza una parola?»

Luke si raddrizzò. «Non è vero!»

«*Cosa* non è vero? Hai fatto sesso con me.»

Lui imprecò. «Ma non puoi dire che ti abbia sedotta, Abby. Tu eri consenziente.»

Lei balzò dal divano. «È meglio che tu te ne vada.»

«Perché?» Gli occhi la trafiggevano. «Non ti piace l'indirizzo che ha preso la nostra conversazione? Puoi affermare in tutta onestà che non mi desideravi quanto io desideravo te?»

Abby si avvicinò alla porta, ordinando ad Harley, senza molto successo, di restare dov'era. «Vattene!» esclamò voltandosi, come se non potesse sopportare la sua vista. «È troppo tardi per questa discussione.»

«Oh, ne convengo.»

Luke si alzò e la seguì. Ignorando gli occhi supplici di Harley che richiedeva la sua attenzione, la afferrò per il braccio e la trasse a sé.

«Abby, smettiamola di discutere. Non hai idea di cosa mi fai.»

Abby sapeva solo quello che faceva *a lei*, e trattenne il respiro. «Non farlo, Luke!» Aveva sulla punta della lingua le parole *Ti prego*, ma si trattenne.

«Perché no?» Lui la baciò dietro l'orecchio mentre la accarezzava sulla guancia. Poi le mise in bocca il pollice. «Puoi dire sinceramente che non è questo che vuoi?»

Abby non poté fare a meno di cercare il suo dito con la lingua; era impossibile negare il desiderio che le sbocciava nel ventre. Luke era come una droga, pensò. Dopo aver fatto l'amore con lui, non poteva più farne a meno.

Non era forse patetico?

Lui spostò le mani sul suo seno, accarezzando i ca-

pezzoli eretti sotto il tessuto. E lei fu travolta dalle emozioni. In fondo, che male c'era a cedere?, si domandò. Perché voleva negarsi il semplice piacere delle sue carezze?

«Vuoi ancora che me ne vada?» le chiese lui con voce roca, la mano libera che le accarezzava il viso.

E, che Dio l'aiutasse, questa volta lei non cercò di resistergli. Permise che le labbra catturassero le sue accogliendo l'invasione della sua lingua.

Le girava la testa, ma non per il vino che aveva bevuto. I suoi baci le davano una sensazione di leggerezza che non riusciva a controllare. Il suo calore la avvolgeva, provocandole un'urgenza che era impossibile negare.

Gli posò le mani sul petto, percependo il battito del cuore. Era travolta da sensazioni fisiche, al punto da non sapere più chi fosse.

«Abby» protestò Luke quando lei gli aprì la camicia per premere le labbra sul suo petto.

Ma lei lo ignorò. Aveva scoperto che la sua pelle era umida e salata, cosparsa da peli scuri.

Buon Dio, era proprio una tentazione… e non era immune da ricordi che si era negata per troppo tempo.

Ricordi di lui di tanti anni prima, quando la baciava in macchina nel parcheggio di fronte alla casa dove abitava con Harry. Ricordi di quanto fosse stata nervosa quando gli aveva tatto quella telefonata. Ricordi della sua espressione al bar, quando Harry gli aveva detto che era stato sciocco a fidarsi di lei…

E adesso, cosa stava facendo? Voleva che Luke pensasse che fosse una donna facile? Perché, a dire il vero, si stava proprio comportando così.

Lui approfondì il bacio mentre la traeva a sé in modo

che venisse a contatto con la sua erezione. Inserì una gamba tra le sue.

Harley mugolò, e questo fu sufficiente a farle ritrovare il buonsenso. Evidentemente al cane non piaceva essere ignorato, o forse stava cercando di ricordarle ciò che era accaduto la volta precedente.

Non poteva non pensare alla convinzione di Luke che, pur desiderandola, riteneva che fosse rimasta con Harry per non rinunciare alla vita privilegiata che lui le offriva. La giudicava una puttanella in cerca di un diversivo.

Se soltanto avesse saputo! Se soltanto le avesse permesso di spiegarglielo…

Ma aveva provato già una volta, senza successo.

Inoltre non doveva dimenticare che lui era deciso a privarla, assieme agli altri esercenti, del sostentamento. Non poteva aspettarsi niente da un uomo simile.

Trattenendo il respiro si scostò poi, dopo aver deglutito, mormorò: «Possiamo parlare?».

Luke aggrottò la fronte mentre si passava dita incerte tra i capelli. «Non parli seriamente, vero?»

«Sì, invece.»

«Abby, ma ti rendi conto del momento?» Anche lui aveva il viso arrossato e il tono era impaziente. «Di cosa diavolo vuoi parlarmi in questo momento?»

Abby lo fissò decisa. «Di Harry.»

«Stai scherzando!» La guardò incredulo. «Credevo che avessimo già chiarito.»

«Be', ti sbagli» Abby si mordicchiò il labbro. «*Io* ho sbagliato. Avrei dovuto spiegarti perché sono rimasta con Harry quando…»

«Oh, no, non di nuovo.» Luke si era allacciato le mani dietro il collo e la guardava irritato. «So benissimo

perché sei rimasta con Laurence, Abby.»

«No, non sai…»

«Non sono stupido, Abby. Quel tipo era la gallina dalle uova d'oro. Non sei la prima ad aver sposato un uomo per il suo denaro.»

«Ti sbagli…»

«E come potrei? E non pensare che io non sia richiesto per una relazione del genere. L'ho capito perfettamente anni fa.»

Abby ansimò. «Sei un bastardo!»

«L'ho già sentito. Stai diventando ripetitiva.»

Abby era incredula. «Quindi… quindi seriamente tu immagini che io sarei disposta a essere la tua mantenuta?»

«Perché no?»

«Solo perché ti ho permesso di fare sesso con me l'ultima volta che sei venuto qua, non significa che sono una puttana!» ribatté rabbiosa, disprezzando lui e se stessa in egual misura.

«Ho usato quel termine?» Luke la guardò strizzando gli occhi.

«Non era necessario.»

«Be', perdonami» riprese sarcastico. «Vedi, è difficile avere comprensione per una donna che in passato ha tradito il marito.»

«Non sai niente del mio matrimonio con Harry.»

«E non voglio saperne niente» ribatté prendendo la giacca. «Forse hai ragione tu. È meglio che me ne vada.»

Prima di indossare la giacca, però, le fece scorrere le dita sulla manica, per poi sollevarle il bordo della camicetta. Lei cercò di scostarsi, ma la tentazione delle sue carezze era troppo forte.

E quando Luke fece scorrere le mani sul seno nudo, calde e possessive sulla pelle delicata, ogni nervo del corpo di Abby fu messo in allerta. Voleva che la accarezzasse, che la toccasse.

Senza darle la possibilità di ritrarsi, lui la fece adagiare sul divano e si coricò su di lei.

Poi, preso possesso della sua bocca, le sussurrò con tono arrogante: «Cosa intendevi, sostenendo di non voler essere la mia amante?».

10

Tornando da Edimburgo, Luke era decisamente di cattivo umore.

Come previsto il tempo era stato pessimo e la conferenza cui aveva assistito noiosa. Inoltre aveva trascorso gli ultimi tre giorni a respingere le avance della figlia del suo ospite, che pareva considerarlo il Dio in terra.

Fortunatamente Felix lo aveva accompagnato in macchina, ma il viaggio di ritorno gli era parso interminabile. Per un poco aveva lavorato al portatile, ma poi aveva trascorso il tempo guardando l'autostrada dal finestrino.

Felix aveva fatto del proprio meglio per distrarlo, ma Luke aveva risposto a monosillabi, così dopo un poco gli aveva chiesto se poteva ascoltare della musica. Luke non aveva avuto obiezioni, ma aveva alzato il divisorio, il che per Felix era stata una risposta sufficiente. Aveva spento la radio e il silenzio aveva regnato finché non avevano raggiunto Eaton Close.

Arrivato a casa, Luke fece la doccia e si cambiò. La governante, la signora Webb, gli aveva preparato una cena deliziosa, ma l'aveva appena assaggiata.

Mentre sparecchiava, la donna borbottò tra sé, pur

sapendo di non dover fare commenti sulla mancanza di appetito di Luke. Gli chiese soltanto se doveva servirgli il caffè in biblioteca.

«Sì, grazie» borbottò Luke alzandosi ed esibendo un sorriso forzato. «Buona idea.»

Ma la parola *caffè* aveva fatto riemergere pensieri fastidiosi. Potevano anche essere trascorse diverse settimane da quando era stato a casa di Abby, ma il ricordo del comportamento più che scortese che aveva avuto nei suoi confronti era ancora vivido.

Per la centesima volta si domandò perché fosse andato di nuovo da lei. Non che non avesse intenzione di proseguire il loro frammentario rapporto, anzi. L'idea originaria era stata di convincerla di non essere l'uomo che lei riteneva che fosse.

Ed era stato tempo sprecato.

Aveva ritenuto di doversi scusare per il comportamento della volta precedente, ma non appena l'aveva vista, non appena lei gli aveva mostrato indifferenza, si era sentito punto nell'orgoglio. Di conseguenza le buone intenzioni erano volate via, insieme al buonsenso.

Comunque gli aveva l'atto piacere cenare con lei. Troppo, sospettò, e per questo adesso si trovava in quella condizione di spirito. Le aveva permesso di entrargli di nuovo sotto la pelle, così aveva fatto ciò che avrebbe fatto qualsiasi uomo dal sangue caldo. Aveva fatto sesso con lei.

Sesso bollente, appassionato, quel genere di sesso che non riusciva a togliersi dalla mente.

Abby era così dannatamente desiderabile, e non era stato capace di tenere le mani lontano da lei. Ma c'erano scusanti per quanto era successo?

Probabilmente no.

Quando se n'era andato non le aveva chiesto di vederla ancora, nonostante non avesse avuto alcuna intenzione di andare via. Ma Felix lo stava aspettando, e si era detto di non aver nulla di cui vergognarsi. Lei era stata disponibile, almeno quanto lo era stato lui.

Almeno avrebbe dovuto farle una telefonata. La verità era che non sopportava che Abby avesse un tale effetto su di lui. Non gli era mai accaduto con nessun'altra donna, e questo lo infastidiva.

Le ultime settimane erano state febbrili, e avrebbe dovuto concentrarsi sul lavoro: riunioni ad alto livello, seminari finanziari e cose che richiedevano la sua massima attenzione. E poi quell'interminabile conferenza a Edimburgo che non aveva potuto evitare.

Avrebbe dovuto dimenticarsi di Abby. Non era certo un angelo; anzi, considerando il modo in cui aveva trattato il marito. Eppure non riusciva a togliersela dalla mente.

Abby si svegliò con un'emicrania martellante.

Non aveva mai mal di testa, o quella spiacevole sensazione di nausea che la colse non appena scese dal letto. Purtroppo recentemente le era già capitato altre volte. *Oh, Dio*, pensò, *non mi sarò buscata l'influenza?* Ce n'era in giro, anche se era pieno agosto.

Tuttavia l'umidità latente doveva essere la causa dell'emicrania. Normalmente si alzava presto e senza fatica, ma quella mattina avrebbe voluto indugiare a letto.

Purtroppo non era possibile. Pur sapendo che ben

presto avrebbe dovuto lasciare il locale, doveva continuare come se niente fosse.

Mentre andava in bagno le parve che la camera girasse intorno a lei, e riuscì ad arrivare al water appena in tempo per vomitare.

Poco dopo si sentì meglio.

Fece la doccia e si vestì, poi fece uscire Harley nel giardinetto. Si preparò solo una tazza di tè e non fece colazione, perché ormai era tardi.

Se non altro, quel giorno non sarebbe dovuta andare dal grossista. Scese al bar e si accinse a preparare i dolci. Sarebbe stato necessario un altro aiuto, oltre a Lori, rifletté. Ma subito si rese conto di quanto fosse assurdo quel pensiero. Tra pochi mesi non avrebbe più avuto un bar di cui occuparsi. Sarebbe stato opportuno cominciare a pensare di trovarsi un altro lavoro e un altro alloggio.

Ma, in tutta onestà, aveva evitato di preoccuparsi del futuro da quando aveva capito che Luke non aveva intenzione di rivederla. Erano trascorse diverse settimane ormai, e non le aveva fatto neppure una telefonata.

Col senno di poi capì che non avrebbe dovuto invitarlo a salire in casa. Aveva previsto di andare incontro a dei guai, ma dopo la serata che avevano trascorso le era sembrato scortese non invitarlo.

O, forse, era stata una giustificazione, ammise. Perché, sinceramente, non avrebbe voluto che la serata finisse.

Che stupida era stata! Prima gli aveva detto che non sarebbe mai stata la sua amante, e poi gli aveva permesso di fare sesso con lei sul divano. Erano stati così travolti dalla passione, dal desiderio di spogliarsi l'un l'altra, che se non ci fosse stato il divano, l'avrebbero

fatto sul pavimento.

Purtroppo la realtà era questa.

Inoltre non doveva biasimare lui per la propria debolezza. Travolta dal desiderio, avrebbe fatto qualsiasi cosa lui le avesse chiesto. E quando, con le dita, le aveva fatto capire ciò che poi avrebbe fatto al suo corpo, il sangue era diventato come fuoco nelle vene.

Ricordò che la testa le girava ancora prima che la lingua prendesse il posto delle dita. Avrebbe voluto protestare, ma le gambe si erano divaricate di loro spontanea volontà. Ricordò che quando lui aveva premuto il viso tra le sue cosce, gli aveva immerso le mani nei capelli e l'orgasmo l'aveva colta suo malgrado.

In seguito, Luke era scivolato delicatamente in lei e, sebbene fosse stata certa che non avrebbe avuto un altro orgasmo, era successo di nuovo. Il solo sentire il suo membro che la colmava, l'aveva eccitata oltre misura, e quando lui aveva sparso il proprio seme, lei aveva condiviso il suo appagamento.

Chissà cos'aveva pensato Harley nel sentire le grida soffocate e i singhiozzi. Evidentemente, però, aveva capito che Luke non le stava facendo del male. A un certo punto se n'era andato dalla stanza, e lei aveva pensato che era un ben misero cane da guardia.

Se non altro, quella volta Luke non se n'era andato subito, ma solo nelle prime ore del mattino.

Il suo bacio di addio l'aveva rassicurata che si sarebbero rivisti. Aveva capito che era ancora eccitato, e che non aveva nessuna voglia di lasciarla. Ma il povero vecchio Felix lo stava aspettando.

A volte le pareva che il passato e il futuro fossero legati a quell'uomo. Cinque anni prima aveva dato una

svolta alla sua vita, e ancora adesso la stava influenzando.

Dopotutto, era stato il suo coinvolgimento ad avere un effetto disastroso sul suo matrimonio, benché non fosse del tutto colpa sua. Era stata lei a mettere a rischio i voti matrimoniali. E aveva pagato per quell'errore.

E adesso sembrava che Luke avesse un effetto altrettanto distruttivo sul suo presente.

Quando aveva deciso di trasferirsi ad Ashford-St-James, era determinata a lasciarsi il matrimonio alle spalle. Non si era aspettata di rivedere né Harry, né Luke.

Ed era certa che anche Luke non avrebbe mai immaginato di rivederla. Quando quella mattina era entrato nel bar, era stato stupito quanto lei.

E quante erano state le possibilità?, si domandò scuotendo il capo mentre sistemava sul vassoio un altro muffin. La vita a volte era imprevedibile, per non dire crudele.

In un altro tempo, in un altro luogo, Luke e lei avrebbero avuto la possibilità di diventare più che amanti occasionali: le piaceva pensarlo. Non poteva negare che quando erano insieme, sia mentalmente sia fisicamente, lui la completava. Si impossessava del suo corpo, della sua vita, escludendo chiunque altro.

Era innamorata di lui?

Il pensiero sbucò dal nulla.

Sospirò. Il fatto era che cinque anni prima avrebbe potuto innamorarsi di lui, ne era certa. Per questo aveva fatto qualcosa che non aveva mai fatto prima: aveva telefonato a un uomo che non era suo marito, una sera tardi, e gli aveva chiesto di incontrarla in un luogo in cui Harry non sarebbe mai andato.

C'era voluto un gran coraggio per prendere il telefono, ma dopo la lite con Harry, aveva il disperato desiderio di parlare con un altro essere umano, qualcuno che non avrebbe interpretato ogni sua parola come un'ammissione di colpa.

In questo Harry era diventato esperto. Sosteneva sempre di non potersi fidare di lei, ma adesso capiva che era solo un modo per giustificare i propri tradimenti.

Quella lontana sera, dopo averle rivolto ridicole accuse, aveva avuto paura che stesse per ucciderla. Evidentemente Harry si divertiva a spaventarla, ma quando le aveva messo le mani intorno al collo, aveva sospettato che persino lui si fosse allarmato per la propria violenza. Era uscito di corsa da casa, dicendole che sarebbe andato al club e di non aspettarlo prima del mattino lasciandola, come succedeva spesso, disperata e inorridita.

Abby ricordava di essere rimasta a lungo sul pavimento, troppo intontita per muoversi. Aveva sentito sbattere la porta, ma non era certa che lui fosse realmente uscito.

Diverse volte aveva finto di andarsene per poi coglierla di sorpresa.

Alla fine, grata per essere ancora viva, si era alzata per trascinarsi in bagno. Voleva esaminare i lividi, rassicurarsi che non ci fosse sangue. Era difficile che Harry le lasciasse dei segni visibili, ma quella sera aveva perso il controllo.

Aveva lividi sulle braccia e sul petto, e segni rossi sul collo. Aveva provato un senso di nausea. Il corpo era tutto dolorante e temeva che lui non avrebbe mai smesso di torturarla finché non fosse morta.

Era restata per un poco sotto la doccia, cercando di

dimenticare le ultime ore. Poi aveva ricordato il biglietto che le aveva dato Luke Morelli. Era uscita di scatto dalla doccia ed era andata in camera, sperando di trovare il biglietto da visita dove l'aveva nascosto.

Secondo gli stereotipi, l'aveva nascosto sotto la propria biancheria intima, nel timore che Harry aprisse i cassetti e lo trovasse. Ma, nonostante le ripetute accuse, suo marito non aveva mai realmente creduto che lei lo tradisse. Sapeva che aveva troppo timore per quanto sarebbe successo a sua madre. Non aveva mai messo in dubbio il proprio potere a causa della malattia di Annabel Lacey.

Incontrarsi con Luke quella sera era stata la cosa più azzardata che avesse mai fatto. Ma non avrebbe mai dimenticato la gioia provata nel vedere che la stava aspettando al *Parker House*.

Alto, possente e innegabilmente affascinante.

Avrebbe voluto buttarsi tra le sue braccia…

In tarda mattinata Lori si avvicinò al banco per avere una tazza di caffè. Erano state entrambe molto impegnate, e forse per questo Abby si sentiva un po' strana. Ma probabilmente solo perché aveva troppe preoccupazioni.

«Ehi» disse all'amica, «prendo anch'io il caffè insieme a te.»

«Bene. Finalmente un po' di pace» considerò Lori guardandosi intorno.

«Era ora. Vuoi anche un muffin?» chiese Abby riempiendole la tazzina.

«Mi hai tolto le parole di bocca» rise Lori.

Abby le porse il muffin su un piatto. «Ecco. Assaggia…»

La nausea improvvisa la colse alla sprovvista. Provò una vampata di calore, il caffè che aveva bevuto che si bloccava in gola. Poi alzando una mano per scusarsi, si precipitò in bagno.

Ancora una volta vomitò. Poi, mentre si lavava, il viso con acqua fredda, Lori bussò alla porta.

«Ehi, Abby!» esclamò con tono preoccupato vedendo l'aspetto dell'amica. «Va tutto bene?»

Abby si asciugò il viso e cercò di sorridere. «Sì, adesso va meglio. Scusami.»

«Non devi scusarti.» Lori le circondò le spalle con un braccio. «Ti capita spesso?»

«Solo oggi» spiegò Abby, appoggiandosi per sostenersi al lavandino. «Voglio dire, qualcosa del genere, ma di poco conto, negli ultimi giorni, e mai ho vomitato come oggi.»

«E di cosa pensi si tratti?»

Abby alzò le spalle. «Non ne ho idea. Forse qualcosa che ho mangiato. Credi che debba chiudere il bar?»

«Be', dipende. Di recente hai mangiato qualcosa di sospetto?»

«No… Non mi viene in mente niente.»

Lori si mordicchiò il labbro. «Senti, non prenderla male, ma non potresti essere incinta?» chiese con cautela. «Sai, nelle ultime due settimane mi sei sembrata un po'… strana.»

Allarmata, Abby la fissò. «Incinta?» fece eco. «Io… no. Certo che no.»

Lori, a disagio, spostò il peso del corpo da un piede all'altro. «Frequenti quel tipo che ha comprato la pro-

prietà di Gifford, no? Quel Luke Morelli. L'ho riconosciuto la prima volta che è entrato qui settimane fa.» Fece una smorfia. «L'avevo visto sulle riviste di gossip. Normalmente è al fianco di donne fantastiche. Sai come sono gli uomini di quel tipo.»

Solo al pensiero, Abby provò di nuovo un senso di nausea.

«È molto conosciuto, sai?»

«Dici?» Era un lato di Luke a lei ignoto. Ma, in fondo, cosa sapeva realmente di lui? Ben poco, pareva. Per qualche secondo Abby guardò l'amica, poi chiese cauta: «Come fai a dire che lo frequento?».

E Lori sospirò.

«Me l'ha confidato Greg» ammise. «È proprio un vecchio pettegolo. Non gli avevo creduto, ma Joan Miller dice di aver visto, qualche settimana fa, una sera mentre andava a trovare sua sorella, la macchina di Morelli davanti al bar.»

Abby si umettò le labbra secche. «È venuto da me, sì» ammise con un certo imbarazzo. Poi, sapendo di dover aggiungere qualcosa, spiegò: «Lo conoscevo ancora prima di trasferirmi qui, Lori. L'ho conosciuto… oh… anni fa a Londra… quando ero ancora sposata con il mio ex».

«Ehi, guarda che la cosa non mi riguarda» affermò Lori, evidentemente dispiaciuta per aver affrontato l'argomento. «E forse la tua nausea è dovuta solo a un virus. È facile in questo periodo.»

«Già.»

Lori non pareva convinta, e neppure Abby.

Poi dopo un attimo, l'amica riprese. «Forse dovrei dirti che Greg è convinto che tu riesca a influenzare Luke Morelli, a convincerlo ad annullare il progetto di

demolizione.»

«Cosa?»

Lori annuì. «Sostiene che per questo lo frequenti. Che se qualcuno può fargli cambiare idea, quella sei tu.»

11

Quando Luke entrò in ufficio, Angelica Ryan, la segretaria, lo stava aspettando. Solitamente calma ed efficiente, quel giorno pareva preoccupata.

Gli aveva telefonato quella mattina presto per informarlo che c'era una lettera personale per lui, spedita da Bath.

Luke, che non aveva in programma di recarsi in ufficio, decise di andare a leggere quella lettera. Temeva che fosse del medico di suo padre, per informarlo sulle sue condizioni di salute.

L'ultima volta che l'aveva visto, Oliver Morelli si lamentava per un dolore alla spalla. E benché il medico avesse assicurato che non si trattava di niente di grave, Luke ricordava che il nonno aveva sofferto di angina, e temeva che anche il padre fosse afflitto dallo stesso male.

La busta non aveva il mittente e non pareva una lettera ufficiale, il che era un sollievo. Ma chi gli avrebbe scritto in ufficio? Se si trattava di una lettera personale, perché non inviargliela a casa?

Si sedette alla scrivania e aprì la busta.

«Le posso essere di aiuto, signor Morelli?»

Angelica indugiava sulla porta, chiaramente curiosa. Ma Luke scosse il capo.

«No, grazie» tagliò corto, e la donna recepì il messaggio e si chiuse la porta alle spalle.

Abby stava chiudendo il bar.

C'erano soltanto due clienti, ma erano accanto allo scaffale dei libri. Lori si stava occupando di loro, discutendo degli ultimi bestseller.

Quando la porta si aprì, istintivamente lei si irrigidì.

Ma, del resto, era in ansia da due giorni, da quando aveva inviato la lettera all'unico indirizzo di Luke che conosceva, e si aspettava che venisse da lei. Conoscendolo, sapeva che non avrebbe chiesto spiegazioni per telefono.

E quando si voltò, vide che era proprio lui,

Indossava dei jeans e reggeva con un dito una giacca verde appoggiata alla spalla.

«Ciao» la salutò fermandosi sulla porta, e Abby si rese conto del silenzio che si era improvvisamente creato nel bar.

«Ciao» rispose guardandosi intorno con apprensione. Era certa che Lori, udendo le voci, si sarebbe avvicinata.

Passandosi nervosamente le mani sui fianchi, Abby si osservò la gonna corta. Avrebbe dovuto indossare una gonna più lunga, pensò. L'ultima cosa che voleva, era che Luke pensasse che lei intendesse riagganciarlo.

Come previsto, Lori si era avvicinata.

«Salgo, Lori» la avvertì Abby. «Puoi chiudere tu quando hai finito?»

«Nessun problema» rispose la donna, rivolgendo un'occhiata a Luke. «Ci vediamo domani mattina.»

«D'accordo.»

Abby annuì e fece cenno a Luke di seguirla.

Harley corse loro incontro. Sperava di uscire per la consueta passeggiata, ma quando vide Luke si rassegnò.

Luke lo accarezzò dietro le orecchie, poi si fermò in soggiorno.

«Vuoi del caffè? Un tè?» chiese Abby mentre lui posava la giacca sullo schienale del divano.

Era una sua impressione, o aveva veramente dato un'occhiata strana al divano? Ricordava, come lei, esattamente quanto era successo proprio lì, alcune settimane prima? Vedendo la sua espressione enigmatica, ne dubitava. Aveva avuto intenzione di rivederla o no?

Luke la seguì in cucina. «Immagino che non si tratti di un invito di cortesia.» Arcuò un sopracciglio con aria interrogativa. «Cos'è successo? Hughes ha ricevuto una risposta affermativa alla petizione?»

Abby socchiuse le labbra. «Pensi davvero che te lo direi, se fosse così?»

«Be', non vedo nessun altro motivo per farmi venire qui» ribatté aspro, e lei scosse il capo incredula.

«Ho l'impressione che tu non avessi nessuna intenzione di tornare» ribatté Abby, cercando di controllare l'indignazione.

Era stata così sciocca per quanto concerneva quell'uomo. Be', adesso la stava pagando, ma che fosse dannata se gliel'avesse fatto capire.

Luke strizzò gli occhi. «Perché, te lo aspettavi?» rimarcò con tono sarcastico. «Oh, Abby, non nego che tu sia una bellissima donna, o che volessi fare sesso con te. L'ho fatto. E lo farei ancora. Ma non sono un tipo che si impegna, ti avevo avvertito. E, soprattutto, con una donna di cui non mi fido.»

Per un attimo quelle parole arroganti la lasciarono senza fiato.

Poi, riprendendosi, ribatté gelida. «Non sai niente di me, Morelli. E tantomeno della mia vita!»

«So che hai tradito tuo marito» sottolineò Luke. «Quel bastardo non mi piaceva, ma non meritava di fare la figura dell'idiota.»

«Credi?» Abby era infuriata. «Non sai un accidenti di Harry Laurence. Come tutti gli uomini, ritieni che la colpa sia sempre delle donne. Era un bastardo, concordo con te. Ma non sottovalutare le tue capacità. In quanto a essere bastardi, siete in due.»

Luke imprecò. «Se l'unico motivo per cui mi hai fatto venire qui è per insultarmi…»

«Non è solo questo.» Abby deglutì a fatica. Non era questo il modo in cui intendeva dirglielo, ma lui non le aveva dato scelta. «Sono incinta, Morelli» lo informò gelida. «E, prima che tu me lo domandi, il bambino è tuo.»

Luke ebbe l'impressione di aver preso un pugno allo stomaco.

Non poteva essere vero, pensò incredulo. Prendeva sempre precauzioni. Non aveva mai fatto sesso senza la protezione.

E, tra l'altro, non aveva mai voluto trovarsi in una situazione del genere. Anche quando era sposato con Sonia, aveva fatto sì che non capitasse un bambino indesiderato.

Aveva capito fin dall'inizio che il matrimonio non sarebbe durato? Per quanto volesse negarlo, Abby Laurence gli aveva impedito di interessarsi a qualsiasi altra donna.

E allora cosa diavolo…

E poi ricordò la prima volta che era andato da Abby. Pioveva a dirotto ed era bagnato fino alle ossa. Lei era appena uscita dalla doccia, calda, dolce e profumata e, stupidamente, lui aveva perso la testa.

Buon Dio!

La fissò cercando di bloccare le emozioni.

Era scioccato, e chi non lo sarebbe stato? Ma era ben più di questo. Il fatto di diventare padre l'aveva sconvolto. E quella ragazza… quella ragazza che aveva cercato di tenere a distanza per tanto tempo… avrebbe avuto il suo bambino.

Adesso Abby aveva le guance arrossate e l'espressione bellicosa, e Luke si rese conto di quanto dovesse esserle costato riferire una cosa del genere.

Soprattutto a qualcuno che l'aveva appena insultata.

«Be'» incalzò lei, «non mi accusi di essere bugiarda? Dopotutto hai appena riconosciuto di non fidarti di me.»

Luke scosse il capo. «Da quanto lo sai?»

Abby alzò le spalle. «Una settimana fa ho fatto due test. Entrambi sono positivi.» Aveva provato ad assumere un tono indifferente, ma aveva fallito.

«E… di quante settimane sei?»

Lei si irrigidì all'istante. «Non intendo abortire» mise le mani avanti.

«Te l'ho forse chiesto? Volevo solo sapere quando è successo…»

«Be', fammi pensare…» Lei era sarcastica. «La prima volta che abbiamo fatto sesso è stata circa cinque… sei settimane fa. Quindi immagino che il conto torni.»

Luke scosse il capo. «Incredibile.»

«Cosa?» Lo guardò infuriata. «Io non volevo informarti, ma un'amica mi ha fatto capire che avrei dovuto

dirlo… al padre.»

«Sai, credo proprio di aver bisogno di quella tazza di tè, ti dispiace?»

Abby alzò le spalle poi posò il bollitore sul gas. «Zucchero?» gli chiese, e Luke annuì, poi tornò in soggiorno e si sedette sul divano.

Chiuse gli occhi e si passò la mano sui capelli. Buon Dio, non se lo sarebbe mai aspettato. Abby avrebbe avuto un bambino. Il *suo* bambino. Sarebbe diventato padre!

Lasciò cadere le mani e trasse un profondo respiro cercando di riprendere il controllo. Il naso umido che gli sfiorava le mani era confortante. Harley lo stava guardando con i suoi occhi dolci, e Luke si convinse che avesse percepito che qualcosa non andava.

«Ehi, giovanotto» gli disse, cercando a fatica un sorriso. «Cosa farai quando ci sarà un bambino per casa?»

«Questo non ti riguarda» intervenne brusca Abby mentre posava il vassoio sul tavolino. «Bevi il tè finché è caldo.»

«Siediti qui, Abby» la invitò lui indicando il divano. «Dobbiamo parlare.»

Abby lo guardò sempre con quegli occhi di ghiaccio, poi si sedette sulla poltrona di fronte.

«Non c'è molto da dire» dichiarò. «Ho fatto il mio dovere, e adesso sai del bambino. Quando sarà nato non ti impedirò di vederlo… se è questo che vuoi.»

«Un momento.» Luke, che aveva bevuto un paio di sorsi di tè, posò la tazzina sul tavolino. «Non fasciamoci la testa prima del tempo. Quando mai ti ho detto che non starò con il bambino?»

Abby trattenne il respiro. «Non sei tu a deciderlo. E mi auguro che tu non intenda ciò che mi è sembrato.»

«Che sarebbe?»

«Che vivremo insieme.»

«Perché no?»

Le parole gli sfuggirono prima che potesse trattenerle, ma non ebbero l'effetto che aveva previsto.

Lei scosse il capo. «Oh, no, Morelli. L'hai detto chiaramente, non vuoi impegni. E io non ho nessuna intenzione di mettere il mio bambino…»

«Il *nostro* bambino!»

«… alla mercé delle tue avventure con altre donne.»

Rabbioso, Luke balzò in piedi. «Che diritto hai, proprio tu, di accusarmi di avventure occasionali?»

Anche Abby si alzò, tenendosi a debita distanza da lui. «Be', che importanza ha?» domandò. «Non avevi nessuna intenzione di rivedermi. L'hai ammesso a chiare lettere.»

«Non ho detto niente del genere.» Luke contrasse la mascella. «In ogni caso, questo era… *prima*» affermò, e Abby sbottò in una risata.

«Prima che ti intrappolassi?» Alzò il mento. «Sai, voglio dirti una cosa, Morelli…»

«Smettila di chiamarmi Morelli!»

«… non ho nessuna intenzione di intrappolarti. O di vivere con te. Siamo nel ventunesimo secolo, Luke. Le donne non hanno più bisogno del supporto di un uomo. Al momento ho ancora il bar e quando dovrò chiuderlo, mi troverò un altro lavoro. Magari un altro esercizio commerciale. Chi lo sa? Comunque la cosa non ti riguarda.»

La frustrazione di Luke non aveva limiti. «Non puoi impedirmi di sentirmi coinvolto.»

«Oh, credo proprio di sì.» Abby sciolse la coda di cavallo. «Nessuna legge mi obbliga a fare più di quanto

ho fatto. Adesso sai del bambino. E quando sarà nato puoi decidere se vuoi condividere la custodia o meno. Dipende da te.»

Luke imprecò. Sapeva che lei aveva ragione, ma questo non gli impediva di irritarsi per l'ultimatum che gli aveva dato. E lui, benché avesse detto inizialmente di non volerla più rivedere, in realtà non lo pensava.

«Devo rifletterci sopra» mormorò, consapevole che lei non gli era mai parsa così desiderabile.

Aveva sempre ammirato le sue gambe, e quella gonna corta le mostrava alla perfezione. La maglietta senza maniche sottolineava la curva del seno lasciandolo intravedere, e questo lo affascinava. Immediatamente ebbe un'erezione.

«Abby…» cominciò con voce malferma, ma lei stava già andando verso la porta.

«È meglio che tu vada» disse senza traccia di espressione nella voce. «Grazie per essere venuto. Addio.»

Luke la seguì, ma quando lei si fece da parte per farlo uscire, la imprigionò con le braccia contro la parete. «Non è un addio, Abby» mormorò con voce roca, la bocca calda contro il suo collo.

«Lo è» insistette lei. «Vai via, Luke. Mi auguro di non vederti mai più.»

12

Nel corso delle settimane successive, Luke si concentrò esclusivamente sul lavoro.

Rimase in ufficio più di quanto non avesse mai fatto, perché il lavoro era l'unico modo di placare il tormento interiore.

Da quando aveva lasciato Abby, aveva fatto di tutto per valutare in prospettiva gli ultimi eventi.

Sapeva che ormai la vita non sarebbe più stata la stessa. Questo era un dato di fatto. E lo shock che aveva provato, lo aveva portato a parlare senza riflettere. Ma, buon Dio, era un essere umano. Temeva soltanto di aver spezzato ogni contatto che potesse avere con lei in futuro.

E poi, perché se ne preoccupava tanto? Continuava a ripensare a ciò che lei aveva fatto a Harry Laurence. Per amor del cielo, aveva solo la sua parola che fosse incinta. Avrebbe anche potuto inventarsi tutto per vedere la sua reazione.

Ma in fondo al cuore sapeva che non era così. Per quanto la disprezzasse per come si era comportata col marito, percepiva che c'era qualcosa di vero in tutto ciò che aveva detto.

E questo cosa significava? Che Harry Laurence non era stato un santo e lui era giunto alla conclusione sbagliata? Lei aveva cercato di spiegargli i motivi del proprio comportamento, ma non era mai stato disposto ad ascoltarla.

Comunque, Abby aveva mentito al marito quando si era incontrata con lui. E niente poteva giustificare il fatto che fosse rimasta con Laurence almeno un anno dopo quegli avvenimenti. E se Laurence fosse stato infame come sosteneva lei, Abby avrebbe chiesto il divorzio.

Forse, semplicemente, le piaceva la vita dispendiosa che conduceva, rifletté con amarezza. Non sarebbe stata l'unica donna a comportarsi in quel modo.

Aveva conosciuto diverse donne di quel genere quando era stato costretto a frequentare l'alta società. *Costretto*, ribadì tra sé, ammettendo che era uno degli aspetti del successo che non apprezzava.

Mise da parte il progetto su cui stava lavorando e si domandò che fine avesse fatto Laurence. Aveva saputo che aveva lasciato la Borsa poco dopo il divorzio.

All'epoca aveva immaginato che volesse cambiare del tutto vita, che dovesse essere stato difficile guardare in faccia i colleghi dopo una batosta del genere.

Sarebbe stato interessante scoprire perché Laurence aveva chiesto il divorzio, se poi era stato lui a chiederlo. Non riusciva a immaginare che Abby avesse l'abitudine di avere storie extraconiugali. Non gli pareva il tipo.

Purtroppo adesso non c'era più modo di sapere cos'era realmente accaduto. Non conosceva nessuno che fosse stato amico di Abby all'epoca. C'era forse qualcuno con cui si era confidata? Qualcuno che conosceva il motivo per cui il matrimonio era andato in

pezzi?

Il problema continuava a tormentarlo. Un problema del tutto inutile, dovette riconoscere, ma se non altro gli distoglieva la mente da altre questioni.

Per esempio, cosa stesse facendo Abby. Era proprio convinta di non voler abortire? Era incredibile, date le circostanze, ma lui non avrebbe voluto che perdesse il bambino. Il *suo* bambino!

Il *loro* bambino!

Fra tutti, solo Felix si accorse delle sue preoccupazioni. I due uomini erano stati molto vicini fin da quando erano nell'esercito, e anche ora Felix riusciva sempre a capirlo.

Mentre, qualche giorno dopo, accompagnava a casa il datore di lavoro, Felix rimarcò con tono indifferente. «Hai deciso qualcosa a proposito di quei negozi ad Ashford-St-James? Hai detto che c'era in corso una petizione. Si è giunti a qualche soluzione o non dovrei chiederlo?»

Luke, che lavorava al computer seduto sul sedile posteriore dell'auto, alzò il capo. «Secondo i nostri legali, la petizione non è ammissibile. Ma ho riflettuto parecchio in proposito.»

«Ah, sì?»

«Sì.» Luke esitò. «Sì, insieme agli architetti sto studiando una modifica del piano.»

«In favore degli esercenti?»

Felix pareva divertito, e Luke gli rivolse un'occhiata di avvertimento. «Sì, in loro favore» ammise laconico. «Incorporare una serie di negozi nel passaggio che conduce al supermercato vero e proprio. Ovviamente i negozi saranno affittati, e forse qualcuno degli attuali gestori potrebbe essere interessato.»

«Immagino di sì.» Felix incontrò gli occhi di Luke nello specchietto e arcuò un sopracciglio. «Forse una certa persona che gestisce un bar?» buttò là ingenuamente. «Immagino che sarà un gran sollievo per lei e per tutti gli altri.»

Luke imprecò. «Non essere così compiaciuto. Non è ancora deciso.»

«Ma lo sarà» affermò sicuro Felix. «Mi piace… Abby. È così che si chiama, vero? È gentile e anche carina.»

«L'aspetto non conta niente» borbottò acido Luke e Felix annuì. «In ogni caso» proseguì, «non lo faccio solo per Abby Lacey.»

«Certamente, no.»

Felix, però, non sembrava convinto, e chi avrebbe potuto biasimarlo? Non ci credeva lo stesso Luke.

Girandosi e rigirandosi nel letto quella notte – situazione abbastanza abituale in quel periodo – Luke dovette ammettere che lo faceva per Abby… nonostante gli avesse gridato in faccia di non volere niente da lui.

Accidenti! Si preoccupava per lei. Sospettava di essersene sempre preoccupato.

D'accordo, forse in passato si era comportato da egoista; e forse lei aveva qualche giustificazione, come sosteneva. Comunque fosse, voleva vederla di nuovo. Voleva stare con lei. Era innamorato di lei. E non aveva mai provato per una donna un sentimento del genere.

Incapace di prendere sonno, Luke si alzò e andò a farsi un caffè. E trovò Felix, in cucina, che beveva il tè mentre leggeva il giornale del mattino.

C'era anche la signora Webb che raccontava l'ultimo episodio della sua soap preferita.

«Oh, Luke!» La signora Webb lo guardò sorpresa e

anche Felix posò il giornale con un sorriso di scusa. «Si è alzato presto questa mattina. Non sono neppure le sei. C'è qualcosa che non va?»

«Cosa c'è di strano, signora Webb?» Luke si versò del caffè. «Non potevo dormire, tutto qui. Così ho deciso di alzarmi presto.»

«Alzarti *presto*?» fece eco Felix, e Luke annuì.

«Sì, questa mattina devo recarmi ad Ashford e temo che ci sia traffico, quindi prima parto, meglio è.»

Felix scese dallo sgabello. «Vado a prendere la macchina.»

«Non serve, Felix. Guido io. Puoi prenderti la giornata libera. Vai a trovare tua figlia.»

Da un rapporto che si perdeva nel tempo, Felix aveva avuto una figlia e, benché non ne avesse mai sposato la madre, lui e la figlia erano molto vicini.

«Non c'è» borbottò Felix. «Lei e il suo ragazzo sono a Maiorca.»

«Oh» considerò Luke. «Be'… allora fai qualcos'altro per me. Cerca un tizio di nome Harry Laurence e dimmi come se la passa.»

Quel mattino Abby era andata dal medico.

Aveva deciso di chiudere il bar per la giornata, ma quando fu di ritorno si sentiva talmente bene che si domandò se non fosse il caso di riaprirlo nel pomeriggio.

Ogni cosa cambiò quando scorse la macchina al di là della strada, di fronte al bar.

Era una Aston Martin, se non si sbagliava, del tipo di quella che guidava Luke, e benché si imponesse di mantenere la calma, il cuore cominciò a battere impazzito.

Istintivamente si posò una mano sul ventre. Era la

sua immaginazione, o c'era davvero un rigonfiamento sotto la camicetta?

Era di più di due mesi, e il medico le aveva detto che tra due settimane le avrebbe fatto l'ecografia. L'idea di poter vedere il suo bambino era incredibile.

Avrebbe dovuto chiedere a Luke se desiderava andare con lei all'ospedale? Avrebbe preferito di no, ma era anche il suo bambino, e aveva la sensazione che gli avrebbe fatto piacere.

Non appena si avvicinò, la portiera si spalancò e Luke uscì dalla macchina.

Con sua gran sorpresa pareva sollevato nel vederla. Immaginò che avesse letto l'avviso sulla porta del bar. Dove pensava che fosse andata? Le sarebbe piaciuto dirgli che era andata in cerca di un'altra casa, ma non le sembrava il caso di mentire.

«Stai bene?» le chiese lui.. «Quando ho visto il bar chiuso ho temuto che stessi poco bene.»

Senza rispondere, Abby gli fece notare che non aveva il biglietto del parcheggio. «Fai attenzione. I controlli sono severi qui.»

«Vuol dire che pagherò la multa» ribatté lui indifferente. «O, piuttosto, sarà Felix a occuparsene. È lui che fa queste cose per me.»

Abby scosse il capo. «Allora, perché sei qui? Sei venuto per avvertirci che dobbiamo andarcene? Se è così, informa anche gli altri esercenti…»

«Non sono qui per chiedere a nessuno di andarsene» ribatté Luke a denti stretti. «Volevo vederti.»

«Perché?»

«Deve esserci un motivo?» replicò Luke con un sospiro. «Entriamo, così possiamo parlare.»

Abby alzò gli occhi su di lui, disprezzandosi perché

nel vederlo lo stomaco si contraeva. Per quale motivo era lì? Poteva trattarsi solo del bambino. Si irrigidì al pensiero che avesse deciso di prendere in mano le redini della vita del bimbo non appena fosse nato.

No, Luke non poteva essere così crudele, anche se l'abitudine di parcheggiare la macchina ignorando la legge dimostrava che le regole per lui avevano ben poco conto.

Ma, in un modo o nell'altro, doveva scoprirlo. Così alzò le spalle e si avviò all'ingresso del bar.

Lui la seguì e, non appena lei si voltò per richiudere la porta, la sospinse contro la parete avvicinando il viso al suo.

La sua bocca era calda ed esigente, e Abby fu incapace di resistergli. Il desiderio divampò e, benché lui avesse una mano appoggiata alla parete, percepì la sua erezione contro il ventre.

«Ero preoccupato da morire per te» mormorò prendendole il viso tra le mani. «Dove diavolo sei stata?»

Abby era senza fiato. «Cosa ti importa?»

«M'importa, eccome!» La baciò e questa volta cedette all'impulso di aderire a lei. «È più di un'ora che ti aspetto.» Le passò le mani sulla schiena e poi sui fianchi. «Ti desidero, Abby. Non capisco come possa essere stato lontano da te.»

«Perché te l'ho chiesto io.»

In qualche modo Abby riuscì a liberarsi dalla stretta delle sue braccia e spalancò la porta. Poteva immaginare la reazione di Hughes se, passando di lì, l'avesse vista baciare Luke.

Voltandosi verso di lui, che ora era appoggiato, impotente, alla parete, gli disse quietamente. «Sono stata dal medico. Perché non hai telefonato prima di partire

da Londra? Ti avrei avvertito di non venire.»

Poi salì di corsa le scale. Harley aveva cominciato ad abbaiare e non voleva attrarre l'attenzione, soprattutto con la macchina di Luke parcheggiata di fronte al bar.

O, almeno, questa era la scusa.

La verità era che, al momento, era troppo vulnerabile. Che fosse colpa degli ormoni, o semplicemente del fatto che era innamorata di lui, nonostante tutti i suoi difetti, temeva di fare o dire qualcosa di cui in seguito si sarebbe pentita.

Di conseguenza doveva tenerlo a distanza, anche se le pareva impossibile.

13

Luke calmò l'esuberanza di Harley, accarezzandolo sulla testa, poi guardò Abby.

Indossava una camicetta morbida e degli short che mettevano in evidenza le gambe abbronzate. Ai suoi occhi era irresistibile.

Ma doveva tener presente i suoi sentimenti.

«Allora, sei stata dal medico, è così? Perché? C'è qualcosa che non va?»

Lei lo guardò incredula. «Ehi, sono incinta, nel caso tu l'avessi dimenticato.»

«Già, giusto. Come se potessi dimenticare una cosa del genere» ribatté aspro Luke. «Va tutto bene?»

«Sì. Vuoi qualcosa da bere? Ho della Coca Cola in frigo.»

«Non ho sete.» Luke trasse un profondo respiro. «Cosa ti ha detto esattamente il medico?»

«Non ricordo cosa mi abbia detto *esattamente*. Sono incinta da oltre otto settimane. La pressione è giusta e la nausea delle prime settimane è praticamente scomparsa.»

«Non sapevo che avessi sofferto di nausea.»

«Ti sorprende?»

Luke non replicò. Si passò una mano tra i capelli e, nel gesto, due bottoni della camicia si aprirono. Gli fece piacere lo sguardo di apprezzamento di Abby fisso sul proprio torace. Ma al momento doveva essere pratico.

«Possiamo sederci? Ho bisogno di parlarti.»

Abby si irrigidì. «Tu siediti pure. Io sto qui.»

«Non pensi che dovresti sederti? Immagino che tu sia andata a piedi dal medico, quindi sarai stanca…»

Lei fece una smorfia. «La gravidanza non rende invalidi, Luke.»

«Lo so.» Gli fece piacere che non si fosse rivolta a lui col cognome come aveva fatto l'ultima volta.

«Cosa vuoi, Luke?» domandò aspra. «Se non riguarda il bar, deve trattarsi del bambino.»

Luke sospirò. «Ti prego, siediti.»

«Eh… va bene.»

Riluttante, lei prese posto sul divano, cercando di non sfiorarlo, ma, per quanto facesse, per quanto dicesse, la sua presenza le faceva battere il cuore. Aveva avuto la dimostrazione poco prima, nell'ingresso, non appena l'aveva visto. Luke non avrebbe dovuto fare altro che convincerla di non essere quel bastardo che lei pensava.

Lui restava in silenzio, così lo incoraggiò. «Perché sei qui? Non intendo fare di nuovo sesso con te.»

«Be', forse non adesso» rimarcò Luke asciutto e lei arrossì.

«Né adesso, né mai» ribatté Abby gelida. Poi come se intuisse ciò che lui stava pensando, aggiunse: «Non di mia volontà, in ogni caso».

Luke si irrigidì. «Mi auguro che tu non stia insinuando che ti ho costretto.»

Abby sospirò. «No» ammise, «sono da biasimare

quanto te.»

«Da biasimare?» fece eco lui. «Non c'è niente per cui rimproverarsi, Abby. Io ti desideravo e ti desidero ancora.» Si interruppe un attimo. «Ma immagino che tu questo lo sappia.»

Abby lo fulminò con lo sguardo. «Così vuoi ciò che puoi avere» riprese quietamente. «So cosa pensi di me, l'hai chiarito perfettamente.»

Luke trasse un profondo respiro, cercando di sfiorarle le ginocchia, ma lei si scostò.

«Abby» mormorò in tono supplice, «so di aver commesso diversi errori in passato, ma voglio che tu mi dia la possibilità di riscattarmi.»

«In che modo?» Il tono era amaro. «Sei sempre convinto che abbia tradito Harry incontrandomi con te.»

«Ma si tratta di quasi sei anni fa» protestò Luke. «Forse sono giunto troppo in fretta alle conclusioni sbagliate. Dammene atto, non conoscevo Laurence…»

«No, non lo conoscevi.»

«…e avrebbe potuto essere il peggior bastardo del mondo. Avresti anche potuto avere delle giustificazioni per il tuo comportamento.»

«Avrei potuto?» Abby rise senza allegria. «Oh, Luke, non ne sai proprio niente.»

«Allora spiegami.»

«Perché?»

«Perché voglio saperlo. Voglio sapere tutto ciò che ti riguarda.»

«Perché?» domandò di nuovo e poi, con uno scatto, si alzò dal divano. «No, non prenderti la briga di rispondermi. Conosco il motivo. Si tratta del bambino, vero?» Fece una smorfia. «Hai paura di non mantenere buoni rapporti con me quando sarà nato. Potrei esercitare una

sorta di vendetta su di te per il modo in cui ti sei comportato.»

Luke balzò dal divano, spaventando Harley che era accucciato ai suoi piedi. «Un accidenti!» sbottò. «Voglio solo che tu sappia cosa provo per te, tutto qui. Sono stato uno sciocco, d'accordo, ma non capisci che ho imparato la lezione?»

Abby scosse il capo. «È troppo tardi, Luke. Non credo al tuo pentimento, almeno quanto tu non credi alle mie motivazioni.» Alzò il capo. «Dovresti andartene. Hai assolto il tuo dovere accertandoti che non ci sono complicazioni fino ad ora. Ma, in seguito, preferirei che mandassi Felix, se vuoi essere messo al corrente delle mie condizioni.»

Luke si portò una mano alla nuca. «Non è per questo che sono venuto» affermò brusco. «Certo, mi sono chiesto dove tu fossi, ma non sai quante volte ho preso il telefono per poi posarlo di nuovo.»

«Per chiamare il tuo mediatore, immagino.»

«No!» ringhiò esasperato. «Per amor del cielo, Abby, cosa vuoi che faccia? Che mi metta in ginocchio e ti supplichi di perdonarmi? Se vuoi, lo faccio. Ti amo, dannazione. E non l'ho mai detto a una donna prima d'ora.»

Abby schiuse le labbra scostandosi ancora di più da lui. «Buon Dio» esclamò incredula, «faresti qualsiasi cosa per appropriarti di questo bambino, vero?»

Luke la fissò. «È questo che pensi? Be', se è così sto sprecando il mio tempo.»

«Te l'avevo già detto» ribadì lei, ma adesso ne era un po' meno sicura.

O era forse solo una speranza? Ma quando lui si avvicinò, vacillò, come se temesse che la colpisse.

Luke strizzò gli occhi. Era possibile che Harry la trattasse in quel modo? Ricordando il livido che aveva al collo quella sera fatale, sì, era possibile.

All'improvviso provò un senso di nausea. «Abby…» riprese con tono carezzevole, ma lei si voltò dall'altra parte.

«Vai via» ribadì, la voce carica di emozioni, ma Luke non riusciva a lasciarla.

«Abby…» ripeté afferrandola per il braccio e facendola voltare verso di sé. Poi, incapace di trattenersi, le posò un bacio all'angolo della bocca. «Ti amo» ripeté. Quindi, senza aspettare che lei lo ferisse con altre parole, uscì dalla porta e imboccò le scale prima di cambiare idea.

Ma sarebbe tornato, si ripromise mentre sbatteva la porta esterna. Abby poteva scommetterci.

Era sera tardi quando qualcuno bussò alla porta. Non poteva essere che Luke. Erano le undici passate e nessuno sarebbe andato da lei a quell'ora. Era seccante perché aveva trascorso la giornata cercando di dimenticare ciò che le aveva detto.

Aveva immaginato che sarebbe tornato, ovviamente, ma non così presto. Voleva mantenere un buon rapporto, in modo che lei non gli impedisse di vedere il bambino.

Si morse il labbro. Rifletté che Luke immaginasse che a quell'ora fosse meno bellicosa, più disposta a credere alle sue parole d'amore.

Amore? No, neanche a pensarci.

Adesso Harley stava ringhiando, e per un attimo lei provò apprensione.

E se non fosse stato Luke? Il cane era sempre festoso con lui… D'altra parte, chi avrebbe potuto essere?

Aprì la porta, accese la luce e seguì il cane giù dalle scale. Harley continuava a ringhiare. Abby trasse un profondo respiro. «Non intendo farti entrare, Luke. Mi dispiace che tu abbia fatto un viaggio a vuoto, ma…»

«Non sono Luke, signorina Lacey» la interruppe l'uomo al di là della porta. La voce era in un certo senso familiare. «Sono Felix Laidlaw e lavoro per Luke.» Si interruppe. «C'è stato un incidente, signorina Lacey. Luke è rimasto ferito e chiede di lei. Mi vuole aprire?»

Abby, sospettosa, esitò.

«Signorina Lacey? La prego. Luke è in ospedale, a Bath.»

«A Bath?» Abby deglutì. «Non capisco… Cosa fa Luke a Bath? Mi sembrava che tornasse a Londra…»

«Sì, ma prima voleva vedere suo padre.» Felix sospirò. «Senta, non possiamo parlarne mentre siamo in macchina? Io devo tornare là.»

Abby, incerta, si mordicchiò il labbro. «Non sono nemmeno vestita…»

«Aspetterò. Capisco che lei sia diffidente.» Il tono di Felix adesso era piatto. «Ma intende lasciar morire un uomo senza fare niente?»

Abby ansimò e subito spalancò la porta. Felix era di fronte a lei, il viso pallido, l'espressione preoccupata.

«Luke rischia di morire?» chiese con voce soffocata, e l'uomo sospirò.

«Non so» ammise onestamente. «Ma è proprio ridotto male.»

«Com'è successo?»

«La sua macchina è stata investita da un trattore. Investita in pieno. È una fortuna che Luke non sia rimasto

ucciso. Allora, si veste e viene con me?»

«Oh, Dio!» Abby non aggiunse altro. Si precipitò in bagno e indossò dei jeans e una maglia e quando la vide, Felix con un gesto rassegnato si avviò alla porta.

14

Luke aprì gli occhi ma, accecato dalla luce, li richiuse subito.

La testa gli pulsava e sentiva il ronzio di macchinari intorno a sé. Il fluire del liquido della flebo quasi lo assordava.

Provò ad aprire di nuovo gli occhi e vide il tubo al neon sopra la testa. Era quello che lo accecava.

Perché non spegnevano quella dannata luce?

Era in ospedale? Il dolore per essersi concentrato quasi gli fece perdere di nuovo conoscenza. Ma se era in ospedale, come diavolo c'era arrivato? Non ricordava un bel niente di quanto fosse accaduto dopo essere salito in macchina.

Al suo fianco c'era un uomo. Doveva essere un medico, ma stranamente non indossava il camice. D'altra parte, tutto era possibile in quel mondo surreale in cui era precipitato.

A fatica, alzò gli occhi sul viso dell'uomo e lo riconobbe.

Era suo padre. Ma cosa faceva lì suo padre? Oliver Morelli aveva l'espressione stanca e preoccupata, e Luke cercò di allungare un braccio per toccarlo ma non

ci riuscì.

Vedendo che il figlio aveva aperto gli occhi, Oliver Morelli si lasciò sfuggire un'esclamazione di sollievo. «Luke!» mormorò. «Oh buon Dio, quanto sono stato preoccupato per te.»

Luke lo fissava. Cercò di pronunciare il nome del padre, ma le labbra non riuscivano a formulare la parola. Comunque Oliver Morelli parve non rendersene conto.

«Ricordi qualcosa delle ultime ventiquattr'ore?» gli chiese sistemando una sedia accanto al letto. «Eri cosciente quando ti hanno portato qui, ma poi…» Si interruppe come se non volesse ripensare a quanto era successo in seguito, e cambiò subito argomento. «Come ti senti? Hai male? Posso fare qualcosa per te? Vuoi bere?»

Luke cercò di parlare, ma riuscì solo a emettere un suono gutturale.

Allarmato, Oliver balzò in piedi.

«Chiamo l'infermiera» avvertì ma, in qualche modo, Luke riuscì a pronunciare un nome.

«Ab… Abby» ansimò, e il padre che si stava avvicinando alla porta tornò indietro di corsa.

«Abby? Oh, vuoi dire la giovane che era qui quando sono arrivato?»

Luke assorbì il tutto con difficoltà. Abby era stata lì? Ma come? E dov'era adesso?

Non sapendo darsi delle risposte provò un senso di sconfitta. La testa gli pulsava dolorosamente per lo sforzo di pensare. Ancora una volta cercò di parlare, ma prima che potesse formulare una parola, un'infermiera si precipitò nella camera.

Notando che il paziente era cosciente, si rivolse al

padre con tono di rimprovero. «Avrebbe dovuto avvertirmi immediatamente quando si è svegliato.»

«Da pochi minuti soltanto» si giustificò Oliver, «stavo proprio venendo…»

«Be', non ha importanza.»

L'infermiera rivolse un'occhiata critica a Luke poi osservò un monitor sopra la sua testa e prese delle note. Ma cosa diavolo gli era successo?

L'infermiera gli porse un bicchiere con una cannuccia. L'acqua era fresca e avrebbe bevuto il contenuto di tutto il bicchiere, ma l'infermiera, scuotendo il capo, lo posò sul comodino. «Basta così per adesso, signor Morelli.»

Prima che potesse protestare, la donna era già fuori dalla porta e il padre si sedette di nuovo accanto al letto.

«Non ricordi niente dell'incidente?» gli domandò ansioso.

E Luke, all'improvviso, fu proiettato nel passato, nel momento preciso in cui si era reso conto che il veicolo agricolo che usciva dal campo non si sarebbe fermato.

Il ricordo di ciò che era accaduto lo colpì con la violenza di un treno in corsa. Gli parve che il cervello esplodesse, mentre il sangue pulsava alle tempie e il battito del cuore impazziva.

Chiuse gli occhi, e questa volta non cercò più di riaprirli. Poteva solo arrendersi al dolore e pregare che si alleviasse, almeno un poco.

Abby era in sala d'attesa accanto al reparto di unità intensiva e pregava che Luke riprendesse conoscenza. Quando l'aveva visto, era inorridita. Felix non aveva

certo esagerato nel definire molto gravi le sue condizioni.

Quando le avevano permesso di entrare da lui, era ancora sporco di sangue e non poteva far altro che ringraziare il cielo che i soccorsi fossero giunti in tempo.

In un primo momento Luke era stato vigile, e aveva chiesto di lei, come le aveva riferito Felix. E quando si era precipitata accanto al suo letto l'aveva riconosciuta, le aveva preso la mano e se l'era portata alle labbra.

«Ti amo» aveva mormorato, la voce appena percepibile, e Abby gli aveva stretto quella mano ancora imbrattata di sangue.

«Oh, Luke» aveva sussurrato col cuore in pezzi, disperata per non poter alleviare la sua sofferenza. «Anch'io ti amo.»

Ma lui non aveva risposto. Le infermiere del reparto l'avevano avvertita che avrebbe dovuto aspettare fuori, e Abby aveva capito che Luke non aveva sentito una sola parola di quanto gli aveva detto. Aveva perso subito conoscenza dopo averle detto che la amava.

Ricordava che lei era lì? Non lo sapeva, e nessuno le dava informazioni. L'unico conforto era stato la presenza di Felix che, quando l'aveva vista col viso rigato di lacrime, l'aveva abbracciata. «Ce la farà» aveva cercato di consolarla. «Luke è forte, è un combattente. Niente lo può abbattere.»

«Non è quello che mi ha detto prima» gli aveva ricordato Abby, tirando su col naso. «Oh, Felix, mi sento così responsabile.»

«Perché?»

Felix era stato talmente comprensivo che non aveva potuto evitare di confessargli la discussione accalorata che avevano avuto.

In qualche modo era riuscita a non fare cenno al bambino. Era qualcosa che Luke avrebbe voluto dirgli di persona se, o quando, si fosse ripreso.

Ovviamente Felix l'aveva convinta che si stava addossando inutilmente delle colpe. Per quanto ne sapeva, Luke non era distratto alla guida, come se fosse stato agitato o innervosito. Voleva soltanto andare dal padre prima di tornare a Londra.

«L'incidente sarebbe potuto capitare a chiunque» le aveva detto. «Cerchi di rilassarsi. Probabilmente l'attesa sarà lunga.»

Pochi minuti dopo era arrivato il padre di Luke, l'aria sconvolta, e Felix gli si era avvicinato. Le parole erano sussurrate ma, durante la conversazione, Oliver Morelli aveva rivolto diverse occhiate in direzione di Abby. Probabilmente stava chiedendo chi fosse e Felix glielo stava spiegando.

Poi Felix l'aveva accompagnato all'unità intensiva ed era tornato solo. Durante le ore successive era rimasto seduto in silenzio, immerso nei propri pensieri.

Il mattino seguente un medico li aveva informati che Luke era in coma. Aveva aggiunto che non c'era da preoccuparsi eccessivamente, che i medici stavano facendo il possibile per alleviargli la sofferenza. Aveva assicurato che li avrebbe tenuti informati degli sviluppi.

Poi aveva suggerito loro di tornare a casa a riposare. Avrebbe telefonato se ci fosse stata qualche novità.

Abby non avrebbe voluto lasciare l'ospedale, ma Felix le aveva ricordato che a casa c'era Harley e che bisognava occuparsi di lui.

Tutto questo era successo tre giorni prima. E benché Abby si fosse occupata delle varie incombenze quotidiane, col cuore era sempre all'ospedale.

Aveva telefonato diverse volte ma, poiché non era un parente stretto, non le avevano fornito informazioni. Fellx le aveva dato il proprio numero, grazie a Dio, e la rassicurava che le condizioni erano stabili.

Il coma, per quanto potesse far paura, permetteva al corpo di riposare. Luke riceveva le migliori cure e tutto ciò che si poteva fare per lui veniva fatto.

Non l'aveva aiutata sapere da Felix che il conducente del mezzo agricolo era stato denunciato per guida pericolosa. Non sanava certo le ferite di Luke che, anche per lei che era inesperta, apparivano molto gravi.

Così era tornata all'ospedale, con la speranza che le fosse concesso di vederlo. Le infermiere, pur cortesi, glielo avevano impedito in modo categorico.

In quel momento un uomo apparve sulla porta della sala d'attesa e lei si rese conto che era il padre di Luke. Non l'aveva più visto dalla prima notte, quando era arrivato distrutto, l'aspetto di chi è stato strappato dal letto.

Probabilmente lei doveva aver avuto lo stesso aspetto, dovette riconoscere, ricordando il panico di quando Felix era venuto a prenderla. Ma ora era più composta e in ordine, e così il padre di Luke.

«Lei è Abby, vero? Felix non ci ha presentati, ma mi ha detto che Luke aveva chiesto di lei. Io sono Oliver Morelli, il padre di Luke.»

Abby si alzò, il cuore che batteva forte al ricordo delle parole sussurrate da Luke. «Sì» disse stringendo la mano che lui le aveva porto. «Dev'essere stato uno shock terribile per lei. Lo è stato per tutti noi.»

«Sì.» A giudicare dalle occhiaie, il vecchio non aveva dormito. «Ha visto Luke questa mattina?»

«No. L'ho visto soltanto la notte in cui è stato ricoverato» ammise Abby. «Non sono una parente, ma solo… un'amica.»

«Davvero?» Oliver Morelli aggrottò la fronte. «Non è una delle esercenti di South Road?»

«Be', sì…»

«Oh, mio Dio!» Oliver fece una smorfia. «Mi sembra di ricordare che Luke mi avesse detto che era stata presentata una petizione contro la demolizione. Non mi sembra il caso di assillarlo in questo momento.»

«Non ho niente a che vedere con la petizione» scattò Abby sulla difensiva. «E sicuramente non sono qui perché il mio bar rientra nel progetto!»

Oliver scosse il capo. «Oh, beh, è già qualcosa.» Poi aggiunse con aria triste: «Dubito che al momento Luke ricordi quel progetto. Adesso vado a parlare col medico».

Abby trattenne il respiro. «Pos… posso venire con lei?»

Oliver parve dubbioso e Abby ebbe l'impressione che intendesse rifiutare. Ma poi la sua espressione cambiò. «Be', ha chiesto di nuovo di lei, nei rari momenti in cui ha ripreso conoscenza» ammise scioccandola. «Non lo sapeva?» Abby vacillò al punto che lui dovette sorreggerla. «Oh, sì, è stato il primo nome che ha avuto sulle labbra non appena ha aperto gli occhi.» La aiutò a ritrovare l'equilibrio e aggiunse afflitto: «Sfortunatamente ha perso di nuovo conoscenza, subito dopo».

15

La suite che Luke occupava era arredata con gusto come il resto della casa. Abby era intenta ad ammirare i vari vasi di fiori quando si presentò la signora Webb offrendosi di portare il tè.

La camera da letto di Luke era piuttosto austera: le tende erano color bronzo e c'erano alcuni quadri appesi alle pareti verde pallido.

Qui non c'erano fiori, ma un tappeto persiano dai colori accesi dava un tono di vivacità a quella che sarebbe stata una camera abbastanza spartana.

Scorse Luke, seduto accanto alla finestra. Era a piedi scalzi, pallido e molto più magro di quanto lo ricordasse. Tuttavia il particolare magnetismo non era scomparso, nonostante la cicatrice che gli deturpava la guancia.

Si intravedeva la fasciatura alle gambe e alle braccia.

Ma Abby sapeva che c'erano state anche lesioni interne e, come le aveva spiegato Oliver Morelli, era stato necessario asportare la milza. Aveva anche due costole fratturate, una delle quali aveva bucato un polmone ma, secondo il parere dei medici, era in via di guarigione.

Suo padre non c'era e, quando Abby entrò in camera,

Felix sorrise.

«Salve, Abby. Finalmente.» E Luke gli rivolse un'occhiata di ammonimento.

«Adesso puoi andare» gli disse aspro. «Ti chiamo se mi serve qualcosa.»

«Sissignore.»

Felix fece un cenno di saluto e se ne andò.

Abby era agitata, ma poiché Luke non parlava si sentì in obbligo di avviare una conversazione. «Ciao» mormorò passandosi le mani sul ventre rigonfio. «È bello rivederti.»

«Già.» Pareva che Luke non le credesse. «Mi perdoni se non mi alzo?»

«Ma certo.» Abby si mordicchiò il labbro. «Devi essere contento di essere tornato a casa. Come ti senti?»

Luke fece una smorfia. «Come mi trovi?»

«Uhm… bene. Hai un bell'aspetto. Comunque, migliore dell'ultima volta che ti ho visto.»

«Il che è comprensibile» ribatté lui asciutto. «Dimmi, com'ero quando ero in coma? A giudicare dal mio aspetto attuale, non ci sarebbe da stupirsi se, vedendomi, ti fosse tornata la nausea.»

Quindi ricordava del bambino. Abby se l'era domandato in continuazione.

«Non sei spiritoso, Luke.»

«Pensi che voglia esserlo?» Lui arcuò un sopracciglio. «Credimi, non c'è proprio niente da ridere.» Si interruppe. «Ma non mi hai risposto. Sei troppo educata per farlo?»

«All'ospedale eri ricoperto di bende, e ho visto ben poco» mormorò Abby sulla difensiva. «E il tuo aspetto era l'ultima delle mie preoccupazioni.»

Luke fece una smorfia. «Come mai non ti credo?»

«Non lo so.» Lei raddrizzò la schiena. «In ogni caso è la verità.»

Suo padre l'aveva avvertita di aspettarsi una reazione del genere. Da quando era tornato a casa, Luke era intrattabile.

Benché avrebbe dovuto riposare, trascorreva tutta la mattina al computer, o tormentando i dipendenti per telefono. Non voleva vedere nessuno. Pareva interessato solo al lavoro.

Il fatto di aver concluso con successo alcune transazioni non gli aveva migliorato l'umore. Sembrava che volesse dimostrare a se stesso, e agli altri, che l'incidente non aveva inciso sulle sue capacità mentali.

O, perlomeno, questa era l'interpretazione che dava Oliver Morelli. Ovviamente Luke non tollerava la propria debolezza e non era convinto che le cicatrici sul viso sparissero o, almeno, si riducessero.

Abby sospirò, consapevole che lui la stava osservando, studiando la reazione al proprio aspetto. D'accordo, avrebbe avuto sempre una cicatrice sulla guancia, ma a lei non importava.

A parere di suo padre il danno ai muscoli del fianco era molto più problematico. C'era l'eventualità che non recuperasse più la forza nelle gambe.

La giovane pensò che per lei non aveva nessuna importanza, ma come convincerlo?

Tanto per cominciare, doveva essere ottimista. Grazie all'intervento di Oliver Morelli, le era stato concesso di fargli visita in ospedale.

Luke era sempre privo di conoscenza e, cosa più importante, era stato necessario ridurgli la pressione sanguigna al cervello, causata da un'emorragia interna, con un intervento. Per questo probabilmente era andato in

coma. Ma l'intervento aveva avuto successo.

O, almeno, così sostenevano i medici.

In seguito, su consiglio sempre dei medici, Abby aveva trascorso diverso tempo a parlare con lui. Non sapeva se capisse o meno, ma lei fingeva che dormisse e continuava a chiacchierare. Si fermava a lungo, senza la preoccupazione di Harley: Lori si era offerta di tenerlo con sé per tutto il tempo necessario,

Per giorni aveva continuato il monologo e quando miracolosamente lui aveva aperto gli occhi era parso felice di vederla accanto a sé.

Non era stato in grado di dire molto, era troppo confuso per parlare. Ma quella sera Abby era tornata a casa con un altro spirito.

Il che era ridicolo, si ammonì. Solo perché Luke era uscito dal coma non significava che la loro relazione sarebbe andata a buon fine. Abby era così felice che Luke fosse di nuovo cosciente, che non voleva preoccuparsi per il futuro.

Ed era stato un errore.

Non era preparata al fatto che, qualche giorno dopo, lui rifiutasse di vederla. Quindi doveva dipendere da Felix e da Oliver per avere notizie.

Da Felix aveva saputo che presto Luke sarebbe tornato a casa.

«Quando sarà uscito da qui, sarà tutto completamente diverso» l'aveva rincuorata Felix. «È il posto. Fa impazzire la gente.»

Ma quando Luke aveva lasciato l'ospedale, non era cambiato niente. Abby non riusciva a capire. Dopotutto, quando si era precipitata al suo capezzale, le aveva detto di amarla. Cos'era cambiato da allora? Non si rendeva conto di quanto fosse stata preoccupata? Per quanto

gravi fossero le conseguenze permanenti dell'incidente, per lei non sarebbe cambiato niente.

Ma Luke le avrebbe creduto?

Solo qualche tempo dopo, Oliver Morelli le aveva parlato delle condizioni mentali di Luke. Abby e il padre di Luke erano diventati amici e lui si era recato al bar un paio di volte per tenerla informata.

La spiegazione era che suo figlio non voleva vedere nessuno che gli ricordasse l'incidente. Che i medicinali che gli avevano somministrato in ospedale l'avevano depresso. Lavorava perché era abituato a farlo, ma la vita personale avrebbe dovuto attendere.

Pur convinta che ci fosse qualcosa di più, Abby doveva credergli. Finché non avesse parlato con Luke, non poteva fare altro.

E adesso, sei settimane dopo l'incidente e dopo tre settimane che era stato affidato alle cure del padre, Luke aveva accettato di vederla, ma non a casa di Oliver a Bath. Pareva che avesse insistito per tornare a casa propria a Londra.

Abby era rimasta impressionata dall'opulenza di quella dimora georgiana di quattro piani.

Era quel tipo di casa che ci si aspetta abitata da un milionario… e questo cosa significava? Che Luke era ben diverso dall'uomo che aveva conosciuto nella vineria.

Eppure aveva insistito per stabilire con lei un rapporto, ma non perché l'avesse perdonata. Era ancora convinto che la vittima fosse Harry.

Anche l'interno della casa era splendido, di un'eleganza classica, ben diversa da quella della casa che aveva condiviso con l'ex marito tanti anni prima.

Nonostante l'invito, Abby non era ottimista. Era

certa che fosse stato Oliver Morelli a convincere il figlio a riceverla, e questa era l'ultima cosa che voleva, date le circostanze.

E adesso, in piedi di fronte a lui, era consapevole del proprio aspetto. Gli abiti erano ormai stretti e il seno traboccava dal reggiseno.

Non era più la donna sottile che Luke aveva visto quando era entrato nel bar circa quattro mesi prima. E, dei due, era lei quella che era cambiata di più.

Quasi si pentì di essere venuta.

Luke le indicò una sedia. «Siediti» le disse mentre alzava il piede posato sullo sgabello. Si muoveva con cautela, ma non poteva celare la sofferenza che ogni movimento gli causava. Tuttavia, prese la gruccia che aveva accanto e si alzò.

«Dove vai?» gli chiese lei confusa. «C'è qualcosa che non va?»

«*Qualcosa?*» Il tono di Luke era sarcastico. «Cosa potrebbe andare? Voglio solo darti una cosa, tutto qui.»

«Darmi una cosa?» fece eco Abby subito all'erta.

«Rilassati» le suggerì avvicinandosi a un mobile con cassetti all'altro lato della stanza. «Questa può essere l'ultima volta che ci vediamo, quindi voglio accertarmi che tu abbia tutto ciò di cui hai bisogno.»

Abby rimase a bocca aperta. «Scusa?» mormorò, convinta di non aver capito.

«Sì, potrebbe essere l'ultima volta…» ribadì lui, ma Abby lo interruppe.

«Ma cosa stai dicendo?»

Luke strizzò gli occhi. «Mi sembra evidente» ribatté avvicinandosi ai cassetti.

«Ma perché? Non è questo che mi hai detto l'ultima volta che sei venuto da me.»

Luke trasse un profondo respiro. «Dammi un attimo e capirai.»

«Ne dubito.» Abby balzò in piedi. «Non dovresti affaticarti, camminare… Sei molto…»

«Debole?» la interruppe con tono sarcastico. «Sì, mi rendo conto di come il mio aspetto ti abbia scioccato. Non sono più la preda attraente che ritenevi.»

«Non essere ridicolo.» Abby lo guardava incredula. «Stavo solo dicendo che sei pallido…»

«Abby, sono realista. Non mi aspetto che tu ti leghi a un uomo in queste condizioni fisiche e psichiche» proseguì aspro. «Hai già avuto una brutta esperienza una volta. Dubito che tu voglia correre di nuovo questo rischio.»

16

Luke sapeva che Abby si stava domandando a cosa si riferisse ma adesso, dopo quanto aveva scoperto Felix, sapeva per certo che Harry Laurence era uno dei peggiori bastardi come aveva sospettato e, di conseguenza, non poteva addossare ad Abby i propri problemi.

Lei era troppo leale, troppo integra, e aveva deciso di restare col marito pur sapendo che tipo d'uomo fosse.

«Non capisco» esplose Abby. «Ti riferisci a Harry?»

«E a chi altro?»

Abby trattenne il respiro. «Non sai niente di lui» sbottò impaziente, «e ti assicuro che tu non sei come lui.»

«Credi?»

Luke cercò di aprire il cassetto, ma era difficile con una mano sola, così lasciò la stampella rischiando di cadere, ma lei si precipitò a sorreggerlo. Subìto lui sentì il rigonfiamento del ventre contro il proprio corpo.

Era il bambino, pensò, la mascella che si irrigidiva al pensiero di ciò che stava per negarsi. L'urgenza di stringerla a sé era irresistibile, ma non ne aveva più il diritto.

«Avresti potuto chiedere a me cosa vuoi prendere» lo rimproverò Abby mentre lui cercava di ritrovare

l'equilibrio. «Non è sicuramente così importante da mettere a repentaglio la tua salute.»

«Non sto mettendo a repentaglio la mia salute.» Luke non riusciva a mascherare l'amarezza. «Ho solo sopravvalutato la mia capacità di giudizio, tutto qui. E mi è già capitato.»

«Se credi che l'incidente sia stato colpa tua, ti sbagli» protestò Abby. «Senti, perché non ti siedi e mi dici cosa vuoi prendere?»

Per un poco Luke rimase accanto a lei, inalando la fragranza della sua pelle.

La risposta fu immediatamente sessuale, e non poteva permettersi di indugiare ancora in quella follia, soprattutto se voleva darle l'opportunità di cominciare una nuova vita, questa volta serena.

Pareva, però, che Abby non avesse premura di scostarsi. Anzi, gli accarezzò il petto e lui capì che tra qualche istante non sarebbe riuscito a controllarsi come aveva immaginato.

Abby gli appoggiò la fronte alla schiena sussurrandogli con dolcezza: «Non possiamo parlarne? Non puoi volere realmente chiudere la nostra relazione, solo perché non sei più il bel ragazzo che eri».

Luke si ribellò. «Non sono mai stato un bel ragazzo» borbottò cinico. «Ma non voglio essere un fardello per te, Abby. Adesso so cos'hai patito con Laurence, e meriti un'opportunità di vita migliore.»

Abby si irrigidì e poi lo fronteggiò. «Cosa ne sai?!» esclamò. «Come fai a saperlo? Di Harry, intendo.» Pareva ancora in dubbio.

«Harry è in prigione» le disse. «Lo sapevi?»

«In prigione?» Lei lo fissò incredula. «No, non ne

sapevo niente. Come avrei potuto?» Si interruppe, chiaramente per digerire l'informazione. Poi chiese: «E tu, come lo sai? Hai fatto delle ricerche, vero? Non ti sei fidato della mia parola e hai voluto indagare».

Luke trasse un profondo respiro. «Non è proprio così.» Sapeva che prima o poi sarebbe successo, e questo era uno dei motivi per cui non aveva voluto vederla per tanto tempo. «Prima dell'incidente» proseguì, «prima che mi rendessi conto…» *Di amarti* stava per dire, ma riuscì a rimangiarsi le parole. «Be', ho chiesto a Felix di scoprire che fine avesse fatto Harry. Non sapevo che l'incidente mi avrebbe impedito di dirti cosa avevo scoperto.»

Abby si scostò da lui. «L'hai chiesto a Felix?» scosse il capo. «No, me l'avrebbe detto.»

«Felix non ti avrebbe detto niente senza il mio permesso» affermò deciso Luke. «Sapeva che tu avresti dedotto che volevo controllare la tua parola.»

«E l'hai fatto.»

«Non nel senso che intendi tu» sbottò Luke. «Se vuoi proprio saperlo, avevo capito che fra te e Harry c'era qualcosa che non mi tornava» ammise esausto, desiderando sedersi. «Avrei voluto ucciderlo, ma non ne ho avuto l'opportunità.»

«E così, incidentalmente, hai scoperto che era in prigione» ribatté scettica. «Comodo.»

«Non è stato per niente comodo. Felix me l'ha riferito quando ero in ospedale. Da giorni ero molto depresso, e lui stupidamente ha pensato che dirmi che Harry era in prigione mi avrebbe sollevato il morale.»

Abby aggrottò la fronte. «Perché pensava una cosa del genere?»

«Non fare l'ingenua.» Luke sospirò. « Felix non è

uno sciocco. Sapeva cosa provavo per te.»

Abby esitò. «Be', ancora non capisco. Come ha scoperto di Harry?»

«Felix conosceva qualcuno che lavorava in Borsa e quando ha fatto il nome di Laurence, l'ha informato che era in prigione con l'accusa di maltrattamenti nei confronti della moglie.»

«Maltrattamenti nei confronti della moglie?» Abby fu colta alla sprovvista. «Ma io non ho mai fatto…»

«Lo so.» Il tono era amaro. «E non riesco a capirlo.» Luke scosse il capo. Era un dubbio che voleva chiarire. «Pare che due anni fa si sia risposato.»

«E quando me l'avresti detto?»

«Mai, credo» ammise. «Sapevo cos'avresti pensato, ma le circostanze hanno modificato tutto.»

Luke trasse un altro profondo respiro rinunciando, al momento, ad aprire quel maledetto cassetto. Si trascinò fino al letto e si coricò.

«Mi dispiace» fu costretto ad ammettere. «Concedimi un attimo. Temo che le gambe non siano robuste come pensavo.»

Immediatamente l'espressione di Abby cambiò: dall'indignazione passò all'ansia. Si accostò al letto e gli sedette accanto.

«Sono io quella che deve scusarsi. Avrei dovuto sapere che ti stai ancora riprendendo dall'intervento. Affronteremo quest'argomento quando ti sentirai meglio.»

«No!»

Luke sapeva di dover chiarire le cose, prima di cedere al desiderio di averla con sé. La sensazione della sua mano che gli accarezzava la schiena era troppo pericolosa. E doveva ricordare il motivo per cui l'aveva fatta venire.

Eppure continuava a sentire il calore della sua mano, del proprio fianco che aderiva al suo. Pensò che avrebbe potuto essere l'ultima volta che erano insieme. Ma doveva mantenere il controllo.

Eppure gli era impossibile.

«Abby» ansimò, cercando disperatamente di dire ciò che andava detto prima di perdere il controllo.

Lei gli stava accarezzando la spalla. Luke percepiva lo scorrere impazzito del sangue, una costrizione al petto che aumentava quando guardava la curva delicata delle sue guance, la dolce vulnerabilità delle sue labbra.

«Non ti avrei mai fatto del male» mormorò. Non era ciò che avrebbe voluto dire, e chiuse le mani a pugno. «Mi devi credere.»

«Certo che ti credo, ma tu non ti fidi di me. Non ne sei mai stato capace.»

Luke si sforzò di scostarsi. Temeva che se non l'avesse fatto subbio, non ci sarebbe più riuscito.

Trasse un profondo respiro e cercò di spiegarsi.

«Ti avrei parlato di Harry» cominciò con voce malferma. «Ma mi tormentava il fatto che tu sia rimasta con un uomo del genere, sopportando il modo in cui ti trattava. Perché, in nome di Dio, non l'hai lasciato?»

Abby sospirò. «Avevo i miei motivi…»

Luke si irrigidì. «Eri innamorata di lui?»

«Credo di non averlo mai amato» ammise mesta. «Ma a mia madre piaceva, e mi sono fidata del suo giudizio.»

«E in seguito?»

Abby, che gli stava accarezzando il capo, deglutì a fatica, ma si sentì costretta a spiegare.

«Immagino che mia madre sia stata convinta che si sarebbe preso cura di me. Aveva un buon lavoro, una

bella casa. Non sapeva niente della sua indole violenta. Harry era molto attento a non fare nulla che potesse suscitare i suoi sospetti.»

Luke le prese la mano e la posò sulle proprie ginocchia. «E quando ha cominciato a essere violento con te?» le domandò ansioso.

«Oh…» Ad Abby si spezzò la voce. «Allora, mi credi?»

«Da qualche tempo avevo questo sospetto» riconobbe lui, massaggiandole le nocche con dita incerte. «Anche quella sera alla vineria ho notato che avevi dei lividi sul collo. Quello che non capisco è perché non l'hai lasciato.»

«Non me l'hai mai chiesto, vero?»

«Forse non volevo che tu mi rispondessi» ammise Luke in tutta onestà. «Ogni volta che pensavo a voi insieme… Buon Dio!»

«Eravamo sposati da due anni quando mia madre si è ammalata» lo interruppe Abby. «Avevo già capito che il matrimonio non funzionava, ma…» Serrò le labbra prima di proseguire: «Ma mia madre era malata terminale e aveva bisogno di assistenza continua. Il mio stipendio non mi permetteva di accollarmi la spesa di una residenza protetta decente quando ne ha avuto bisogno. Ma Harry ha detto a mia madre di non preoccuparsi, se ne sarebbe fatto carico lui».

«Così pagava la retta?»

Abby annuì.

Luke era allibito. «Perché non me l'hai mai detto?»

«E quando?» La giovane ritrasse la mano dalla sua e si tormentò le dita. «Quando sei venuto in vineria e mi hai accusato di tradire mio marito? O in seguito, quando, pur avendo fatto l'amore con me, hai sempre

chiarito che non ti saresti mai fidato di una donna come me?»

Luke imprecò. « E cosa mi dici della sera in cui mi hai dato appuntamento in vineria? Non avresti potuto parlarmene?»

«Oh, certo.» Con un gemito Abby si alzò dal letto passandosi le mani tra i capelli. «E come te l'avrei detto, mi domando…» Lo guardò con espressione affranta. «Vediamo un po'. Cosa ne dici di… *comunque, Luke, avrei dovuto avvisarti che sono sposata. Mio marito mi usa violenza, ma paga per le cure di mia madre solo se non ne parlo con nessuno.* Ti sembra che possa andare? Immagino come avresti reagito.»

Luke non poteva ascoltare altro. La afferrò per il polso, la trasse di nuovo sul letto e si portò la sua mano alle labbra.

«Mi dispiace» sussurrò. «Mi dispiace davvero. Sono stato uno sciocco. Riuscirai mai a perdonarmi?»

Si rese conto che lei tratteneva il respiro, e quello che avrebbe dovuto essere un tentativo di fare ammenda per le colpe passate, divenne un assalto ai sensi. Erano settimane che non la stringeva tra le braccia, ma gli pareva così giusto… Non poteva staccarsi da lei.

Ignorando la sofferenza al braccio, la fece adagiare e le si coricò sopra. Gli slip che indossava non mascheravano la potente erezione.

Lei fece scivolare una mano tra loro, trovando il membro pulsante e, quando lo accarezzò, Luke andò in estasi.

La desiderava. Buon Dio, la desiderava da impazzire. Non solo in quel momento, ma per sempre. Aveva il diritto di provare questo sentimento? C'era il rischio che rimanesse invalido per il resto della vita…

No!

Avrebbe perso quel poco rispetto di sé che gli era rimasto. Quando si scostò, lei non poté far altro che giacere immobile.

Tornato normale il respiro, Luke si mise a sedere sul letto poi, sempre con l'aiuto della gruccia, si avviò al cassetto.

Questa volta riuscì ad aprirlo e tolse un fascio di documenti.

Poi tornò, ma non sul letto, bensì vicino alla finestra, come Abby l'aveva trovato al suo arrivo.

17

«Luke?» Abby aggrottò la fronte. «Perché ti sei seduto lì?»

Lui fece una smorfia. «Non mi fido di restare accanto a te. Per quanto ti desideri, Abby, non possiamo permettercelo.»

«Per quale motivo?»

Luke evitò i suoi occhi, il capo chino sui documenti che aveva estratto dal cassetto. «Ti sarai domandata perché ti ho chiesto di venire qui oggi.»

Abby aggrottò la fronte. «Cominciavo a credere che lo avessi fatto perché eri tornato in te.»

«Be', sì.» Luke fece una smorfia e le rivolse un'occhiata avvilita. «In un certo senso hai ragione.» Si interruppe. «Benché non nel senso che ritieni tu.»

Adesso Abby era confusa. «Dimmi» lo incoraggiò, pur sapendo che le sue parole non le sarebbero piaciute.

«Avrebbe dovuto occuparsene il mio avvocato, ma ho ceduto al desiderio di vederti ancora una volta, così ho deciso di parlartene io stesso.»

«Parlarmi di cosa?» Abby era sempre più confusa. «Se ha qualcosa a che fare con l'incidente…»

«Sì» la interruppe. «A parte le ferite evidenti, ci sono

complicazioni. C'è il rischio che non riacquisti più l'uso delle gambe.»

«E allora?» Abby non riusciva a capire. «Sai bene che ti starò vicino qualsiasi cosa accada.»

«No.» Il tono di Luke era perentorio. «Credi che voglia che tu trascorra il resto della vita a badare a un invalido? Potrei essere confinato su una sedia a rotelle. Non voglio questo per te.»

Abby, incredula, sospirò. «E cosa conta ciò che voglio io?»

«Abby, so che sei generosa, ma questa non è una situazione da prendere alla leggera. Non ti ho nemmeno parlato delle altre lesioni che ho subito.»

«So che hanno dovuto ridurti la pressione del sangue operandoti al cervello» affermò lei sulla difensiva. «Tuo padre sostiene che è andato tutto per il meglio.»

«E come fa a saperlo?» Adesso Luke era impaziente. «Possono sempre verificarsi degli imprevisti in seguito a interventi del genere.»

«Ma la tua mente funziona perfettamente» insistette lei. «Lo sai anche tu.»

«E se avessi una ricaduta, delle conseguenze, se restassi paralizzato o peggio?»

«Se dovesse succedere, lo affronteremo insieme.» Abby sospirò. «Non essere così pessimista. Nessuno sa cosa ci può accadere in futuro. Nemmeno io so cosa mi potrebbe capitare.»

«È molto bello da parte tua, ma dobbiamo essere pratici.» Per un attimo lo sguardo gli cadde sul rigonfiamento del ventre e serrò le labbra. «Hai già molto di cui occuparti col bambino. Ti creerei solo altri problemi.»

Abby serrò le labbra. «Non pensi che sia importante per il nostro bambino avere vicino il padre? Luke, il

bambino ha bisogno di te. E io ti amo. Questo non è sufficiente?»

Luke chinò il capo sui documenti che aveva in mano e, invece di rispondere, proseguì: «Ho fatto in modo che tu e il bambino non abbiate preoccupazioni, e tra poco ti metterò al corrente».

«Luke…»

«Ma prima voglio avvertirti che la ristrutturazione andrà avanti. Tuttavia ho apportato alcune modifiche e credo che le approverai.»

«Luke, non è il momento di pensare a queste cose…»

«Costruiremo sempre un supermercato» proseguì lui imperterrito, «ma abbiamo previsto dei negozi nel percorso che conduce al supermercato.» Dopo una pausa, proseguì: «Naturalmente tu e gli altri esercenti avrete il diritto di prelazione nel prendere in affitto uno di questi esercizi. Sono convinto che, essendo sul passaggio, abbiate molta più visibilità». Estrasse dal fascio di documenti il disegno del progetto. «Ecco una copia di quanto presenterò alla commissione e, naturalmente, tutti voi potrete prenderne visione prima della decisione finale.»

Abby scosse il capo. «Non dovevi preoccupartene» protestò.

«Oh, sì, invece. L'avevo già deciso prima dell'incidente. Ho anche già stabilito la quota di affitto agevolato. Questo dovrebbe far piacere al tuo amico Hughes.»

«Non è mio amico» ribatté lei. «Ma hai ragione. Sarà convinto di aver vinto la battaglia.»

Luke la guardò. «Credi che m'importi cosa penserà Hughes? Non l'ho fatto per lui. L'ho fatto per te. Non voglio privarti del tuo sostentamento, nel caso rifiutassi il mio aiuto.»

«Quale aiuto?»

«Adesso arriviamo anche a questo.» Luke trasse un profondo respiro. «Se mi dai un attimo…»

Abby si avvicinò a lui accanto alla finestra ed esaminò il progetto che Luke le aveva descritto. Era un perfetto insieme di antico e moderno: un modernissimo supermercato, con accanto dei piccoli negozi tradizionali.

«L'hai progettato tu?» gli domandò cercando il suo sguardo.

«Be', con il mio architetto» ammise con modestia. «Ma puoi riferire a Hughes che i negozi che voleva preservare così accanitamente, non rientrano nella categoria di interesse storico.»

Abby fece una smorfia. «Non l'ho mai creduto. Grazie, Luke. Saranno tutti molto sollevati. Ma adesso parliamo di noi, perché un *noi* c'è, qualsiasi cosa tu dica.»

«Ci sto arrivando. Voglio fare del mio meglio per te e per il bambino…»

«Anch'io.»

«… garantendovi una sicurezza finanziaria, in modo che non abbiate preoccupazioni. E anche per la mia tranquillità, sapendo che dovrete cavarvela da soli.»

Abby aggrottò la fronte. «Cosa intendi per *cavarvela da soli*?»

Luke serrò le labbra. «Ho deciso di andare per diverso tempo all'estero.»

«All'estero?» Abby si sentì morire. «*Dove…* all'estero?»

«Non ho ancora deciso. Come puoi vedere, non sono ancora abbastanza in forze da viaggiare.»

«E vorresti andare da solo?»

«Ovviamente.» Con impazienza, Luke si passò una mano tra i capelli. «A parte Felix, naturalmente. Non credo che mi lascerebbe partire da solo.»

Abby non riusciva a guardarlo negli occhi. «Ma io non ne ho il diritto. È questo che stai dicendo, vero?» chiese disperata. «Per amor del cielo, Luke, hai detto di amarmi. Avrò il tuo bambino. Non significa niente per te?»

«Certo che ha importanza» replicò lui, la frustrazione che si mutava in rabbia. «Credi che sia questo che sto dicendo? Che mi piaccia l'idea di andare in un paese in capo al mondo dove non conosco nessuno?» Con una forza che non credeva di avere, Luke si alzò in piedi. «Ma non posso restare qui, quando esserti vicino è una tentazione irresistibile. Avevo deciso di chiederti di sposarmi, ma adesso sarebbe solo un sogno.»

«E allora pensa anche ai miei di sogni!» esclamò Abby balzando in piedi. «Pensa al tuo bambino» aggiunse prendendogli la mano e posandola sul proprio ventre. «Ho bisogno di te. Entrambi abbiamo bisogno di te. Sei disposto ad ammettere che anche tu hai bisogno di noi?»

Luke la fissava con sguardo affranto. «Conosci benissimo la risposta.»

«Allora, perché esitare?» Abby si avvicinò e lo abbracciò, ignorando il suo gesto istintivo di scostarsi. «Non capisci che possiamo affrontare qualsiasi problema insieme? Niente è facile, Luke. Ma, se ci amiamo, niente può dividerci.»

«Tu non meriti una situazione del genere!»

«*Tu* non la meriti» ribatté Abby.

«Ma dopo quanto hai passato con Laurence» protestò Luke, «non voglio essere un peso per te.»

«Non riusciresti mai a essere un peso per me, anche se lo volessi» sussurrò baciandogli un angolo della bocca. «Voglio vivere con te, voglio dividere con te la

vita.» Fece una smorfia. «Non m'importa se mi sposi o meno, purché tu non mi allontani.»

Luke era disperato. «È quanto dovrei fare» insistette, ma non pareva così convinto come prima.

«Dovresti fare l'amore con me» sussurrò Abby, «poi mi dirai se non abbiamo un futuro insieme.»

Qualche tempo dopo, qualcuno bussò alla porta della camera.

Luke, che poco prima si era appisolato, si stiracchiò. Sentendo il calore di un fianco nudo contro il proprio, si voltò Anche Abby si stava stiracchiando.

I capelli sparsi sul cuscino e il seno posato contro il suo braccio, era incredibilmente sexy e bellissima. E lui era restio a parlare, spezzando l'incantesimo che li aveva avvolti nell'ora precedente.

Adesso Abby era del tutto sveglia e il sorriso era così radioso che Luke non poté evitare di ammettere: «Buon Dio, ti amo. Come diavolo posso fare a lasciarti?».

«Non devi» ribatté lei sicura di sé, sporgendosi per baciarlo sulla guancia segnata dalla cicatrice. Poi arcuò le sopracciglia. «Penso dovremmo vedere chi c'è, prima che pensino che ti abbia rapito.»

Luke scosse il capo. «Come se potesse succedere» ridacchiò.

«Potrei, sì» gli assicurò lei infilandosi la maglietta. «Comunque dovrebbe essere la governante. Aveva promesso di portarci il tè.»

«Il tè.» Luke fece una smorfia. «Ho bisogno di qualcosa di più forte, se devo chiederti di sposarmi.»

Abby, che aveva deciso di non preoccuparsi dei leggins, proprio in quel momento si stava avviando alla

porta, ma si fermò voltandosi, le labbra dischiuse in una espressione incredula.

«Non puoi dire una cosa simile, senza aspettarti che ti risponda» sussurrò.

«Be'?» Luke si era messo seduto e le rivolgeva uno sguardo interrogativo.

Bussarono di nuovo e Abby esitò, combattuta tra la necessità di aprire e il desiderio di tornare a letto.

«Accidenti a te, Luke» mormorò impotente e, ignorando chi aspettava al di là della porta, tornò a letto.

«È questo il modo di rispondere alla mia proposta?» scherzò lui e Abby gli prese il viso tra le mani e lo baciò con passione.

«No» convenne. «Ma la mia risposta è sempre e comunque sì.»

Luke la fece adagiare di nuovo sul letto, cominciando a baciarla finché lei non gemette di piacere.

E chiunque era al di là della porta, evidentemente decise che per il momento il tè non era necessario.

EPILOGO

Era tardo pomeriggio quando Luke superò la cancellata del cottage che lui ed Abby avevano acquistato un anno prima.

Quando il SUV imboccò il viale e apparvero i muri della casa ricoperti di glicine, Abby ancora una volta pensò a quanto fosse fortunata ad avere un luogo come quello in cui potersi riposare.

All'inizio, quando Luke aveva suggerito di acquistare un cottage nei dintorni di Bath per essere vicino al padre, Abby aveva immaginato qualcosa di modesto, con il tetto spiovente e forse un porticato.

Mai avrebbe previsto che sarebbe stata più una villa di campagna che un cottage vero e proprio, con una mezza dozzina di camere da letto con bagno e una governante fissa che badava alla casa.

La governante, la signora Bainbridge, il cui marito si prendeva cura del giardino, era una donna piena di tatto che dava loro tutto lo spazio di cui avevano bisogno. Alcune volte, addirittura, si ritirava col marito nella dépendance in cui abitavano per dar modo ad Abby di gestire la cucina. Il che a lei stava molto bene.

Luke fermò la macchina e spense il motore. Il piccino di otto mesi, Matthew Oliver Morelli, era sul suo seggiolino, con accanto Harley.

Aveva chiacchierato per tutto il viaggio nel suo modo incomprensibile e si era addormentato da poco. Abby immaginò che Harley gradisse quel silenzio. Matthew a volte riusciva a essere petulante.

«Credi che ci permetta di scaricare la macchina, prima di svegliarsi?» chiese Luke sorridendo alla moglie, avvicinandola a sé per baciarla. «Inoltre desidero qualcosa di piacevole prima di cena. Si può fare?»

Il cuore di Abby accelerò il battito. Non era cambiato niente. Era sufficiente che Luke la guardasse per volersi buttare tra le sue braccia. Dopo quasi due anni di matrimonio, quando la baciava si scioglieva ancora.

«Se tuo figlio, dopo il bagno, si addormenta, potrei accontentarti» mormorò scostando una ciocca che le ricadeva sulla spalla, «ma non ti prometto niente.»

Mentre apriva la portiera, Luke scosse il capo. «Sei una tentazione terribile, signora Morelli. Oh, ecco la signora Bainbridge.»

La governante, una bella donna di circa sessant'anni, aveva aperto la portiera posteriore e guardava con aria adorante il piccino che aveva catturato il suo cuore e quello del marito.

«Il viaggio è stato tranquillo?» chiese prendendo il seggiolino col bimbo.

Abby scese dalla macchina, seguita immediatamente da Harley. «Non male» rispose. «Non c'era molto traffico. Harley» chiamò, «comportati come si deve. Il cane si era precipitato incontro al marito della governante che stava curando le aiuole. «Come sta, signor B? Sempre al lavoro, vedo.»

«Si fa quel che si può, signora Morelli» rispose lui accarezzando Harley, e la moglie lo guardò di sbieco.

«È appena rientrato a bere il tè» rimarcò asciutta. «Non si affatica poi molto, signora. Adesso poi che avete assunto il giovane Sam ad aiutarlo…»

Luke, che aveva impiegato un po' di più a scendere dalla macchina, si raddrizzò con un certo sollievo. Erano trascorsi ormai due anni dall'incidente, ma soffriva ancora di irrigidimento alla schiena, soprattutto se stava troppo a lungo nella stessa posizione.

Tuttavia i progressi erano stati miracolosi, dovuti in parte al fatto che non era mai stato così felice. Oliver Morelli considerava Abby il motivo principale della ripresa del figlio, e provava un profondo affetto per la nuora. Ed era per questo che ogni volta che si recavano al cottage, andava da loro.

«Oggi è una bella giornata» considerò la signora Bainbridge, «e prevedono uno splendido fine settimana. Porto in casa il bambino?»

«Ci penso io» intervenne subito Luke, pur sapendo che la governante non vedeva l'ora di tenere il piccino tra le braccia.

«È molto bello essere qui» rimarcò Abby. « A Londra, tra l'altro, pioveva.»

«Un posto tranquillo» convenne la signora Bainbridge facendo strada verso le scale. «Dico sempre a mio marito che lei e il signor Morelli, e il piccino, naturalmente, dovreste trasferirvi qui. Adesso che il signor Morelli lavora molto online, non ha bisogno di recarsi in ufficio tutti i giorni.»

Abby soffocò un sorriso. Luke non andava in ufficio tutti i giorni, neppure quando erano a Londra. Dopo il

matrimonio aveva demandato molto lavoro al vicepresidente. Il tutto funzionava bene e gli permetteva di trascorrere più tempo con la famiglia.

Si erano sposati non appena era riuscito a reggersi senza stampelle.

Luke aveva deciso di non sottoporsi a un intervento di chirurgia plastica al viso, dopo che Abby gli aveva detto che le piaceva la sua cicatrice. Lo faceva somigliare a un pirata, e a lei i pirati erano sempre piaciuti, fin da bambina.

Avevano trascorso Natale e Capodanno con il padre di Luke, per poi tornare a Londra in modo che il bimbo potesse nascere all'ospedale di Paddington, che l'aveva seguita durante la gravidanza.

Poi, un mese dopo la nascita di Matthew, lei e Luke si erano presi tre settimane di vacanza, come fosse la luna di miele.

Oliver Morelli aveva insistito che entrambi avevano bisogno di riposo, e si era impegnato a trovare, tramite una delle migliori agenzie di Londra, una bambinaia esperta.

Durante la loro assenza, Matthew e la bambinaia si erano trasferiti a casa di Oliver, e da quel momento la bambinaia era diventata un membro permanente della famiglia.

Comunque, di solito non li accompagnava al cottage, poiché la signora Bainbridge si sarebbe risentita non potendosi occupare del piccino.

La cosiddetta luna di miele era stata magica. Avevano trascorso la maggior parte del tempo alle Hawaii e Luke aveva potuto godere di un riposo assoluto.

Il tempo era stato splendido, e avevano dormito e fatto l'amore, nuotato e fatto l'amore, e fatto l'amore

per il gusto di farlo. Era stato difficile lasciare quel paradiso e ritornare sulla terra.

Naturalmente rivedere il bimbo, e Felix, li aveva ricompensati.

Nel periodo in cui Luke aveva ancora bisogno di cure, Abby si era appoggiata a Felix. Era lui a occuparsi di Harley quando andavano a Londra, e non gli faceva mancare le passeggiate abituali.

Adesso, dopo che la signora Bainbridge ebbe depositato i bagagli e le varie cose che servivano per il piccolo, Abby, soddisfatta, si guardò intorno nella camera.

Forse perché avevano scelto insieme quella casa, si sentiva a proprio agio. Quando Luke era stato in grado di camminare, lei e il marito avevano visitato diverse aste e negozi di antichità per scegliere i mobili giusti.

La riqualificazione di Ashford-St-James, che li aveva riportati insieme, proseguiva secondo il programma modificato. I piccoli negozi e il bar di Abby erano ancora in attività. Era stata fortunata a trovare qualcuno che gestisse per lei il bar e, naturalmente, si trattava di Lori.

Il supermercato era quasi terminato. Quando fosse stato in piena attività, i vecchi negozi sarebbero stati demoliti, per poi essere riedificati quando il passaggio d'ingresso fosse stato completato.

Luke era meraviglioso. Era l'uomo che Abby avrebbe sempre voluto sposare, l'unico uomo che avesse mai amato.

Gli sorrise quando entrò in camera con in braccio Matthew, che era sveglio e chiacchierava a modo suo con il padre. Lei e Luke riuscivano a capire soltanto un paio di parole di quanto diceva, ma Matthew stava imparando velocemente a farsi intendere.

«Ho bisogno di una doccia» comunicò Luke posando il piccolo accanto alla madre. «Vieni con me?»

«Mi piacerebbe, ma tuo figlio deve fare il bagno e poi mangiare la pappa.»

«Non potrebbe occuparsene la signora B?» chiese Luke baciandola sul collo.

Abby sorrise. «Ma tu devi andare a parlare con Joe…»

Luke, rassegnato, sospirò. «Talvolta penso che dovremmo condurre con noi la bambinaia.»

Abby gli rivolse un'occhiata di rimprovero.

«Non era forse tua l'idea che venire qui sarebbe stata l'occasione per stare tutti e tre insieme?» gli ricordò prendendo in braccio Matthew per condurlo nella *nursery*. «Naturalmente, se vuoi, posso telefonarle…»

Ma Luke la interruppe baciandola, per poi stringere lei e il bimbo in un solo abbraccio.

Quando Abby entrò in bagno, l'acqua della doccia scorreva. Matthew era profondamente addormentato nel suo lettino.

«Vieni» la invitò Luke impaziente. «Ti stavo aspettando.»

«Devo finire di spogliarmi» ribatté lei che indossava ancora la biancheria intima.

«Ci penso io» si offrì Luke traendola a sé mentre le slacciava il reggiseno che scivolò a terra., per poi occuparsi delle mutandine che erano già umide. «Hm… sei pronta per me» sussurrò dopo averle inserito una mano tra le gambe. «Sei bagnata.»

«Deve essere l'acqua della doccia» protestò Abby con un filo di voce, ma Luke scosse il capo infilando in

lei due dita.

«Sei calda e umida» ribadì facendola aderire alla parete per poi toglierle le mutandine. «Dio, quanto ti desidero» ansimò. Era eccitato al massimo.

Abby gli accarezzò il membro finché lui non si lasciò sfuggire un gemito.

«Aspetta» boccheggiò Luke prendendo il gel della doccia e passandoselo sulle mani. «Abby, sai cosa riesci a farmi? Cerca di avere un po' di compassione.»

Lei sbottò in una risata, nonostante il languore che la indeboliva. Luke non esitò oltre. La sollevò contro la parete di vetro e la penetrò, perdendosi nella sua dolcezza.

Abby avvinghiò le gambe intorno ai suoi fianchi in modo che la penetrasse a fondo. Era già eccitata e fu quasi dispiaciuta quando il corpo fu percorso da brividi.

Avrebbe voluto prolungare il momento dell'eccitazione, ma un affondo conclusivo li proiettò nell'estasi.

Quando Luke la posò con i piedi a terra, era ancora scossa da brividi. Ma lui non aveva finito: le massaggiò il seno con le mani insaponate finché il desiderio si scatenò di nuovo.

Questa volta la portò in braccio in camera e, indifferente al fatto che fossero entrambi bagnati, fece di nuovo l'amore con lei, con tutta la passione e l'urgenza del loro primo rapporto.

Poi, mentre Abby giaceva esausta e appagata, Luke mormorò: «Ti amo, signora Morelli. Voglio che tu sappia che il mio amore per te aumenta di giorno in giorno».

Abby gli gettò le braccia al collo e lo baciò all'angolo della bocca. «Anch'io ti amo tanto» mormorò. Si scostò un poco per guardarlo negli occhi. «Credo di averti

amato da quella sera in cui ti ho conosciuto.»

«Allora è stata una fortuna che ti abbia ritrovato» replicò lui, immergendo il viso nel suo seno. «Non sopporto l'idea che tu potessi sposare qualcun altro.»

«Non c'era proprio pericolo» mormorò Abby, e Luke le sorrise.

«Sai, ero uno sciocco a pensare che tu potessi essere la mia amante» mormorò. «Credo che fosse scritto nel destino che dovessi essere mia moglie.»